# CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

**Il magistero ecclesiale, oggi**
**Riflessioni sull'iniziazione cristiana**
**Evangelizzazione e testimonianza della carità**

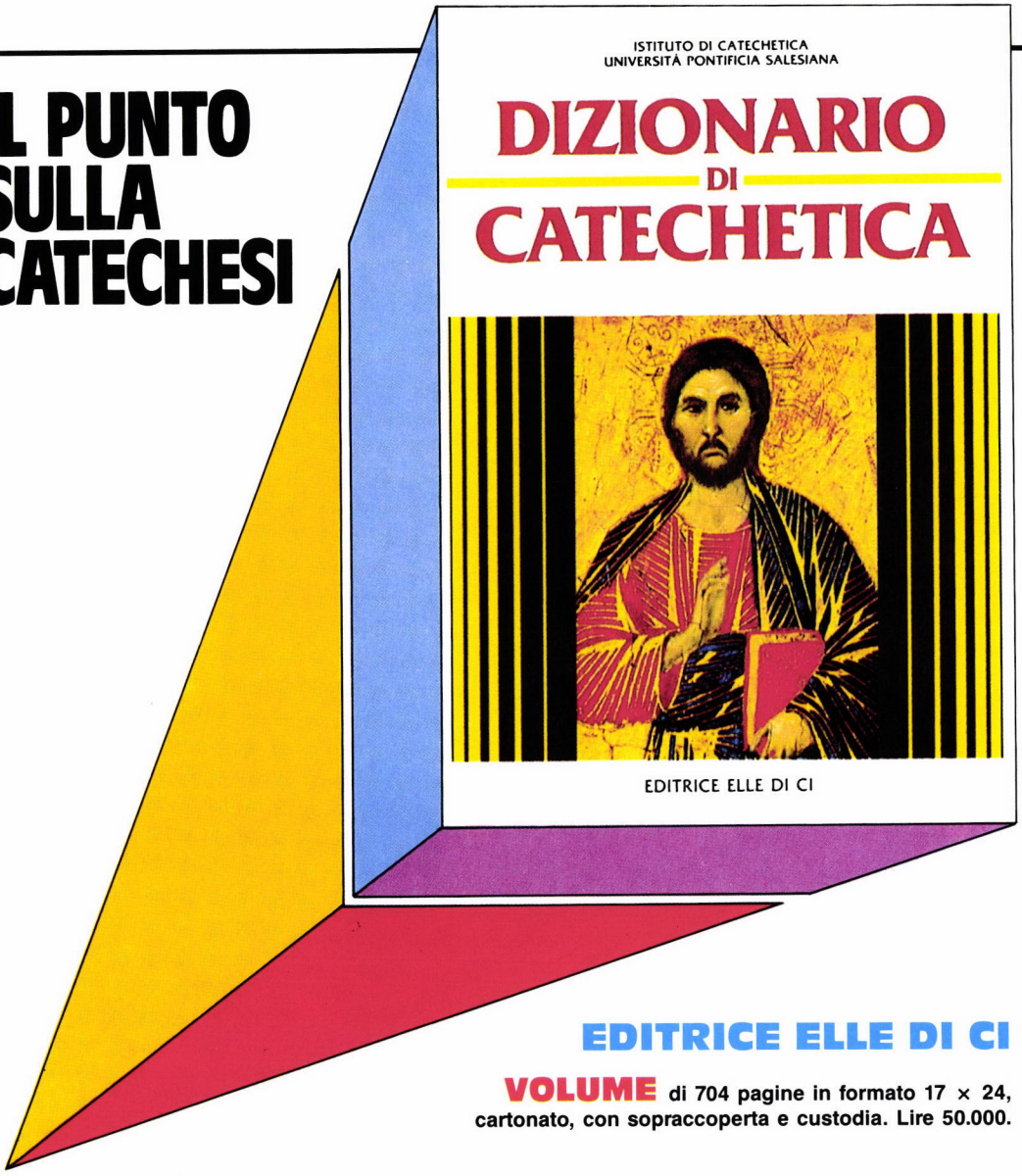
**4**

**A colloquio con frère Roger Schutz**
**Rendere grazie a Dio (richiami biblici)**
**Un metodo per leggere la parola di Dio**



APRILE 1991/4 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

# IL PUNTO SULLA CATECHESI




## EDITRICE ELLE DI CI

**VOLUME** di 704 pagine in formato 17 × 24, cartonato, con sopraccoperta e custodia. Lire 50.000.

**INIZIATIVA** dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • Realizzazione a cura di Joseph Gevaert • 128 esperti in catechetica di diciotto nazioni • 369 voci • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo • Indici degli autori, delle materie e per l'utilizzazione didattica.

**I 369 ARTICOLI** del dizionario riguardano i contenuti centrali del cristianesimo, affrontati secondo l'approccio catechistico • lo sviluppo della catechesi nei paesi europei e in altre nazioni a partire dal 1945 • la storia della catechesi • la catechesi nelle altre confessioni cristiane e presso gli ebrei • i problemi dell'insegnamento della religione nelle scuole, della prima evangelizzazione, della catechesi missionaria.

**UTILIZZAZIONE** Nei centri di cultura cristiana, nelle biblioteche, negli uffici catechistici, nelle sale parrocchiali dei gruppi catechistici. Per la formazione catechistica nei seminari, nei corsi di teologia per laici, nei corsi di aggiornamento e di qualificazione dei catechisti.

---

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

**EDITRICE ELLE DI CI**

# CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

**APRILE 1991/4 - ANNO 60°**

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; F. Ardusso; G. Cravotta; R. Giannatelli; L. Guglielmoni; R. Laurita; S. Pintor; P. Rota Scalabrini; G. Ruta; C. Sarnataro; Frère Roger Schutz.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1991**
**ai 9 numeri di «Catechesi»**
**(genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 17.500;
• un numero singolo L. 3.500;
• un numero arretrato, L. 4.000;
• per l'Estero, L. 28.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)


## SOMMARIO


*«Dentro» a questo numero (Editoriale)* 2

*«Uccelli del cielo, lodate il Signore» (Dn 3,80)*
(I «segni creaturali» nella catechesi e nella preghiera/4) 3-4

**PROBLEMI E PROSPETTIVE**

FRANCO ARDUSSO
*Il magistero ecclesiale, oggi/2*
(Magistero tra dissenso e consenso. Identità e compiti del magistero) 6-13

GIUSEPPE RUTA
*La forza di «iniziare»/2*
(Per una riflessione sull'iniziazione cristiana) 14-20

CIRO SARNATARO
*Evangelizzazione e testimonianza della carità*
(Orientamenti pastorali della CEI per gli anni '90. Appunti per una lettura catechistica) 21-28

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
*A colloquio con frère Roger Schutz*
(I giovani, la preghiera, la «nuova evangelizzazione») 29-35

**ORIENTAMENTI METODOLOGICI**

PATRIZIO ROTA SCALABRINI
*Rendere grazie a Dio*
(Richiami biblici per la riflessione e la comuncazione catechistica) 38-43

ROBERTO LAURITA
*Un metodo per leggere la parola di Dio/1*
(Dalle difficoltà pratiche alle prospettive d'azione) 44-48

SERGIO PINTOR
*Figura e formazione del catechista degli adulti*
(Linee di commento a «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana»/4) 49-52

**OSSERVATORIO CATECHISTICO**

GIOVANNI CRAVOTTA
*Nuova evangelizzazione: pastorale e catechesi/1*
(Il cammino delle Chiese di Sicilia) 54-59

ROBERTO GIANNATELLI
*L'impegno della Chiesa nella comunicazione sociale*
(Orientamenti dal 1° Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Diocesani per le Comunicazioni Sociali) 60-62

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
*Libri/Segnalazioni* 63-64

## Editoriale

# «Dentro» a questo numero

### PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Il discorso lucido e stimolante di Franco Ardusso sull'identità e i compiti del magistero ecclesiale oggi, iniziato nel numero precedente, prosegue in questo e nel successivo. Dopo aver richiamato la complessa panoramica degli atteggiamenti attuali nei confronti del magistero, viene ora delineata una più precisa determinazione dell'identità e dei compiti del magistero stesso. Le riflessioni proposte aiutano a inquadrare con serenità e verità questo delicato tema ecclesiale che ha importanti riflessi, oltre che sulla vita cristiana, anche sul servizio catechistico.

▪ Nell'articolo di Giuseppe Ruta, che prosegue e conclude l'intervento sull'iniziazione cristiana, abbiamo il passaggio dall'analisi terminologica e situazionale (v. articolo precedente) alla proposta operativa, con l'evidenziazione di alcune istanze e strategie di fondamentale rilevanza. Inoltre, l'ampia rassegna bibliografica finale si presenta come un utile strumento per approfondire il tema.

▪ Gli orientamenti pastorali proposti dalla CEI per gli anni '90 (cf «Evangelizzazione e testimonianza della carità») interessano ovviamente — e, anzi, in modo privilegiato — gli operatori della catechesi, chiamati a sensibilizzare e sintonizzare i cristiani sulle scelte pastorali della Chiesa italiana. Di qui l'opportunità di una presentazione ad essi del documento CEI, evidenziandone soprattutto le risonanze e le istanze catechistiche.

▪ Conclude la sezione un «colloquio» con frère Roger Schutz, priore di Taizé, su temi di particolare attualità e rilevanza quali i giovani, la preghiera, la nuova evangelizzazione... Risulta una testimonianza splendida, capace di far riflettere in profondità sulla nostra mentalità e prassi pastorale, e insieme carica di speranza per il futuro. È un dono prezioso, del quale siamo molto grati a frère Roger.

### ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ Continuando ad approfondire le «dimensioni della preghiera» alla luce della Bibbia, affrontiamo qui il tema del «rendere grazie a Dio».

▪ Da questo numero ha inizio una serie di interventi (a cura di Roberto Laurita) su vari aspetti della metodologia catechistica: il primo tema affrontato è quello della metodologia per l'accostamento alla parola di Dio. Attenzione alle effettive situazioni pastorali e concreti orientamenti operativi caratterizzeranno questi contributi.

▪ Con questo intevento di Sergio Pintor concludiamo il commento a «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana».

### OSSERVATORIO CATECHISTICO

La sezione — oltre alla consueta presentazione di libri — propone due interventi informativi: il primo descrive in modo ampio l'impegno delle Chiese di Sicilia per la «nuova evangelizzazione» (e la relazione non vuole essere semplicemente una «documentazione», ma anche e soprattutto uno strumento per un confronto); il secondo richiama, in particolare, gli orientamenti emersi dal 1° Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Diocesani per le Comunicazioni Sociali.

---

### ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Stormo di uccelli in volo* (foto Marka). Nella loro straordinaria varietà e bellezza, gli uccelli del cielo ci «parlano» di Dio Creatore (v. pp. 3-4).

▪ A p. 5: *Frère Roger Schutz* (foto di Guerrino Pera). L'immagine introduce l'intervista con frère Roger (v. pp. 29-35).

▪ A p. 37: *Giovane donna che legge la Bibbia* (foto di Guerrino Pera). L'immagine si riferisce all'impegno dell'iniziazione biblica (v. pp. 44-48).

▪ A p. 53: *Giovani che si esercitano con i mezzi audiovisivi* (foto della Scuola Grafica Salesiana di Bologna). L'immagine allude all'educazione ai mass media (v. pp. 60-62).

# «Uccelli del cielo, lodate il Signore» (Dn 3,80)

## I «segni creaturali» nella catechesi e nella preghiera/4

L'IMMAGINE DI COPERTINA

### 1. ANALISI E UTILIZZAZIONE DELL'IMMAGINE

#### 1.1. Breve descrizione

Ci sono giornate felici, o condizioni privilegiate, in cui immagini come questa sintetizzano — con la possibilità di realizzarle — la piena felicità dell'uomo inserito nelle meraviglie del creato. Questa TEXTURE di uccelli in volo, probabilmente assai più spettacolarizzata dalla ripresa col teleobiettivo di quanto non fosse l'osservazione diretta a occhio nudo, gioca — oltre che sulla moltiplicazione di «segni» uguali e distinti come le ali spiegate — anche sul contrasto tra il bilancio splendente delle ali e un fondale sufficientemente variegato, ma nel quale predominano le tinte fosche di nubi temporalesche.
L'osservazione si trasfonde in meraviglia e riesce a connotare molti messaggi legati ai concetti di spettacolo naturale.

- *Quali elementi caratterizzano l'immagine? Quali sentimenti suscitano in voi?*
- *L'immagine provoca in voi un atteggiamento religioso? Se sì, perché?*
- *Ricordate qualche riferimento biblico agli uccelli del cielo? Quali aspetti simbolici rievocano?*

#### 1.2. Lettura cristiana e preghiera

- Sono un dono di Dio gli uccelli che volano liberi negli spazi infiniti del cielo: cantano la sua gloria e ci ricordano che siamo fatti per volare verso Dio.

- Grazie, Signore,
per gli uccelli del cielo,
specchio della nostra anima
perennemente insoddisfatta
delle cose della terra
assetata d'infinito e di libertà,
sempre alla ricerca di una felicità
che solo in Te può trovare.

### 2. TESTI PER LA RIFLESSIONE

#### 2.1. Saper ammirare e ringraziare

Vivere è ricevere. La vita è un dono.
Non ci siamo fatti da noi stessi. Il pane che mangiamo, l'acqua che beviamo, l'aria che respiriamo, il sole che ci riscalda, le cose belle che ammiriamo... tutto ci è donato.
Se vivere è ricevere, allora vivere è ringraziare.

*La scoperta di Dio, «donatore invisibile»*

Se diventeremo attenti e grati verso i «donatori visibili», impareremo lentamente a scoprire il «Donatore Invisibile», da cui riceviamo tutto e verso cui è degno e giusto essere riconoscenti. Già la ragione, quando è sana, ci fa intravedere, al di là delle cose, Colui che le ha liberamente create. E le ha create per noi.
Ma è esplicitamente la fede che ci fa percepire tutto come un dono dell'amore di Dio. Amore che si rivela nei doni della creazione, ma soprattutto negli interventi mirabili che Dio ha compiuto nella storia della salvezza. Gesù è al centro di questa storia. È lui, morto e risorto, il dono di Dio Padre all'umanità.

*Rendere grazie a Dio*

La consapevolezza dei doni gratuiti ricevuti fa sgorgare nel cuore il canto del ringraziamento. E si ringrazia non solo per i doni, ma soprattutto perché il Donatore esiste.
Quando la persona umana, dimenticando se stessa, fissa il suo sguardo su Dio, nasce la preghie-

ra di lode. Ciò è possibile attraverso le creature nelle quali egli si manifesta.
«L'universo, questo mondo immenso, misterioso, magnifico, dalle mille bellezze, dalle mille profondità, è popolato di creature a cui non è data una voce con cui lodare Dio, ma sono nel loro essere lo specchio della magnificenza di Dio. Non parlano a Dio, ma parlano di Dio. Le creature, infatti, rivelano la gloria di Dio che è quel "volto divino" che viene dato all'uomo di conoscere mediante la visione e l'intelligenza delle opere di Lui. "L'universo fu creato per essere scuola delle anime" (*S. Basilio*). Tutte le cose, da ogni parte, mi dicono di amarti, come lo dicono a tutti gli uomini, affinché non abbiano scuse... Altrimenti cielo e terra ripeterebbero le tue lodi a sordi.
All'intelligenza dell'uomo è dato di vedere l'"impronta" che di sé Dio ha lasciato nelle sue opere. Al suo cuore è dato di accogliere l'"invito" che gli giunge dalle creature. Facendo suo il loro canto di lode, l'uomo diventa la voce del creato e nel suo cuore la lode diventa un concerto di tutto il cosmo.
Nella lode lo sguardo si fissa su ciò che in Dio vi è di sorprendente e l'incanto fa dimenticare tutto il resto.
Il primo sentimento che questa contemplazione suscita nel cuore è l'*ammirazione*. Poi viene la *gioia* che si esprime nel *canto*.
Solo nella gioia si può lodare. E la lode è tanto più pura, quanto più profonda è l'esperienza della gloria di Dio e quanto più schietta è la gioia che prova nel cuore colui che la contempla. È la gioia di Maria che nel cantico del Magnificat contempla le meraviglie che Dio ha operato nella sua creatura.
Nella preghiera di lode il cuore si dilata e l'uomo diventa puro e grande. L'uomo, infatti, vive non di qualcosa che ha in sé, ma di ciò che dall'alto viene in lui. Lodare Dio è "elevarsi" fin là dove si trova quello di cui l'uomo propriamente vive».

(R. PALAZZESCHI, *Esperienza, cammino, scuola di preghiera*, Comunità Oreb, Napoli, pp. 100-101).

### 2.2. Ringraziare sempre

«È importante, estremamente importante, che l'uomo impari a render grazie.
Egli deve spogliarsi di quell'indifferenza che accoglie l'esistenza delle cose come un fatto naturale. Nulla è naturale; tutto è dono.
Solo quando l'uomo lo capisce, l'esistenza diventa libera.
Al mattino, quando dopo il riposo della notte egli prova un rinnovato senso di vita e di freschezza, viene il momento di dire a Dio: "Ti ringrazio perché mi dai la vita. Ti ringrazio perché respiro e sono. Ti ringrazio per tutto quello che ho e che mi circonda...".
Dopo essersi alzato da tavola egli dovrà dire: "Quello che ho mangiato era dono tuo. Ti ringrazio!".
La sera: "Aver potuto vivere, oggi, lavorare ed essere lieto; aver potuto avvicinare questa persona, accorgermi della fedeltà di quell'altra è dono Tuo. Di tutto Ti ringrazio".
Dobbiamo ringraziare per la fede; per il mistero di essere generati dalla vita di Dio, per il sacro e segreto vincolo che è tra Dio e noi».

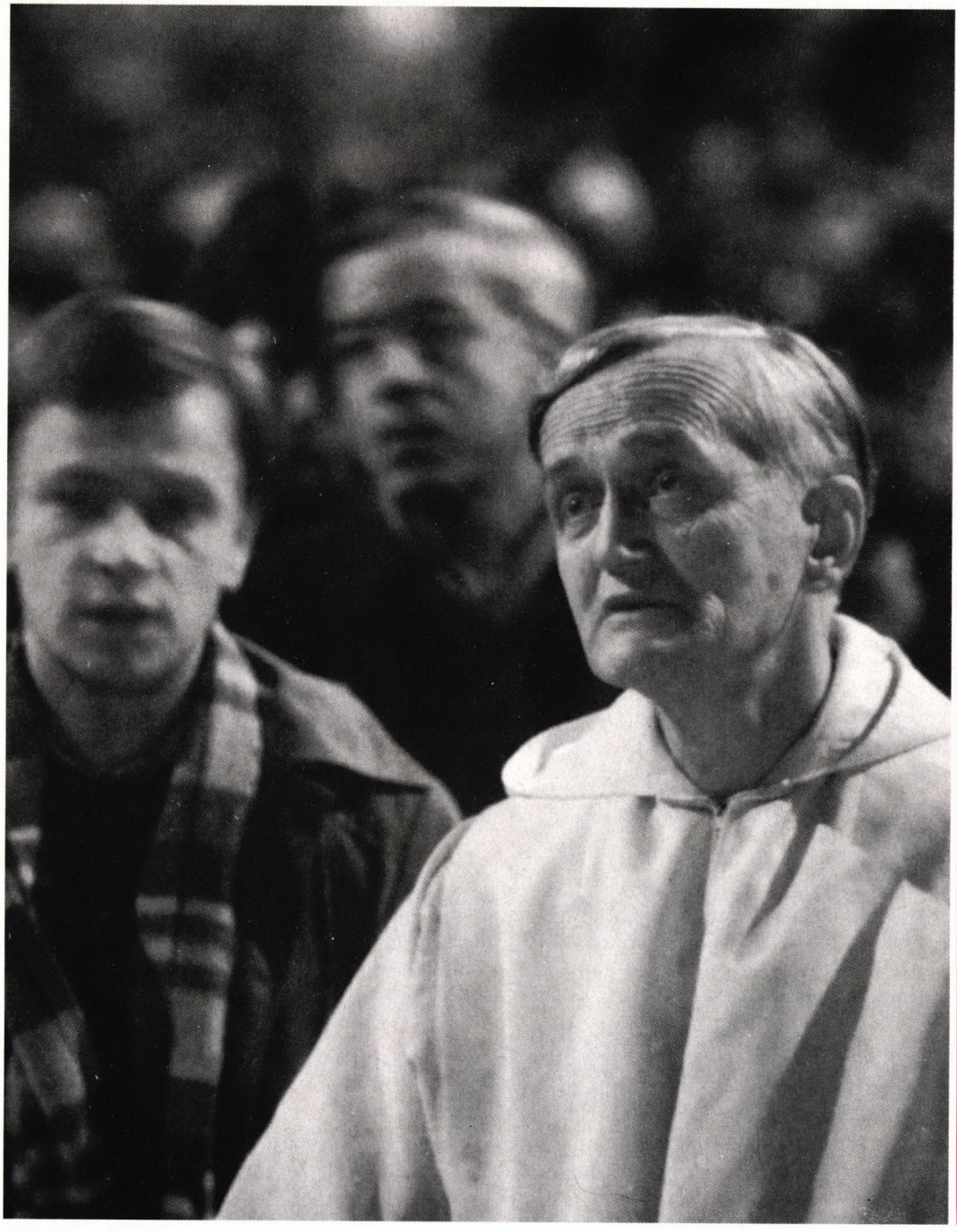
(ROMANO GUARDINI)

## 3. OBIETTIVI CATECHISTICI

- Lavorando su questa immagine (o su altre equivalenti) si può aiutare i catechizzandi a prendere anzitutto coscienza di Dio come «Donatore Invisibile». È uno sguardo nuovo su persone e cose che ci circondano, lette come dono di Dio.

- Conseguentemente si potrà guidare a estendere anche agli altri l'atteggiamento di riconoscenza, vedendoli come intermediari di Dio, suoi «sacramenti». In concreto si cercherà di far prendere coscienza che «vivere è ricevere», che «costituzionalmente» dipendiamo dagli altri, che viviamo dei loro doni gratuiti. È da questa acquisita consapevolezza che nasce il senso della riconoscenza e del ringraziamento. Quando ci rendiamo conto che vivere è ricevere, comprendiamo subito che, come conseguenza, vivere è ringraziare.

- E ancora, si cercherà di creare una distanza critica dalla cultura «rivendicazionista», oggi molto diffusa. È una mentalità che esalta i diritti e dimentica i doveri, e ritiene che tutto possa essere pagato. È la mentalità di chi vuol fare tutto da sé per non dover dire grazie a nessuno.



**La testimonianza di Roger Schutz e della comunità di Taizé con il suo messaggio di attenzione alla contemplazione e all'impegno per la comunione, la giustizia e la pace è un grande dono di Dio alla Chiesa e al mondo.**

**«A colloquio con frère Roger Schutz» (v. pp. 29-35).**

# Il magistero ecclesiale, oggi/2

## Magistero tra dissenso e consenso. Identità e compiti del magistero

FRANCO ARDUSSO



## 2. PER UNA PIÙ PRECISA DETERMINAZIONE DELL'IDENTITÀ E DEI COMPITI DEL MAGISTERO

### 2.1. IN FAVORE E A SOSTEGNO DEL MAGISTERO

▪ Ci siamo soffermati sulla situazione critica in cui si trova oggi il magistero della Chiesa allo scopo di individuare i reali nodi problematici che resistono ad ogni tentativo di lettura semplicistica e ad ogni pseudosoluzione retorica che faccia appello unicamente alla buona volontà o al dovere di obbedienza.
Abbiamo visto che uno dei punti più caldi, se non addirittura il più caldo, dell'odierno dibattito è quello del magistero in campo morale, e più precisamente nel campo delle norme morali. Lo faceva notare recentemente anche T. Citrini scrivendo: «Non a caso nel postconcilio la crisi più rilevante della credibilità del magistero e della sua indole pastorale, il punto di rottura non solo dell'idillio conciliare tra magistero, teologia e chiesa, ma di un'intera impostazione *recepta*, coincise con quel capitolo della storia del magistero morale che fu l'enciclica *Humanae Vitae*».[1]

▪ Ci rendiamo conto che le attuali discussioni ecclesiali sul magistero, grazie soprattutto all'enfatizzazione e alle estrapolazioni dei mass-media, possono avere degli effetti perversi e destabilizzanti sui fedeli. Le tensioni non sono sempre e necessariamente un fatto negativo o patologico.
Al contrario, come riconosce anche la recente *Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo*, «se le tensioni non nascono da un sentimento di ostilità e di opposizione, possono rappresentare un fattore di dinamismo e uno stimolo che sospinge il magistero e i teologi ad adempiere le loro rispettive funzioni praticando il dialogo» (n. 25).
L'invito ai teologi a non procedere in modo sconsiderato è quanto mai attuale. Le tensioni e i problemi attualmente sul tappeto non dovrebbero mai permettere che si perdesse di vista l'importanza e il significato del magistero della Chiesa, anche perché viviamo in un tempo di grave disorientamento circa i valori.
Molte agenzie preposte alla educazione e all'informazione si sono rivelate talora dimissionarie al riguardo. La Chiesa cattolica è in questo momento una delle poche istituzioni che, spesso contro corrente, e col rischio dell'irrisione da parte di chi controlla l'informazione, osi dire ad alta voce, ed esempio, che il matrimonio è indissolubile, che l'aborto è un ma-

[1] T. Citrini, *A proposito dell'indole pastorale del magistero*, in «Theologia», 15 (1990), p. 148.

le, che l'embrione umano è soggetto di diritti, che determinate pratiche sessuali sono aberranti...
Gli odierni dibattiti sulla competenza/non competenza del magistero, la problematica relativa al potere del magistero di indicare delle norme morali vincolanti, non dovrebbero conseguire l'effetto perverso di gettare un sospetto *a priori* su quanto il magistero propone come norma morale da seguire. Pur nella consapevolezza teologica dei problemi irrisolti nella questione delle concrete norme morali, bisogna in ogni caso che sia ben chiaro che la Chiesa ha una visione originale dell'uomo da proporre, un'antropologia «cristiana», in base alla quale le è possibile pronunciare, anche se non sempre con valore assoluto, una parola illuminante, ad esempio, sulla vita umana in tutte le sue fasi e stagioni, sulla sessualità umana, sull'uso dei beni e del potere, sulle questioni sociali e politiche che gli uomini dibattono a volte in modo esclusivamente pragmatistico, senza riferimenti a una scala di valori o a una dichiarata visione dell'uomo.

▪ La prospettiva nella quale si colloca il magistero allorché interviene su argomenti che apparentemente non sembrano essere di sua competenza, e che non di rado nei mass-media danno origine a incomprensioni profonde, è segnalata in maniera eccellente dal documento della Congregazione per la dottrina della fede dal titolo *Donum Vitae*, concernente la vita umana nascente e la difesa della dignità della procreazione (22.2.1987). Vi si legge: «Il magistero della Chiesa non interviene in nome di una competenza particolare nell'ambito delle scienze sperimentali, ma, dopo aver preso conoscenza dei dati della ricerca e della tecnica, intende proporre, in virtù della propria missione evangelica e del suo dovere apostolico, la dottrina morale rispondente alla dignità della persona e alla sua vocazione integrale, esponendo i criteri di giudizio morale sulle applicazioni della ricerca scientifica e della tecnica, in particolare per ciò che riguarda la vita umana e i suoi inizi. Tali criteri sono il rispetto, la difesa e la promozione dell'uomo, il suo diritto primario e fondamentale alla vita, la sua dignità di persona, dotata di un'anima spirituale, di responsabilità morale e chiamata alla comunione beatifica con Dio... Contemplando il mistero del Verbo Incarnato, la Chiesa conosce anche il mistero dell'uomo... La Chiesa propone così la legge divina per fare opera di verità e di liberazione» (n. 2).[2] È ovvio però che anche posizioni massimalistiche, non sufficientemente attente alle mediazioni della scienza teologica e delle scienze umane, prestino il fianco a vivaci reazioni e finiscano in ultima analisi per intorbidare la pacatezza di una legittima discussione teologica, e qualche volta anche a mettere in cattiva luce lo stesso magistero. Qualche tempo fa la *Katholische Akademie in Bayern* ha inviato studiosi e teologi a discutere alcune di queste posizioni estreme, tra le quali quella del teologo moralista italiano Caffarra. È risultato evidente che ad alimentare la situazione critica oggi esistente contribuiscono potentemente non solo i teologi considerati «liberal», bensì anche quelli che sono sostenitori di posizioni massimaliste circa il competente esercizio del magistero in campo morale.[3]

▪ Intendo ora proporre alcune osservazioni e puntualizzazioni a partire dai temi tradizionalmente trattati in ogni teologia del magistero, allo scopo di scongiurare gli effetti poco salutari della disinformazione e del pressapochismo.

## 2.2. IL TERMINE «MAGISTERO»

▪ Per i Padri della Chiesa, per i teologi del Medioevo, e ancora nel linguaggio teologico corrente sino agli anni 1820-1830, la parola *magisterium* significava semplicemente la situazione, la funzione o l'attività di qualcuno che era nella posizione di *magister*, cioè di autorità in un determinato campo.

[2] *Enchiridion Vaticanum* X, EDB, Bologna 1989, pp. 826s.
[3] Cf P. HÜNERMANN (Hrg.), *Lehramt und Sexualmoral*, Patmos, Düsseldorf 1990, con i contributi di F. BÖCKLE (pp. 48-63), di B. FRALING (pp. 95-129) e di P. HÜNERMSNN (pp. 130-156).

Il Medioevo ha conosciuto un magistero dei dottori con autorità decisionale nella Chiesa, un magistero che si collocava all'interno della costellazione delle tre forme di autorità riconosciute, denominate rispettivamente *sacerdotium, regnum, studium*. È il *magisterium cathedrae magistralis* dei teologi, distinto ma non del tutto autonomo rispetto al *magisterium cathedrae pastoralis* o *pontificalis* proprio dei vescovi. Alcuni Concili ecumenici, come quello di Trento e il Vaticano II, hanno conosciuto una felice collaborazione dei due magisteri, dei teologi e dei vescovi.

Nell'epoca moderna, soprattutto dopo il 1830, compare il termine *magisterium* nella accezione oggi dominante. In quegli anni si afferma la classica distinzione fra magistero ordinario e magistero straordinario.

Il Vaticano I introdusse la categoria di «magistero ordinario e universale» dei vescovi, già utilizzata da Pio IX per designare il magistero del collegio dei vescovi dispersi nel mondo. Il Vaticano I (1870) definì la dottrina dell'infallibilità del magistero papale nei suoi pronunciamenti *ex cathedra* (*DS*, n. 3074).

Il Vaticano I non precisò nulla, al dire di Congar, sul cosiddetto magistero ordinario del papa che, soprattutto a causa della qualità delle encicliche papali (la serie ha inizio con l'enciclica *Mirari vos* di Gregorio XVI del 1832), ha assunto da un secolo a questa parte un'importanza preponderante, e, perlomeno nell'opinione comune, è stato a poco a poco assimilato alle prerogative del magistero straordinario. Pio XII, nell'enciclica *Humani Generis* (1950), l'ha portato al massimo grado richiedendo, nei confronti del magistero papale ordinario, una obbedienza totale, motivata dalle parole di Gesù: «Chi ascolta voi, ascolta me».

▪ Il Vaticano II, sempre al dire di Congar (che rinvia a *Lumen Gentium* n. 25 e a *Dei Verbum* n. 10), avrebbe, tra le altre cose, ristabilito il rapporto tradizionale di subordinazione dell'autorità magisteriale al dato oggettivo, costituito dalla parola della rivelazione divina, ripristinando il primato del *quod* sul *quo* che negli ultimi secoli aveva subito qualche incrinatura. Il *quod* indica il dato oggettivo costituito dalla rivelazione trasmessa (*quod traditum est*) mentre il *quo* (*quo traditur*) sta ad indicare l'autorità magisteriale che insegna, e in taluni casi definisce.

Nell'epoca moderna, con antecedenti nel periodo medioevale, ci sarebbe stata, secondo Congar, la tendenza ad attribuire al magistero dei vescovi e del papa un valore autonomo e assoluto, «mentre la [buona] salute consiste nel non separare la forma del ministero apostolico dal contenuto della tradizione».[4]

Molti testi ufficiali continuarono ad affermare che il magistero non fa che custodire, proporre e intepretare il dato oggettivo della rivelazione divina. Il grande commentatore di san Tommaso d'Aquino, il Caietano, esprime questo modo di vedere le cose asserendo che la Chiesa è *magistra obiecti*: non quindi una maestra autonoma, ma strettamente vincolata all'oggetto di cui non può disporre, ma che può soltanto proporre.

▪ In epoca recente si finì poi per privilegiare quell'attività di magistero, soprattutto papale, consistente nel «definire» al punto che, soprattutto sotto il pontificato di Pio XII, sembrava che per alcuni teologi l'ideale del magistero consistesse nel definire, e la teologia dovesse occuparsi di preparare le future definizioni del magistero. «Si è dimenticato allora — fa osservare Congar — che la funzione primaria ed essenziale del magistero è di *testimoniare su ciò che si è ricevuto*. Definire è un'attività terribile, alla quale non si deve pervenire che costretti dalla necessità e al fine di custodire la verità della testimonianza apostolica minacciata».[5]

## 2.3. ORIGINE STORICA DEL MAGISTERO

▪ L'articolo del Congar, al quale sono largamente debitore, ci permette di ben situare la

[4] Y. CONGAR, *Bref historique des formes du «Magistère» et de ses relations avec les docteurs*, in «Recherches de Science philos. et théol.», 60 (1976), p. 108.

[5] Y. CONGAR, *a.c.*, p. 108. Per la storia dello sviluppo del magistero cf anche A. DULLES, *Magistero e infallibilità*, in AA. VV. , *Corso di teologia fondamentale*, IV, Queriniana, Brescia 1990, pp. 176ss.

natura e la funzione magisteriale della Chiesa, a partire dalle sue remote origini storiche. Sarebbe necessario, ai fini di una trattazione soddisfacente, studiare la progressiva presa di coscienza ecclesiale circa l'esistenza e la funzione del magistero legato al ministero episcopale.

Lasciando per ora da parte la testimonianza del NT, non si può non registrare un momento importante e decisivo di tale presa di coscienza. Si tratta del II secolo, allorché si fece acuta la tensione fra speculazioni gnostiche e la tradizione-testimonianza apostolica, legata alla successione dei ministri ordinati nel ministero degli apostoli.

Reagendo contro le correnti gnostiche sant'Ireneo indicò come «vera gnosi» (= conoscenza) l'insegnamento degli apostoli contenuto nella tradizione apostolica, che ha come segno di riconoscimento la ininterrotta successione dei vescovi. In realtà già gli scritti del NT, e segnatamente le Letture pastorali a Tito e Timoteo, indicano come caratteristica del ministero degli apostoli e dei loro collaboratori il servizio di insegnamento e di vigilanza affinché l'errore non si infiltri tra i credenti. Si tratta di tutelare l'insegnamento apostolico, il quale è una verità di cui gli apostoli non sono gli inventori: essi lo hanno ricevuto, e a loro volta lo trasmettono.

Significativamente san Paolo usa due volte, in importanti sezioni dottrinali riguardanti rispettivamente l'Eucaristia e la risurrezione di Cristo, i termini «ho ricevuto» (*parélabon*) e «ho trasmesso» (*paredoka*): 1 *Cor* 11,23; 15,3. La fedele trasmissione della parola della rivelazione deve continuare nel corso della storia, soprattutto allorché sorgeranno «lupi rapaci che non risparmieranno il gregge», e cioè uomini che insegneranno «dottrine perverse» (cf *At* 20,28-31 che riferisce il discorso di Paolo agli anziani della Chiesa di Efeso).

▪ Una trattazione approfondita del NT per accertarvi il fondamento dell'autorità di insegnamento dei vescovi quali successori degli apostoli «nel magistero e nel governo pastorale» (*LG*, n. 22), dovrebbe prendere in considerazione i seguenti punti:

*a)* gli apostoli ricevettero da Cristo il mandato di insegnamento in suo nome;

*b)* gli apostoli condivisero questo loro mandato con dei collaboratori che inserirono nel ministero di pastori;

*c)* già nel periodo in cui veniva scritto il NT era operante il principio della successione apostolica nel mandato apostolico;

*d)* la Chiesa del II e del III secolo riconobbe nei vescovi i legittimi successori degli apostoli nell'autorità di insegnare.[6]

In altre parole: l'origine di quello che poi sarà chiamato «il magistero» o l'«autorità magisteriale della Chiesa», va ricercato, allo stato nascente, nella duplice e chiara percezione che la primitiva comunità cristiana, riflessa negli scritti del NT, ebbe dell'importanza nella Chiesa della parola «vera» e della «dottrina sana» (cf *Gal* 2,5.14; *Col* 1,5; *Ef* 1,13; *1 Tm* 1,10; 3,15; 4,6; *2 Tm* 2,25; 3,7s; 4,3; *Tt* 1,1.9; 2,1) da un lato, e del fatto che la Chiesa è dotata di una struttura gerarchica, dall'altro lato. «Se ora — scrive G. B. Sala — la verità fa parte della "casa di Dio" (*1 Tm* 3,15), e se la Chiesa del NT presenta una struttura gerarchica, c'è da attendersi che anche l'esercizio di questa verità riveli il medesimo carattere gerarchico. Difatti la buona novella della quale l'intera comunità vive, appare fin dal principio non come la dottrina della comunità in maniera indistinta, bensì come la "dottrina degli apostoli" (*At* 2,42). Abbiamo qui uno dei testi più significativi in favore di un magistero nella Chiesa inteso nel senso originario di "servizio della parola" (*At* 6,4): gli apostoli sono il punto di riferimento e l'istanza autorizzata per conoscere la parola del Signore».[7]

Si riscontrano pertanto nel momento originario due elementi costitutivi del «servizio della Parola» che salva: un *elemento materiale* (l'insegnamento e la dottrina degli apostoli, rice-

[6] Cf. F. SULLIVAN, *Magistero*, in *Dizionario di teologia fondamentale* (a cura di R. LATOURELLE - R. FISICHELLA), Cittadella, Assisi 1990, p. 654. Cf anche S. DIANICH, *Teologia del ministero ordinato*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1984, pp. 124-128.

[7] G. B. SALA, *Magistero*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, II, Marietti, Torino 1977, p. 423.

vuta e trasmessa), e un *elemento formale* (il mandato missionario di Gesù con l'assicurazione dell'assistenza dello Spirito Santo), cosicché «missione e grazia sono qualificazioni essenziali di coloro ai quali il NT riconosce il servizio della parola».[8]
Per quanto lacunosa e oscura sia la concreta configurazione ed evoluzione storica dei ministeri nella chiesa apostolica, si può tuttavia intravedere, insieme alla diversità dell'organizzazione delle comunità, «la tendenza ad affermarsi del ministero d'insegnamento e di direzione».[9]

▪ Qui bisognerebbe analizzare la posizione di H. Küng il quale sembra escludere sia la diretta ed esclusiva istituzione divina dell'episcopato (ritenuto peraltro uno «sviluppo legittimo e pastoralmente appropriato»), sia la competenza magisteriale dei vescovi, che tale compito avrebbero assunto solo in caso di emergenza, allorché l'eresia scuoteva la Chiesa. Secondo H. Küng, ai vescovi spetterebbero compiti di direzione, mentre la funzione di insegnamento sarebbe affidata a coloro che nella Chiesa succedono ai profeti e ai dottori, cioè ai teologi. Nell'impossibilità di dibattere qui tale posizione, rimando alla eccellente trattazione critica fattane da F. Sullivan.[10]

## 2.4. MAGISTERO E SUCCESSIONE APOSTOLICA

▪ Spesso si dice, in modo forse eccessivamente sintetico, che i fondamenti storici del magistero vanno ricercati nella successione apostolica. Quello della successione apostolica è infatti l'argomento classico invocato dalla Chiesa cattolica per legittimare l'esistenza del magistero ecclesiale. La cosa è senz'altro vera, ma ha bisogno di qualche precisazione al fine di evitare concezioni estrinsecistiche e formalistiche, allorché, nel II secolo, l'incipiente riflessione teologica di Ignazio, Egesippo, Ireneo, Tertulliano, ecc., evidenzia il principio della successione apostolica, il vero problema in gioco non è in primo luogo la ininterrotta successione materiale dei vescovi a partire dagli apostoli, bensì la ricerca della dottrina vera, quella apostolica appunto, che si può trovare nell'insegnamento di quelle Chiese che sono in grado di mostrare la linea ininterrotta che dai loro vescovi risale sino agli apostoli.
L'insegnamento dei vescovi in questa prospettiva è un aspetto senz'altro decisivo di una realtà più grande e inglobante, che è l'apostolicità della Chiesa tutta, e cioè la fedeltà della Chiesa alle sue origini apostoliche e alla tradizione apostolica.
Allo scopo di evitare fraintendimenti, che si riscontrano, ad esempio, anche nelle opere di H. Küng, è opportuno distinguere, non separare, fra l'*apostolicità generale*, che è proprietà della Chiesa tutta, e l'*apostolicità particolare* che è propria dei vescovi e si radica nella loro ordinazione sacramentale.

▪ Tutta la Chiesa innanzitutto è apostolica: essa partecipa, nella sua totalità, della missione profetica di Cristo e della missione apostolica (cf *LG*, n. 12). Non soltanto tutta la Chiesa sta sotto la parola di Dio che vincola pastori e non pastori (cf *DV*, n. 10), ma anche tutta la Chiesa è la portatrice primaria e totale della parola della rivelazione. «La distinzione tra Chiesa docente e Chiesa discente è, da questo punto di vista, derivata, in quanto si colloca all'interno di un "fare la verità" che spetta a tutta la Chiesa».[11]
Sia il Vaticano I che il Vaticano II, allorché parlano del carisma di infallibilità che è proprio di determinati pronunciamenti del magistero del papa, riconoscono che la Chiesa è quella realtà in riferimento alla quale soltanto è possibile definire il carisma di infallibilità. Il Vaticano I afferma che il papa gode di quell'infallibilità «di cui il divin Redentore volle fosse dotata la sua Chiesa nel definire la dottrina di fede e costumi» (*DS*, n. 3074). Così pure il Vaticano II, dopo aver riportato la definizione sopra parzialmente citata del Vaticano I, aggiunge che nel papa «inerisce in mo-

[8] G. B. Sala, *a.c.*, p. 424.
[9] G. B. Sala, *a.c.*, p. 424.
[10] F. Sullivan, *Il magistero nella Chiesa cattolica*, Cittadella, Assisi 1986, pp. 45-63.
[11] G. B. Sala, *a.c.*, p. 426.

do singolare il carisma di infallibilità della Chiesa stessa» (*LG*, n. 25).
Questa posizione non fa certo dei titolari del magistero i delegati della comunità ecclesiale dalla quale riceverebbero la loro autorità, e il loro carisma. Essa significa semplicemente che «il magistero è comprensibile solo al di dentro della Chiesa quale comunità in cui la verità salvifica è storicamente e visibilmente presente in maniera irrevocabile».[12]
In altre parole: la struttura gerarchica della Chiesa, radicata nella successione apostolica (apostolicità *particolare*) è comprensibile solo al di dentro della Chiesa apostolica (apostolicità *generale*).

▪ L'apostolicità particolare, connessa con la successione apostolica, è propria dei vescovi e si radica nell'ordinazione sacramentale dei vescovi. «Nella loro ordinazione, infatti, i vescovi ricevono il carisma dell'insegnamento, un carisma certo da coordinare effettivamente, con responsabile attenzione ed inventività, con gli altri carismi del Popolo di Dio, ma, nella sua specificità, loro proprio, e in tal senso, loro esclusivo (cf *DV*, n. 10).[13]
Ritengo importante sottolineare il carattere sacramentale del magistero della Chiesa, la quale è a sua volta di natura essenzialmente sacramentale. «Nella Chiesa, la quale è essenzialmente di natura sacramentale, imposizione delle mani (ordinazione) e missione (testimone autorizzato) costituiscono un'unità intrinseca... [La missione del magistero] non solo non proviene dal predicatore medesimo, ma neanche da nessuna comunità particolare. La sua origine è di natura trascendente — da Cristo attraverso quelli che già sono inviati — così come è trascendente la parola che il magistero annuncia... Un oscuramento della natura sacramentale del ministero nella Chiesa reca con sé un oscuramento tanto della natura della verità di cui la Chiesa vive, quanto della natura del magistero stesso: la rivelazione tende a essere depotenziata a verità entro i limiti della sola ragione, e il magistero a servizio esclusivamente dottorale-intellettuale».[14]
Successione apostolica, ordinazione sacramentale, tradizione, vanno viste in stretto collegamento se si vogliono evitare degli sbilanciamenti.

## 2.5. ALTRI ARGOMENTI IN FAVORE DELL'ESISTENZA DEL MAGISTERO

▪ Oltre all'argomento classico della successione apostolica per legittimare l'esistenza del magistero, ve ne è un altro sul quale ha più volte richiamato l'attenzione, tra gli altri, K. Rahner. Esso parte dalla essenza escatologica della Chiesa. L'evento salvifico definitivo di Cristo, dice Rahner che qui riassumo, può restare visibilmente presente ed escatologicamente vittorioso nel mondo solo se la parola che lo rende presente nel corso della storia non si corrompe. Il magistero, in questa prospettiva, è la garanzia visibile che la parola salvifica di Cristo si indirizza in modo vero e reale alle concrete situazioni di ogni tempo, e alla vita cristiana di una determinata epoca. Il magistero non diventa però il sostituto dello Spirito, bensì il modo concreto, possiamo dire «sacramentale», con cui l'azione dello Spirito di Cristo mantiene la continuità storica col Cristo stesso.[15]
Riscontro una traccia di questa prospettiva nella recente *Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo*, dove si legge: «La missione del magistero è quella di affermare, coerentemente con la natura "escatologica" propria dell'evento di Gesù Cristo, il carattere definitivo dell'alleanza instaurata da Dio per mezzo di Gesù Cristo con il suo popolo, tutelando quest'ultimo da deviazioni e smarrimenti, e garantendogli la possibilità obiettiva di professare senza errori la fede autentica, in ogni tempo e nelle diverse situazioni».[14]

▪ C'è anche chi, sempre alla ricerca di argomenti di legittimazione teologica del magiste-

[12] G. B. Sala, *a.c.*, p. 426.
[13] D. Valentini, *Il senso del magistero nella Chiesa*, in Aa. Vv., *Il nuovo popolo di Dio in cammino. Punti nodali per una ecclesiologia attuale*, LAS, Roma 1984, p. 172.
[14] G. B. Sala, *a.c.*, p. 424.
[15] Cf K. Rahner, *Magistero*, in *Sacramentum mundi*, V, Morcelliana, Brescia 1976, pp. 4-5.

ro, fa leva sulla Chiesa quale comunità di credenti. La fede è generata dalla Parola (cf *Rm* 10,17). Quest'ultima non è una parola a disposizione del credente, mutabile e manipolabile a suo arbitrio. A sua volta la risposta di fede alla parola da parte degli uomini genera la comunità dei credenti alla quale si viene aggregati (cf *At* 2,41). La fede della comunità non è unicamente un *actus credendi*, un atto di fiducia e di abbandono, anche se questo aspetto è essenziale alla fede. Essa ha anche, ed essenzialmente, dei contenuti oggettivi. I processi di «esistenzializzazione» e di «soggettivizzazione» della fede, che hanno trovato spazio in alcune teologie, hanno portato talora alla perdita o alla svalutazione dei suoi contenuti, per cui la fede viene vista di preferenza come un atteggiamento fatto di interiorità, di autenticità di obbedienza, come un qualcosa che tende e risolversi nell'*actus credendi*.[16]

Contro questa unilaterale concezione occorre riaffermare che la fede è anche sempre, ed essenzialmente, un *ritener-per-vero* il messaggio della rivelazione, un messaggio certo misterioso, ma non per questo ineffabile e inesprimibile. Ne deriva allora che, dal momento in cui esiste la comunità cristiana, esiste anche la sua confessione di fede.

È di vitale necessità per la Chiesa che essa professi i contenuti della fede in modo tale che la sua *confessio fidei* costituisca una valida risposta alla parola della rivelazione. Infatti, «se la Chiesa non avesse nessuna confessione di fede comune, oppure se questa comune confessione di fede venisse meno direttamente alla verità rivelata, essa avrebbe perduto la sua identità».[17] Senza una valida e pubblica confessione di fede, la Chiesa diventerebbe una pura comunità culturale o amministrativa, un ghetto che non avrebbe più nulla di vero da offrire agli uomini.

È certo opera dello Spirito Santo preservare la Chiesa dalla eventualità che la professione di fede non sia più una valida risposta alla parola di verità e di amore di Dio. Ma diventa plausibile, nel regime di incarnazione e di sacramentalità che caratterizza tutta quanta la Chiesa. L'esistenza di un magistero il cui compito primario — scrive G.B. Sala — «è di stabilire questo "Credo" e in tal modo rendere concretamente plausibile quella professione comune senza la quale non ci può essere reale unità di fede».[18]

▪ Si può comprendere allora che in taluni casi, soprattutto allorché siano in gioco l'esistenza e l'identità stessa della Chiesa come «comunità confessante», il magistero possa e debba indicare con sicurezza i confini tra la verità e l'errore. Questo è il significato originario della parola «definire»: stabilire i *fines*, i confini tra il vero e il falso.

Tutte queste considerazioni autorizzano perlomeno una conclusione minimale: il magistero ha almeno il significato di una sicurezza negativa (la teologia parla di una «assistenza divina» che preserva il magistero dall'errore), e si deve presumere l'esistenza di questa sicura assistenza almeno nei casi in cui sia in gioco l'essere e il non-essere della Chiesa come comunità confessante. In questa prospettiva, e con formulazione che non tutti sempre hanno inteso rettamente, K. Rahner parlò qualche volta del magistero come istanza di «regolamentazione linguistica» all'interno della Chiesa.

## 2.6. COMPITI DEL MAGISTERO

▪ Si suol dire, in generale, che il magistero ha il compito di «testimoniare, in forza di uno specifico carisma, il vangelo».[19]

La *Dei Verbum* usa delle espressioni suggestive affermando che il magistero «piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone» la parola di Dio, e «da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato» (*DV*, n. 10). Questa formulazione indica il compito essenziale del magistero. Tale compito è talora in-

[16] Cf M. SECKLER, *Riflessioni sulla teologia fondamentale*, in *Corso di teologia fondamentale*, IV, Queriniana, Brescia 1990, p. 607.

[17] A. BECKMANN, *Autorität-Lehramt-Gewissen. Zur innerkirchlichen Diskussion nach «Humanae Vitae»*, Essen 1969, p. 62.

[18] G. B. SALA, *a.c.*, p. 426.

[19] D. VALENTINI, *a.c.*, p. 173.

dicato dai documenti ufficiali con espressioni che designano i vescovi come «dottori autentici» o che «insegnano autenticamente» (*LG*, n. 25), e parlano del magistero come «magistero autentico» (*LG*, n. 25).
Secondo F. Sullivan, è un vero peccato che i traduttori della Lumen Gentium abbiano impiegato l'aggettivo «autentico». Esso infatti, nelle lingue moderne, significa «genuino». Da questo punto di vista è ovvio che non solo i vescovi possono dare un'interpretazione genuina della parola di Dio! L'aggettivo andava tradotto con «autorevole», una parola alla quale bisogna però far seguire immediatamente la fonte della sua autorevolezza, e cioè l'autorità di Cristo. Questo è il significato che emerge da *LG* n. 25, che caratterizza i vescovi come «dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo». E pertanto l'aggettivo *autentico* e l'avverbio *autenticamente* significano, per usare le parole di F. Sullivan basate su *LG* n. 25, «con autorità di parlare nel nome di Gesù Cristo, in virtù della consacrazione e successione episcopale dagli apostoli nel loro mandato di insegnare».[20]

▪ Questo fondamentale compito del magistero ha assunto alcune precise configurazioni storiche, a proposito delle quali esiste qualche discussione. Se ne parlerà trattando dell'oggetto di competenza del magistero.
Sulla scorta di uno studio di A. Dulles, possiamo articolare così le concrete configurazioni del magistero:
*1) predicare la fede apostolica;*
*2) difendere la fede dagli errori;*
*3) spiegare e illustrare la fede* (connesso con questo compito vi è la tematica sullo sviluppo del dogma);
*4)* applicazione pratica della fede alla *vita morale* (si tratta di ciò che, con linguaggio tecnico, si chiamano i *mores*, e cioè la condotta etico-morale scaturente dalla fede);
*5) direttive concrete* per un comportamento di vita fedele al Vangelo.[21]
Nel 1976 la Commissione Teologica Internazionale propose, a partire da un punto di vista prevalentemente difensivo, un elenco di compiti del magistero in questi termini: «È compito del magistero difendere autoritativamente l'integrità cattolica e l'unità della fede e dei costumi. Da ciò derivano alcune funzioni particolari, le quali, anche se a prima vista sembrano presentare un carattere piuttosto negativo, costituiscono tuttavia un ministero positivo per la vita della Chiesa, e cioè l'ufficio d'interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa; la condanna di opinioni pericolose alla fede e ai costumi propri della Chiesa; l'insegnamento di verità più attuali nel tempo presente. Benché non sembri che spetti al magistero proporre sintesi teologiche, tuttavia, per tutelare l'unità, esso deve considerare le singole verità alla luce della totalità, in quanto l'inserimento di ciascuna verità nell'insieme appartiene alla verità stessa».[22]

▪ Come si può vedere in base a questi testi, il compito primario del magistero non consiste nel «definire» nel senso tecnico del termine. Già si è detto di ciò. Vale la pena però ascoltare ancora una parola di Congar, che alcuni anni fa reagiva nei confronti della posizione di coloro che ritenevano che il compito principale del magistero consistesse nell'emanare delle definizioni. «Si ingannano... miseramente — scriveva Congar — coloro che fanno d'un massimo di "definizioni" gratuite, che la teologia avrebbe il compito di preparare, l'ideale dell'esercizio del magistero. L'essenziale non è definire, ma custodire fedelmente il deposito e testimoniare della sua totalità rispettando l'equilibrio delle parti. Al partito estremo di "definire", che i Padri unanimi hanno considerato impresa tremenda e *ultima ratio* alla quale si desidera di non essere obbligati, si perviene solo costretti dalla necessità, quando non si può più conservare che a questo prezzo l'integrità e la purezza della testimonianza apostolica, il cui contenuto è la verità del rapporto di alleanza stabilito in Gesù Cristo».[23]

[20] F. SULLIVAN, *Il magistero nella Chiesa..., o.c.*, p. 37.
[21] Cf A. DULLES, *a.c.*, pp. 187s.
[22] *Enchiridion Vaticanum* V, EDB, Bologna 1979, pp. 1315-1317.
[23] Y. CONGAR, *La tradizione e la vita della Chiesa*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1983³, p. 72. Congar cita a questo proposito un bel testo di sant'Ilario (cf p. 74).

# La forza di «iniziare»/2

## Per una riflessione sull'iniziazione cristiana

GIUSEPPE RUTA



## 2. FUNZIONE SINTETICA E PROPOSITIVA

### Affrontare la realtà per trasformarla

### 2.1. UNA CHIESA CHE SAPPIA «INIZIARE»

▪ Una comunità cristiana consapevole e capace di trasmettere la fede è la condizione principale per una pastorale coerente ed efficace.[39] Prima di porsi l'interrogativo: quale iniziazione?, occorre rispondere alla triplice domanda: quale Chiesa, quale comunità cristiana, quale cristiano adulto?

Il problema intergenerativo si colloca correttamente se viene sviluppata una rinnovata *implantatio ecclesiae* in permanente dialogo con le culture e le nuove generazioni.

Superando modelli inadeguati di chiesa,[40] occorre una coraggiosa rifondazione ecclesiale in dialogo con i tempi. Se i documenti conciliari hanno richiamato l'urgenza di restaurare il catecumenato (cf *SC*, nn. 14.61.64; *AG*, n. 14; *CD*, n. 14; *PO*, nn. 2.6) e i documenti successivi lo hanno ribadito a più riprese (cf *EN*, nn. 44-52), sembra impellente oggi la rievangelizzazione dei battezzati, dei «cristiani di nascita o di anagrafe» e dei «lontani».

▪ Il ricorso al neologismo «nuova evangelizzazione» potrebbe non coinvolgere tutto lo spessore che invece dovrebbe comportare nella realtà.

«Questa nuova evangelizzazione, rivolta non solo alle singole persone, ma anche a intere fasce di popolazioni nelle loro varie situazioni, ambienti e culture, è destinata alla *formazione di comunità ecclesiali mature*, nelle quali cioè la fede sprigioni e realizzi tutto il suo originario significato di adesione alla persona di Cristo e al suo Vangelo, di incontro e di comunione sacramentale con Lui, di esistenza vissuta nella carità e nel servizio.[41]

Come sottofondo non è difficile riscontrare l'urgenza di iniziazione e di maturazione di una fede adulta, che si esprima in una viva appartenenza ecclesiale e in una partecipazione ministeriale.

[39] Cf J. VERNETTE - H. BOURGEOIS, *Saranno cristiani?* Prospettive catecumenali, Elle Di Ci, Leumann - To 1982, p. 117ss.

[40] Cf J. VAN DER VEN, *Il futuro della Chiesa come problema intergenerativo*, in «Concilium», 20 (1984) 4, pp. 72-73. È una tipologia desunta dalla lettura di *Evangelii nuntiandi* e *Catechesi tradendae*, in base al rapporto di socializzazione religiosa che i cinque modelli ecclesiologici (di annessione, di adattamento, riformistico, conflittuale e rivoluzionari) istaurano con le nuove generazioni e con le culture.

[41] GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*. Esortazione apostolica su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, Elle Di Ci, Leumann - To 1989, n. 34. Da notare che una comunità può dirsi matura se ascolta e annuncia il Vangelo, se celebra, se è a servizio.

## 2.2. LE ESIGENZE, LE URGENZE E LE SCELTE

I suggerimenti che seguono si pongono nell'ordine del fare in modo diverso anziché del fare cose in più. Nella pastorale, come nella catechesi, occorre puntare sulla qualità degli interventi, piuttosto che sulla quantità.

▪ Una prima cosa, in parte scontata ma sempre da ribadire: la fede non è semplicemente «sapere», ma è soprattutto «entrare con il cuore, con il corpo, con l'immaginazione e la sensibilità».[42] La separazione della mente dal cuore e dalle altre facoltà dell'uomo ha compromesso l'esito esistenziale della catechesi, portando a una letale aritmia della fede nei confronti della vita.

▪ Il processo di entrata e di introduzione al Mistero di Cristo e della Chiesa richiede tempo. C'è bisogno di tempo per credere. Non si tratta semplicemente di garantire momenti isolati o concepire nuove trovate pastorali occasionali, ma di elaborare un processo organico e globale.

▪ Nella pastorale odierna, occorre riservare la corsia preferenziale alla catechesi degli adulti.[43] Questa forma di catechesi non è solamente prioritaria ma paradigmatica per la catechesi rivolta alle altre età. Una categoria emarginata e troppo in fretta dimenticata è quella della «formazione permanente»: urge riprenderla e ripensarla come naturale sbocco della prima iniziazione cristiana. Si è, infatti, maturi per maturare.[44]

▪ Occorre creare itinerari di fede che siano praticabili nei vari contesti:
• superando una visione puramente intelletuale del cristianesimo;
• personalizzando i contenuti della fede cristiana in un armonico cammino di maturazione;
• concependo e sviluppando la fede attraverso un programma graduale, continuo e progressivo.

▪ Non sembra che a proposito esista in Italia un unico modello di catechesi valido per tutti,[45] che sia il «toccasana» per ogni contesto socio-culturale. Una pluralità di forme, nelle reali e nelle possibili concretizzazioni, potrà forse disorientare ma garantisce il raggiungimento di più persone che, a partire dalla propria sensibilità, decidono di assumersi la responsabilità di crescere nella fede.[46] Questa trasformazione richiede accoglienza del «diverso» pastorale, disponibilità, adattamento, fantasia e creatività pastorale.

▪ Dare la priorità all'evangelizzazione. Si tratta di promuovere una pastorale evangelizzatrice attenta alla forza lievitante dell'evangelo e alle molteplici situazioni.
Senza dilungarsi sugli ambiti di intervento pastorale e catechistico, ne accenno i principali:
• l'accostamento alla Parola;
• la liturgia, i sacramenti e la preghiera;
• l'inserimento progressivo nella comunità;
• l'educazione della coscienza alla dimensione etica della vita;
• l'impegno caritativo, sociale, culturale e apostolico, e l'attenzione solidale agli «ultimi».

▪ In seno a questi ambiti, possono essere enucleati gli obiettivi del processo di iniziazione cristiana, da intendere come risultati positivi raggiunti dal candidato.[47] Egli:

[42] H. BOURGEOIS, *L'église est-ell initiatrice?*, in «La Maison Dieu», 32 (1977), pp. 106 e 132; cf *Ib.*, pp. 114-116.
[43] Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»*, in ID, *Il rinnovamento della catechesi*, Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 1988, n. 12. Utile il sussidio: P. SCABINI (a cura), *Catechesi per cristiani adulti*. Proposte ed esperienze, Paoline, Roma 1987.
[44] Cf M. ORAISON, *Vivere da adulto*. Immaturità e maturazione, Cittadella, Assisi 1976, p. 43.
[45] Su un tentativo di tipologia riguardo alle forme esistenti di catechesi che gradatamente si muovono tra «socializzazione» e «catecumenato», cf E. ALBERICH, *Come e quando si diventa cristiani in Italia oggi*, art. cit., pp. 104-105.
[46] Cf E. ALBERICH, *Come e quando si diventa cristiani in Italia oggi*, art. cit., pp. 106-107.
[47] Si ritraducono in forma di obittivi le indicazioni date dall'EPISCOPATO ITALIANO, Documento pastorale *Evangelizzazione e sacramenti* (Roma, 12.07.1973), in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*. Decreti, dichia-

• possiede una sufficiente «*conoscenza della storia della salvezza*, che ha il suo centro in Cristo morto e risorto e la sua perenne attualizzazione nella vita e nella missione della Chiesa»;
• dà prova del «progressivo *cambiamento di mentalità e di costume*, ispirato all'insegnamento di Cristo»;
• *accetta le prove della vita quotidiana* «con la coscienza di partecipare, in modo più diretto, alla passione di Cristo»;
• è in grado di partecipare attivamente alla *preghiera e alla celebrazione liturgica* «che attualizza la salvezza di Cristo e abilita all'*impegno* e alla *testimonianza*».
Gli indicatori enunciati possono costituire la base per l'elaborazione di obiettivi più verificabili (cioè operazionali) e a corta gittata, tenendo conto che «tutto questo cammino deve realizzarsi all'interno della comunità cristiana ed implica un inserimento progressivo nel mistero di Cristo».

## 2.3. LA DURATA E CONSISTENZA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

▪ In alcune forme di catechesi rivolta agli adulti si snoda un processo iniziatico che si rivela interminabile. Il cristiano resterebbe permanentemente adolescente. Occorre evitare questo eccesso,[48] influenzato anche dall'attuale inserimento tardivo nell'età adulta da parte dei soggetti giovanili.[49] Una iniziazione che va dalla culla alla tomba può tramutarsi in una specie di iniziazione all'aldilà.

▪ Ma il rischio più pericoloso sembra l'opposto. La prassi pastorale ci presenta un arco iniziatico che coinvolge infanzia e fanciullezza, che trattiene in qualche modo la preadolescenza ma che sfiora appena l'età adolescenziale e giovanile. Non è forse l'età giovanile il momento privilegiato per una efficace iniziazione ecclesiale?
La lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi» ha ribadito la differenziazione e la consequenzialità tra gli itinerari:
• «per l'*iniziazione alla vita cristiana* e ai sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia,
• per la *crescita* e la *maturazione* nella fede particolarmente nell'età dell'adolescenza - giovinezza e per la specifica preparazione al sacramento del Matrimonio,
• per la *formazione sistematica e permanente* del cristiano adulto nella Chiesa».[50]

▪ La consistenza dell'iniziazione cristiana è quindi iniziale e circoscritta, e, come dice il termine stesso, intende introdurre a una vita adulta, anche se relativamente matura e suscettibile di crescita e di formazione cristiana. La fede è difatti una realtà dinamica e in crescita. La considerazione dello spessore umano della fede richiede anche di «riconoscere diversi "livelli di appartenenza" alla chiesa. Da varie parti si insiste sulla necessità pastorale e teologica di rifiutare "il tutto o il nulla". In pratica, di dare la dovuta importanza agli interrogativi che vengono rivolti alla chiesa: non per annegare le esigenze evangeliche nelle acque torbide dell'opportunismo, ma per diversificare il servizio evangelico della chiesa. Sia chiaro che il vangelo conduce sempre a decantare ed a convertire le attese dell'uomo».[51]

▪ Il *quando* e il *come* del processo di iniziazione appaiono problematici giacché «la "temporalità" contemporanea si presta più facilmente all'intensità dell'istante che non alla durata di una iniziazione».[52]

razioni, documenti pastorali per la Chiesa italiana, Dehoniane, Bologna 1985, 2°, n. 479 [n. 88 del documento].
[48] Cf G. COLOMBO, *Le «condizioni» per un rinnovamento della pastorale di iniziazione cristiana*, in GRUPPO DI «CATECHESI», *Diventare cristiani oggi*. Per un rinnovamento dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana. Problemi e proposte pastorali, Elle Di Ci, Leumann - To 1983, pp. 45-46.
[49] Cf AA. VV., *Adolescenza terminata. Adolescenza interminabile*. Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1987.
[50] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»*, in op. cit., n. 7.
[51] H. BOURGEOIS, *L'esperienza francese degli ultimi vent'anni*, art. cit., p. 133.
[52] H. BOURGEOIS, *L'esperienza francese degli ultini vent'anni*, art. cit., p. 131.

Se c'è uno sforzo da compiere nell'attuale assetto pastorale, è quello di uscire dall'occasionale per approdare a un organico processo di crescita che miri a formare nei soggetti l'auspicata mentalità di fede e l'integrazione fede-vita.[53]

## 2.4. NARRARE E RIVIVERE L'ESPERIENZA DI NICODEMO: L'INIZIAZIONE NEL SEGNO DEL PASSAGGIO E DELLA PASQUA

▪ Il tema della «rinascita» trova nel brano di Nicodemo (cf *Gv* 3,1-21) una delle più illuminanti espressioni evangeliche per ripensare l'iniziazione cristiana. Ci si serve di questa icona evangelica per riassumere gli elementi finora emersi.

Passare attraverso un processo di liberazione da un sentimento religioso che sa di alienazione e di oscurità a una rigenerazione «dall'alto» nello Spirito:[54] in ciò consiste l'esperienza iniziatica.

La nascita naturale vede gli uomini «figli della necessità e dell'ignoranza», la rigenerazione battesimale rende «figli dell'elezione e della conoscenza».[55] La fede cristiana non è una necessità sociologica o anagrafica e non tollera l'ignoranza. «Cristiani non si nasce ma lo si diventa» — ammoniva Tertulliano —. L'iniziazione sta, quindi, nell'ordine del divenire non dell'essere una volta per tutte; nell'ordine della consapevolezza di una fede continuamente in crescita e graduale.

▪ L'esperienza di Nicodemo parte da una fede parziale che si ferma ai segni (cf *Gv* 2,23-25), ma che è già una ricerca «nella notte». La domanda di Nicodemo viene inglobata (Gesù conosce che cosa c'è nel cuore di ogni uomo: cf *Gv* 2,25) e trasfigurata dall'annuncio di Cristo che è un invito a rinascere.

L'iniziazione di Nicodemo si coagula in un quadruplice passaggio:

- da una fede iniziale e generica, che è semplicemente «sapere» (cf *Gv* 3,2.10), alla ricerca e all'«ascolto» rigenerante della Parola;
- da un insieme di «segni» appena presagiti al «segno» unificante che è il Cristo innalzato (cf *Gv* 3,14); da una visione di quello che appare alla visione profonda del Regno (cf *Gv* 3,3.12);
- da una appartenenza labile e carnale a una condivisione profonda nello Spirito (cf *Gv* 3,6), quale è (e quale dovrebbe essere) la comunione ecclesiale;
- dalle opere del male e delle tenebre alle opere fatte in Dio (cf *Gv* 3,21). Quest'ultimo effetto costituisce la prova che non si appartiene più al potere delle tenebre ma si è stati trasferiti nel Regno della luce (cf *Col* 1,13).

## 2.5. L'INIZIAZIONE IN QUANTO PRIMO STADIO DEL PROCESSO DI TRASMISSIONE DELLA FEDE È PER LA CHIESA PROBLEMA DI FUTURO[56]

▪ Si comprende bene come una buona gestazione iniziatica garantisca il futuro della Chiesa, della comunità cristiana e della fede in Cristo.

C'è una frase di Cristo che non permette automatismi e facili assicurazioni: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (*Lc* 18,8; cf *Mt* 24,12). È Cristo stesso che pone la domanda, il problema. Ad esso non segue immediatamente una risposta. È una delle tante volte in cui non è possibile trovare nel testo sacro risposte o soluzioni, ma domande più radicali di quelle che possiamo porre noi al vangelo di Gesù Cristo.

▪ In conclusione, parafrasando un testo di Italo Calvino, si pongono alcune prospettive.[57]

[53] Tutto il «Documento Base» è informato da queste due categorie: cf *RdC*, nn. 33.37-39.159 e passim.

[54] Cf A. GODIN, *I «cristiani di nascita»*. Alienazioni psicologiche o liberazioni secondo lo Spirito, in «Concilium», 20 (1984) 4, pp. 17-18.

[55] Cf SAN GIUSTINO, *Le due apologie*, Introduzione e note di Guido Gandolfo. Traduzione di Adriana Regaldo Raccone, Paoline, Roma 1983, p. 110 [*1ª Apologia*, 61A].

[56] Cf F. X. KAUFMANN - J. B. METZ, *Capacità di futuro*. Movimenti di ricerca nel cristianesimo, Queriniana, Brescia 1988.

[57] Cf I. CALVINO, *Lezioni americane*. Sei proposte per il prossimo millennio, Garzanti, Milano 1989.

La catechesi, al fine di rendere possibile l'iniziatica cristiana e agevolarla, sia:

- *leggera*: occorre esorcizzare quella pesantezza dottrinale e interpretativa nei riguardi della fede, promovendo una visione del mondo e una esperienza cristiana che sia liberante e che non estranei dal compito storico. La leggerezza va intesa come una rinnovata spiritualità e come affidamento incondizionato al soffio perenne dello Spirito;
- *rapida*: il messaggio cristiano sia rapido, «corra veloce» (cf *Sal* 18A), essenziale nella sua ritmicità, senza fronzoli e orpelli. Rapidità non significa fretta; talvolta il ritardo narrativo non è sintomo di lentezza, giacché — come dice il proverbio siciliano — «lu cuntu nun metti tempu»;
- *esatta*: la catechesi deve sapersi destreggiare tra due opposti, tra Scilla e Cariddi: tra una verbosità che diluisce il messaggio e che non lascia spazio all'esperienza e una esperienza indifferenziata, segnata dalla confusione e dall'imprecisione verbale;
- *visibile*: l'esperienza della Chiesa per essere credibile deve essere visibile, manifesta, portatrice di novità. Sulla scia dell'incarnazione, la Chiesa è continuamente interpellata dalla Vita che «si è fatta visibile» (cf *1 Gv* 1,2). Tra l'inflazione di immagini nella società, la Chiesa riuscirà a non aumentare la confusione e puntare a un alto indice di visibilità?
- *molteplice*: la varietà dei modelli di Chiesa e di catechesi non va vista in contrasto con la fondamentale unità del messaggio cristiano, ma come una ricca e arricchente varietà espressiva dell'essere «provvisoriamente» Chiesa, in dialogo con le varie diversificazioni culturali, in attesa della manifestazione definitiva del Regno.

▪ A queste condizioni la Chiesa riceverà la forza di «iniziare».

## INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE [58]


ALBERICH E., *Catecumenato moderno*, in GEVAERT J., (a cura), *Dizionario di catechetica*, Elle Di Ci, Leumann - To 1986, pp. 136-139.

* ALBERICH E., *Come e quando si diventa cristiani in Italia oggi*. Per un ripensamento del processo di iniziazione cristiana, in «Orientamenti Pedagogici», 33 (1986) 1, pp. 102-113.

ALCEDO A., *Hacia un vocabulario comun sobre la iniciacion cristiana*, in «Teología y Catequesis», (1988) 28, pp. 643-647.

ANGELINI G. - CAPRIOLI A. et alii, *Iniziazione cristiana e immagine di Chiesa*, Elle Di Ci, Leumann - To 1982.

ASOCIACIÓN ESPAÑOLA DE CATEQUETAS, *Iniciación cristiana, dialogo interdisciplinar*, in «Actualidad Catequética», 29 (1989) 143, pp. 223-226.

BARTOLETTI E., *Teologia dell'iniziazione cristiana*, in *L'incontro con Cristo*, AVE, Roma 1974, pp. 11-33.

* BOROBIO D., *Proyecto de iniciaciòn cristiana*, Desclée de Brouwer, Bilbao 1980.

BOROBIO D., *El catecumenado modelo de la catequesis de adultos*. El puesto de el catecumenado y la catequesis en los procesos iniciáticos actuales, in «Teología y Catequesis», 2 (1982) 2, pp. 193-211.

BOROBIO D., *Confirmación y iniciación cristiana*, in «Teologia y Catequesis», 6 (1987) 21, pp. 25-46.

BOURGEOIS H., *L'église est-ell initiatrice?*, in «La Maison Dieu», 32 (1977) 132, pp. 103-135.

BOURGEOIS H., *L'esperienza francese degli ultimi vent'anni*, in «Concilium», 15 (1979) 2, pp. 122-133.

BOURGEOIS H., *Le baptême et sa sacramentalité dans l'initiation chrétienne*, in «Catéchèse», 22 (1982) 88/89, pp. 73-89.

BOUYER L., *L'initiation chrétienne*, Plon, Paris 1958.

BORELLO L. - BRANDOLINI L. et alii, *Educazione alla fede e iniziazione cristiana*, O. R., Milano 1973.

BRANDOLINI L., *Il battesimo, la cresima, l'eucaristia nell'itinerario dell'iniziazione cristiana dei ragazzi*, in *L'incontro con Cristo*, AVE, Roma 1974, pp. 139-163.

BRANDOLINI L., *La iniziazione sacramentale*. Significato, problemi, prospettive pastorali, in «Evangelizzare», 4 (1979) 8, pp. 452-470.


[58] I contributi che sono particolarmente significativi sono contrassegnati da un asterisco (*).

BRUNO R., *L'iniziazione cristiana oggi*, in «Catechesi», 58 (1989) 7, pp. 9-15.

CAÑIZARES LLOVERA A., *Los sacramentos de iniciación cristiana*, in «Teología y Catequesis», (1988) 28, pp. 629-642.

CAPRIOLI A., *Un itinerario per «diventare cristiani» ispirato al Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, in «Catechesi», 51 (1982) 15, pp. 19-35.

*Catequesis de la iniciación cristiana*, in «Actualidad Catequética», 22 (1982) 110, pp. 81-85.

*La catequesis en el proceso de la iniciación cristiana*,in «Teologia y Catequesis», 3 (1984) 4, pp. 535-641.

CHICAUD M-B., *Rytmes et mémoire d'un groupe humain dans la croissance d'un enfant*, in «Catéchèse», (1977) 69, pp. 417-424.

*Chiesa locale, catechismo e iniziazione cristiana dei fanciulli*, in «Via, Verità e Vita», 24 (1975) 51, [numero monografico].

COLOMB J., *Pour un catéchisme efficace*, Vitte, Lyon 1948.

COLOMBO G., *Le «condizioni» per un rinnovamento della pastorale di iniziazione cristiana*, in «Catechesi», 51 (1982) 15, pp. 33-46.

CONFERENZA EPISCOPALE DEL LAZIO, *L'iniziazione cristiana*. Indicazioni e norme per una pastorale generale, Elle Di Ci, Leumann - To 1975.

* *Crisi delle strutture di iniziazione*, in «Concilium», 15 (1979) 2, [numero monografico].

DEFOIS G., *Rytmes, personne et société*, in «Catéchèse», (1977) 69, pp. 425-439.

DELCUVE G., *Devenir chrétiens dans le Christ*. Le dynamisme sacramentaire: baptême, confirmation, eucharistie, in «Lumen Vitae», 27 (1972), pp. 607-624.

DELLA TORRE L., *Iniziazione cristiana attraverso i sacramenti*, in «Catechisti Parrocchiali», 14 (1977) 2, pp. 11-22.

DELLA TORRE L., *Iniziazione cristiana*. Dimensioni e nodi di un itinerario formativo, in «Notiziario UCN», 18 (1989) 2, pp. 97-98.

*Diventare cristiani*. Proposta per un cammino di iniziazione, in «Evangelizzare», 10 (1986) 1, pp. 272-304.

DUJARIER M., *Pour une meilleure initiation chrétienne*, in «Lumen Vitae», 42 (1987) 1, pp. 33-40.

* ELIADE M., *La nascita mistica*. Riti e simboli di iniziazione, Morcelliana, Brescia 1974.

ESTRUCH J. - CARDUS S., *Il battesimo come rito di iniziazione. Attuali mutamenti del suo significato*, in «Concilium», 15 (1979) 2, pp. 144-154.

FALSINI R., *Iniziazione cristiana*, Milano, Vita e pensiero, Milano 1975; O. R., Milano 1987 [2].

FERRI P., *Iniziazione, reiniziazione e comunità cristiana*. Riflessioni e orientamenti dal XII Incontro Europeo del Catecumenato, in «Catechesi», 58 (1989) 8, pp. 16-22.

* FLORISTÁN SAMANES C., *Il catecumenato*, Paoline, Roma 1974.

FLORISTÁN C., *La iniciación cristiana*, in «Phase», 29 (1989) 171, pp. 215-224.

GELINEAU J., *Reconstruire une initiation chrétienne*, in «Catéchèse», 29 (1989) 115, pp. 129-144 [anche in: «Notiziario UCN», 18 (1989) 7, pp. 521-535].

* GEVAERT J., *Per un approccio corretto al tema «Diventare cristiani oggi»*. Quadro dei problemi e chiarificazione terminologica, in «Catechesi», 51 (1982) 15, pp. 3-17.

GIANETTO U., *Iniziazione cristiana a itinerario «catecumenale»*, in «Catechesi», 43 (1974) 9, pp. 13-20.

* GIANETTO U., *L'iniziazione cristiana nel progetto catechistico italiano*. Una proposta unitaria di fondo: un quadro globale di formazione cristiana dalla iniziazione alla catechesi permanente, in «Rivista Diocesana di Roma». 25 (1984) 5, pp. 1074-1094.

GIANETTO U., *Iniziazione cristiana*, in GEVAERT J. (a cura), *Dizionario di catechetica*, Elle Di Ci, Leumann - To 1986, pp. 345-347.

* GRUPPO DI «CATECHESI», *Diventare cristiani oggi*. Per un rinnovamento dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana. Problemi e proposte pastorali, Elle Di Ci, Leumann - To 1983.

* GY P-M., *La notion chrétienne d'initiation*, in «La Maison Dieu», 32 (1977) 132, pp. 33-54.

HERNÁNDEZ M. J., *Diez tesis sobre la iniciación cristiana*, in «Phase», 76 (1989) 171, pp. 246-253.

*La iniciación cristiana hoy*: liturgía y catequesis. Consideraciones finales de la Jornadas Nacionales de Liturgía, 1988, in «Actualidad Catequética», 28 (1988) 139, pp. 99-100.

*Initiation chrétienne dans un secteur missionnaire de la banlieu parisienne*, in «Lumen Vitae», 5 (1950) 2/3, pp. 408-417.

*Initier aux Sacraments*. Dossier, in «Points de Repère», (1988) 95, pp. 10-18.27-33.

*L'iniziazione cristiana problema della Chiesa di oggi*, Dehoniane, Bologna 1976.

*Iniziazione cristiana dei ragazzi oggi*. Seminario di studio (Roma, 19-20 maggio 1989), in «Notiziario UCN», 18 (1989) 7, pp. 465-535.

*Iniziazione cristiana e catecumenato oggi*, in «Concilium», 3 (1967) 2, pp. 17-122; 161-208.

*Itinerario di iniziazione alla fede e alla vita cristiana*, in *Ecumenismo e catechesi*, Dehoniane, Napoli 1987, pp. 265-281.

KAUFMANN F. X. - METZ J. B., *Capacità di futuro*. Movimenti di ricerca nel cristianesimo, Queriniana, Brescia 1988.

LAURITA R., *L'iniziazione*. Educazione del desiderio, proposta di fede, in «Orientamenti Pastorali», 38 (1990) 7, pp. 45-55.

LECLERCQ J-P., *Rites et chemins pour devenir chrétien*, in «Catéchèse», 28 (1988) 110/111, pp. 131-143.

LODI E., *Rito dell'iniziazione degli adulti: significato e modalità d'uso*, in «Via, Verità, e Vita», 29 (1980) 79, pp. 41-49.

LODI E., *Iniziazione - Catecumenato*, in PACOMIO L.(ed.), *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, vol. 2°, Marietti, Torino 1977, pp. 290-299.

LOMBARDI R., *Catechesi e liturgia: per una rinnovata iniziazione cristiana*, in «Catechesi», 57 (1988) 3, pp. 16-24.

LOMBARDI R., *Il rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, in «Orientamenti Pastorali», 38 (1990) 7, pp. 39-44.

* MAGRASSI M., *Iniziazione cristiana: processo sacramentale e di fede per la maturità del cristiano*, in *Liturgia e catechesi nell'iniziazione cristiana*, O. R., Milano 1985, pp. 11-26.

MARLÉ R., *A propos de l'initation*, in «Catéchèse»,17 (1977) 68, pp. 339-342.

MATESANZ A., *Tres procesos de iniciacion cristiana*, in «Teología y Catequesis», 3 (1984) 4, pp. 587-601.

MILLET M., *Baptême - Sainte Cène - Confirmation dans l'initiation chrétienne*, Perspective réformée, in «Catéchèse», 22 (1982) 88/89, pp. 205-213.

MOVILLA S., *Dal catecumenato alla comunità*, Cittadella, Assisi 1983.

MURPHY CENTER FOR LITURGICAL RESEARCH, *Made, not Born*. New Perspectives on Christian Initiation and the Catechumenate, Univ. of Notre Dame Press, Notre Dame - London 1980[3].

NOCENT A., *Iniziazione cristiana e comunità*, in «Concilium», 15 (1979) 2, pp. 57-67.

* NOCENT A., *Iniziazione cristiana*, in SARTORE D. - TRIACCA A. M. (a cura), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Paoline, Roma 1984[2], pp. 678-695.

*Nuove progettazioni per l'iniziazione cristiana dei giovani*, in «Note di Pastorale Giovanile», 21 (1987) 4, pp. 3-14.

PASQUIER A., *Società iniziatica e società in ricerca di iniziazioni*, in «Concilium», 15 (1979) 2, 23-41.

RENIERS G., *Le modèle de toute le catéchèse est le catéchuménat*, in «Catéchèse», 21 (1981) 82, pp. 59-67.

ROCCHETTA C., *Cristiani come catecumeni*. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, Paoline, Roma 1984.

*Los sacramentos de la iniciación cristiana*. Dossier, in «Phase» 29 (1989) 171, pp. 179-255.

* SCABINI P. (a cura), *Catechesi per cristiani adulti*. Proposte ed esperienze, Paoline, Roma 1987.

TONELLI R., *Iniziazione cristiana*, in MIDALI M.-TONELLI R. (a cura), *Dizionario di Pastorale Giovanile*, Elle Di Ci, Leumann - To 1989, pp. 460-467.

*Trasmettere la fede alla nuova generazione*, in «Concilium», 20 (1984) 4, pp. 11-184.

TROBAJO A., *La Parroquia, lugar de iniciación cristiana*, in «Teología y Catequesis», (1988) 28, pp. 541-564.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La iniziazione cristiana dei fanciulli*, in «Notiziario UCN», 6 (1977) 4, pp. 113-144.

VALENZIANO C., *Aspetti antropologici dei simboli nella iniziazione cristiana*, in *I simboli della iniziazione cristiana*. Atti del I Congresso Internazionale di Liturgia, Pontificio Istituto Liturgico (25-28 maggio 1982), Roma 1983.

* VERNETTE J. - BOURGEOIS H., *Saranno cristiani?* Prospettive catecumenali, Elle Di Ci, Leumann - To 1982.

# Evangelizzazione e testimonianza della carità

## Orientamenti pastorali della CEI per gli anni '90. Appunti per una lettura catechistica

CIRO SARNATARO



## 1. Presentazione globale

▪ Firmato dal card. Poletti l'8 dicembre 1990, «Evangelizzazione e testimonianza della carità» (= ETdC) è il testo degli orientamenti pastorali per la Chiesa italiana negli anni '90. Dalla fine del Concilio, esso costituisce il terzo grande piano pastorale della CEI, preceduto da «Evangelizzazione, sacramenti e promozione umana» per gli anni '70, e da «Comunione e comunità missionaria» per gli anni '80.

È indubbio che la scadenza dell'ultimo decennio del secolo e del secondo millennio e la continua insistenza di Giovanni Paolo II, nei confronti di tutta la Chiesa Cattolica, ad avviare una «nuova evangelizzazione» siano stati fortemente presenti nella redazione del testo, ma ciò non costituisce né un condizionamento né un suo limite, anzi lo segna di una forte capacità di riferimento alla situazione concreta della Chiesa e della società italiana.

Peraltro, i drammatici fatti di guerra che stanno segnando l'alba del decennio, e che non erano prevedibili quando il documento è stato messo allo studio, discusso e approvato dall'assemblea dei vescovi italiani, rendono ancora più forte e ampiamente avvertita l'esigenza, nell'azione di tutta la Chiesa italiana, senza cioè l'esclusione di nessun battezzato, della centralità del «Vangelo della carità».

▪ La struttura del documento, molto lineare, permette di avere un'idea di massima della articolazione del testo e dello sviluppo dei temi che vengono affrontati, nel corso di 53 numeri densi di contenuto. L'apertura è affidata al Vangelo di Marco e richiama come una grandiosa icona da contemplare, ma anche come principio da cui muovere e traguardo del cammino cui pervenire, la scena della moltiplicazione dei pani (*Mc* 6,30-44): prima di sfamare la folla dei suoi ascoltatori, Gesù dona il pane della parola di verità e di vita, invito a scoprire lui stesso come vangelo della verità e della carità.

### 1.1. L'INTRODUZIONE (nn. 3-11)

Si apre alla considerazione del cammino che per il prossimo decennio la Chiesa è chiamata a percorrere, senza ignorare la complessità del tempo presente e futuro, anzi impegnandosi in un profondo discernimento, e accogliendo le sfide dell'oggi e del domani. Perciò viene confermata la priorità della evangelizzazione, ma con la precisazione che essa deve far perno «su due dimensioni essenziali e inseparabili del vangelo di Cristo... la coscienza di verità e la pratica dell'amore» (n.8).

Nasce di qui lo slogan «Vangelo della carità»

(=VdC), che diventa la cifra e la chiave di volta della nuova evangelizzazione.

### 1.2. LA PRIMA PARTE (nn. 12-24)

Va alla sorgente del VdC e considera la carità come dono di Dio e come legge di vita della Chiesa; con una essenziale riflessione teologica sottolinea i punti principali di questa impostazione, e presenta la dimensione cristologica, trinitaria, ecclesiologica, escatologica della carità, a partire dalla croce di Cristo, rivelazione che Dio è amore, alla Trinità, origine e modello della carità, alla Chiesa che proclama, celebra nei sacramenti e testimonia la carità di Dio, e fino alla carità come segno del regno di Dio che viene.
In quanto legge di vita della Chiesa, la carità esige di essere modellata sulle caratteristiche che qualificano la carità di Dio, di cui le principali sono la pubblicità, la trasparenza, la gratuità, la concretezza, la forza evangelizzatrice.

### 1.3. LA SECONDA PARTE (nn. 25-42)

- Esprime la convinzione che la nuova evangelizzazione va attuata in primo luogo per rinnovare il tessuto della comunità ecclesiale italiana, che va riconciliata nella carità e nella verità; al rapporto tra carità e verità corrisponde «un legame costitutivo tra unità e verità» (n. 27) da rispettare come garanzia di vera riconciliazione, per una comunità che sia in grado di annunciare, celebrare e testimoniare il VdC, di realizzare una pastorale viva e unitaria, di cui anima è la carità. Fondamentale in quest'opera di edificazione della comunità cristiana è la testimonianza e la missione della famiglia, custode dell'amore di Dio.

- Il VdC esige anche la necessaria ripresa della pastorale di prima evangelizzazione, che è la prima sfida che l'attuale contesto di pluralismo culturale, ma ora anche etnico e religioso, pone alla comunità cristiana. Unitamente a questa sfida c'è quella del dialogo ecumenico — che richiede esso pure, prima, il superamento della falsa alternativa fra «identità e dialogo» — e l'impegno missionario vero e proprio.

- La testimonianza della carità richiama allo spirito dei fedeli, con sempre maggiore urgenza, nuove frontiere su cui potrà rendersi manifesta, se sarà pensata in grande e correttamente: tali sono la realizzazione di un genuino rapporto tra carità e giustizia, l'amore preferenziale per i poveri, la formazione di una nuova coscienza morale nell'impegno sociale e politico, l'educazione alla mondialità come orizzonte della solidarietà, della pace e della salvaguardia del creato.

### 1.4. LA TERZA PARTE (nn. 43-52)

- Tre indicazioni di impegno privilegiato perché il VdC si faccia storia in mezzo alla gente concludono il documento. Si tratta di indicazioni sulle quali i vescovi domandano un impegno e un investimento generale di energie e risorse, anche se nel rispetto delle tradizioni, situazioni e genialità di ogni Chiesa locale.
Si segnala innanzitutto l'attenzione al mondo dei giovani, perché esso vive e sperimenta le contraddizioni e le potenzialità del nostro tempo; poi, il servizio ai poveri nel contesto di una cultura della solidarietà; infine, la presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico.

- Numerose sono le considerazioni e le indicazioni, così come le proposte, che corredano queste tre «vie privilegiate» per l'annuncio e la testimonianza del VdC; esse si collegano tra l'altro a documenti, interventi e scelte già espresse dalla CEI, come, ad esempio, il documento «Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno», o come il rilancio delle Settimane sociali dei cattolici italiani, deciso per il corrente anno, o ancora come la scelta prioritaria per la catechesi degli adulti e dei giovani, o il riconoscimento positivo dell'azione svolta in questi anni dalla Caritas italiana, e così via.

### 1.5. LA CONCLUSIONE (n. 53)

Esprime solo la fiduciosa consegna e il caldo invito perché le Chiese locali diventino sempre più vivo vangelo della carità, e perché il frutto delle riflessioni, esperienze e opere di ciascuna realtà locale rifluisca in sede nazionale per il reciproco arricchimento, la verifica del cammino e della sua aderenza alle situazioni, il discernimento meglio fondato delle ulteriori tappe del cammino.

## 2. Elementi di approfondimento

Una consapevolezza attraversa tutto il documento ed è esplicitata ripetutamente, perché possa maturare anche nell'esperienza viva del popolo di Dio, nelle comunità locali e nei singoli fedeli è la centralità della carità, principio e fine trascendente (= Dio è carità) dell'essere e dell'agire della Chiesa e di ciascun cristiano.
Tale lucida consapevolezza fa giustizia di ogni altra scelta prioritaria e di ogni altra centralità, che non possono essere se non subordinate e al servizio di questa.

### 2.1. UN CAMMINO TRA CONTINUITÀ E NOVITÀ

Tra le caratteristiche peculiari del piano ETdC in particolare si può rilevare che esso individua un suo proprio «spazio» di novità e originalità, una sua ricchezza di contenuti e orientamenti, che poggiano certo sull'esperienza compiuta dalla Chiesa italiana nel postconcilio, ma la approfondiscono e la fanno progredire.
Si è accennato già al rapporto con i piani pastorali dei due decenni trascorsi (gli anni '70 e '80): in rapporto ad essi, l'attuale piano pastorale si pone sulla linea della continuità, ma presenta, come primo elemento proprio, l'apertura al terzo millenio.

#### 2.1.1. Il terzo millennio imminente come «kairós»

▪ Possiamo ricordare, a questo proposito, le parole di Giovanni Paolo II riportate nel documento (n. 25) in cui si parla di «nuova tappa storica» del dinamismo missionario della Chiesa, e di una evangelizzazione «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione».
Non si guarda, sembra, al terzo millennio come ad un riferimento meramente cronologico, ma come a un «kairós» che sollecita nella Chiesa uno spirito o, più ancora, una ispirazione che spinge a dilatare insieme il cuore e gli orizzonti dell'agire cristiano, in ragione dell'aspirazione e del bisogno di passare dalla attuale situazione di interdipendenza dei diversi problemi alla realtà della vera solidarietà tra gli uomini.
Essa appare come la «cifra» dell'umanità in questa fase della sua vita, una categoria con cui fare i conti, una condizione essenziale per la convivenza umana, il cui futuro non è più entro i confini locali e nazionali, ma si esprime in termini mondiali. Per la Chiesa ciò richiama l'urgenza di riscoprire l'essenziale dimensione missionaria, e di attuarla con nuovo slancio.

▪ Certo è possibile, come afferma il testo, che la fine del secolo possa essere segnata da «una cultura rinunciataria, ripiegata sul privato o tesa unicamente al profitto, incapace di grandi progettti e di coraggiose spinte ideali» (n. 6). Perciò ci sembra importante dare vigore a speranze ed energie positive, le quali tendono a caratterizzare il terzo millenio dalla tendenza (o da tale possibilità) al superamento dei vari particolarismi (culturali, economici, razziali, religiosi...).
Le sorti dell'uomo, o di un determinato Paese, sono sempre più legate a soluzioni globali: forse questo non è esplicitamente voluto da istituzioni e Paesi, e neppure è generalmente

percepito con lucidità e consapevolezza, ma è nelle cose, negli avvenimenti che sono sotto i nostri occhi e avviano profonde trasformazioni anche all'interno dei singoli Paesi (non si dice sempre più spesso che anche l'Italia si avvia ad essere un paese multirazziale, multiculturale, multireligioso, e che questo processo è inevitabile?).
Le innumerevoli comunità ecclesiali, sparse nel mondo, sono chiamate dovunque a dare una più spiccata dimensione di universalità alla loro vita e alla loro azione, per ridiventare come «l'anima del mondo».

### 2.1.2. La carità della verità

Un secondo elemento da considerare è la riaccentuazione della scelta a favore della evangelizzazione, già espressa altre volte, ma qui con la precisazione che riguarda un annuncio che è «la carità della verità». Essa va offerta costantemente a tutti i fedeli, anche — e soprattutto — adulti; anzi comincia proprio «da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa».
Il documento non solo riafferma che essa ha il carattere di servizio permanente, ma esprime a chiare lettere (e questo può costituire una vera e propria sorpresa per molti!) la necessità per le Chiese che sono in Italia di una «pastorale della prima evangelizzazione». Come «carità della verità», l'evangelizzazione contribuisce alla costruzione di persone che hanno una precisa e consistente identità; nell'attuale contesto aiuta la società italiana e la cultura «a resistere alla minaccia forse più grave che insidia dal di dentro e che consiste nel rifiutare la questione della verità dell'uomo, con tutte le sue enormi implicazioni culturali etiche e pratiche» (n. 8).

### 2.1.3. L'esercizio del discernimento

▪ La terza caratteristica del documento (e del piano pastorale) è l'attenzione alle varie situazioni del nostro tempo, la capacità di rilevazione delle sue esigenze più attuali e drammatiche, e il positivo esercizio del discernimento. Questo atteggiamento ci pare molto importante proprio quando si tratta di sviluppare una riflessione teologico-pastorale, che, per statuto, assume al suo interno la situazione reale dell'uomo e del mondo, del fedele e della Chiesa, il presente della storia, in vista del suo futuro di salvezza.
Vengono colti, in tal modo, non solo i segni più apparenti della trasformazione della vita e del costume degli stessi fedeli nel contesto di secolarizzazione e scristianizzazione dell'Italia, ma anche i segnali e le realtà positive, insieme con i gravi problemi che affliggono tanta parte del Paese — le molteplici forme di povertà, il divario tra il nord e il sud, le terribili imprese della criminalità organizzata — e i bisogni più veri e profondi, spesso confusamente avvertiti nel senso di disagio e precarietà manifestato da molti.

▪ Ci si interroga sul senso più profondo degli avvenimenti dell'est europeo, non senza qualche preoccupazione per la possibile diffusione — dopo il tragico fallimento «di un totalitarismo disumano che pretendeva di salvare l'uomo allontanandolo da Dio» — di concezioni della vita altrettanto pericolose, come quella secolarista o come il laicismo, o il consumismo. Esse, oltre a proporre modelli e ideali vuoti e fallaci, poiché si mantengono comunque chiuse ai valori spirituali e trascendenti, contrastano il recupero delle radici cristiane.

### 2.1.4. Il servizio al bene del Paese

▪ Anche sulla scia di altri documenti recenti (a partire almeno dalla nota «La Chiesa Italiana e le prospettive del Paese» del 23 ottobre 1981), il piano pastorale esprime il senso della piena partecipazione e responsabilità che i cattolici, come cittadini e credenti, hanno nel presente e nel futuro della vita della comunità nazionale. Perciò non solo non accredita un'immagine di chiesa «isolata» o in «fuga» dal mondo, né tace davanti ai gravi problemi e alle realtà che destano preoccupazione per la vita e lo sviluppo civile del Paese, ma parla

a chiare lettere e ha il coraggio della concretezza nelle indicazioni che offre.

▪ Ci sembra, in sostanza, che il documento, oltre a presentare le coordinate di una rigorosa riflessione sui motivi soprannaturali della carità, e a invitare autorevolmente tutti i cattolici a testimoniare con il loro impegno che «il Vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia non in contraddizione, ma proprio grazie alla dimensione spirituale e trascendente in cui è radicato e verso cui si orienta» (n. 38), sia l'espressione di una effettiva carità verso gli uomini e le donne del nostro Paese e le gravi situazioni e i problemi che essi vivono (è attualizzazione dell'antico versetto: «Per amore del mio popolo non tacerò»). Perciò, mentre conferma e sviluppa il pensiero che la carità politica è la forma più alta della carità, può essere esso stesso considerato come un atto di «politica» nel senso più alto e nobile del termine.

## 2.2. I PUNTI NODALI

Quattro sintetiche espressioni, veri e propri binomi, possono essere individuate come giunture o gangli vitali del documento: *carità e verità*, *verità e unità*, *identità e dialogo*, *carità e giustizia*. Esse vengono considerate in maniera densa sotto il profilo teologico-sistematico e teologico-pastorale: vale a dire che — pur nella brevità dello spazio — la riflessione si sviluppa con agganci di teologia biblica e liturgica, di cristologia ed ecclesiologia, e di «lettura» del presente, nel rispetto della natura propria della riflessione teologico-pastorale, cioè senza cadere nei territori e nei metodi propri delle scienze umane o sociali.

### 2.2.1. Carità e verità

▪ Il rapporto carità e verità è quello che costituisce, come è ovvio, il motivo ispiratore dell'intero documento e piano pastorale; è richiamato nello stesso titolo e nello slogan già ricordato «Vangelo della Carità». Il rapporto tra i due termini e le due realtà viene sviluppato dialetticamente: esiste, infatti, accanto alla verità della carità (= il vangelo della carità), la carità della verità, di cui l'uomo ha insopprimibile bisogno. Sia l'una che l'altra hanno una origine trascendentale e si rivelano perfettamente ai nostri occhi nel Cristo, e nell'offerta che Egli fa di sé all'uomo; come nella verità di Dio trova la verità su se stesso, così nella carità di Dio l'uomo trova la sua stessa vita.
Il documento non affronta i due termini separatamente; per esplicita dichiarazione, «non si tratta di un documento sulla carità o sull'evangelizzazione» (n. 2); si sottolinea più volte che la Chiesa è al servizio insieme della verità e della carità. Pertanto, la verità da cui è illuminata e che essa serve non è mera dottrina, ma si traduce in vita; e la carità che la anima e la sospinge non può mai identificarsi con la filantropia.

▪ Il servizio alla verità è particolarmente rilevante in un tempo in cui molti sono insensibili o dubitano o perfino non credono che si possa arrivare alla conoscenza della verità, e in un contesto culturale in cui si tende a rimuovere il problema stesso della verità sull'uomo. Per la Chiesa, afferma il documento, la carità della verità è particolarmente urgente nei riguardi di ogni uomo e degli stessi credenti, così spesso esposti al rischio della soggettivizzazione della fede e della appartenenza parziale alla comunità ecclesiale.

### 2.2.2. Verità e unità

▪ A integrare l'osservazione precedente — gli atteggiamenti sopra denunciati, spesso, infatti, nascono dalla conoscenza parziale della verità — nel documento si trovano importanti riflessioni su questo secondo binomio. Innanzitutto si ricorda che l'unità o la comunione sono un altro nome della carità, e che solo una Chiesa comunione può essere soggetto credibile dell'evangelizzazione (cf n. 27). Poi si prosegue ricordando, con le parole di Giovanni Paolo II, che esiste «un legame costitutivo tra

unità e verità: la riconciliazione autentica non può avvenire che nella verità di Cristo, non fuori o contro di essa» (ivi).

▪ Questo legame tra unità e verità è ricco di implicazioni per la vita e l'azione della Chiesa, e il documento ne sottolinea alcune che riguardano compiti e urgenze intraecclesiali ma pure servizi all'uomo e al mondo; lo riferisce, ad esempio, alle situazioni di diffidenza e di contrapposizione fra le varie componenti ecclesiali, e, più avanti, raccomanda la ricerca dell'unità anche pastorale fra le varie realtà ecclesiali e la Chiesa particolare.
Lo richiama parlando di quanti «hanno un compito specifico di approfondimento e comunicazione della fede... Facendo maturare nelle menti e nei cuori una limpida e salda coscienza della verità cristiana si offre un contributo determinante all'edificazione di una comunità di fede adulta e unita».
E, guardando alla condizione di smarrimento di tanti uomini, così conclude: «Questa è anche la strada per risvegliare negli uomini del nostro tempo quel coraggioso orientamento spirituale verso la verità che fonda il rispetto e la crescita della dignità e della libertà dell'uomo» (ivi).

### 2.2.3. Identità e dialogo

▪ Questioni di non secondaria importanza vengono affrontate alla luce di questo binomio, che può essere anche considerato come una particolare coniugazione o un riflesso del primo (= verità-carità) sulle persone o sulla loro azione, nel senso che la coscienza di verità sembra porre l'accento sulla chiara consapevolezza di sé e della propria identità, mentre il precetto della carità sembra richiedere piuttosto apertura all'altro, ascolto e accoglienza, financo la condivisione.

▪ In realtà, afferma il documento, «quella tra identità e dialogo è una falsa alternativa», perché la coscienza di verità — essenziale per la costruzione di una forte personalità cristiana — è coscienza di una verità che trascende la propria persona, di cui la persona non dispone a suo piacimento, ché, anzi, essa è «più grande delle sue parole, della sua comprensione, della sua esperienza, e della vita stessa della Chiesa» (n. 32). In quanto è al servizio di tale verità, il cristiano deve essere consapevole che egli annuncia la verità del Cristo, non una sua verità.
D'altra parte, è proprio la verità del Cristo che lo spingerà a dialogare e a mettersi al servizio di tutti; così saprà cogliere i «semi di verità» presenti in ogni uomo... «Il vangelo della carità non si annuncia se non attraverso la carità... Ma questa non nasconderà ai fratelli la verità di Cristo» (ivi).

### 2.2.4. Carità e giustizia

▪ Questo rapporto è presente nel documento in misura considerevole, per ampiezza di trattazione, ma anche per intensità e ricchezza di indicazioni. Non poteva essere altrimenti, considerando che il Vangelo della carità, o la verità della carità — che non può restare a livello di soli enunciati, ma emerge con forza dal suo attuarsi nelle pieghe della storia, nel concreto della vita dell'uomo — non può non incontrarsi con l'esigenza e la realtà della giustizia.

▪ Il documento denuncia la «fallace alternativa» tra carità e giustizia sostenuta spesso da pigrizie e preconcetti provenienti da opposte sponde.
Si richiama subito la dottrina conciliare perché «siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia» e «non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia».
Si ricorda pure che la giustizia da sola non basta e che può anzi condurre alla negazione e all'annientamento di se stessi, se non è vivificata dall'amore.
In realtà, la carità autentica contiene in sé le esigenze della giustizia» (n. 38), è chiamata a vivificarla «immettendo un'impronta di gratuità e di rapporto interpersonale nelle varie relazioni tutelate dal diritto»; «sa individuare e dare risposta ai bisogni sempre nuovi che la rapida evoluzione della società fa emerge-

re» (ivi) e per i quali la ricerca di soluzioni giuste è spesso faticosa e in ritardo, e talvolta contrastata da egoismi particolaristici e corporativi; «si apre alla persona umana e non soltanto ai suoi bisogni» (n.39).

## 3. Piste di impegno per la catechesi

### 3.1. ISTANZE PER L'IMPEGNO CATECHISTICO

È opportuno ricordare alcuni motivi che rendono il documento pastorale ETdC particolarmente ricco e significativo nell'attuale stagione catechistica, al fine di rilanciarne l'impegno.

- In primo luogo, ci pare che esso punti decisamente agli *adulti*, come a privilegiati destinatari e protagonisti, non solo perché vengono esplicitamente chiamati in causa più volte, ma anche per gli approfondimenti che richiede, le realtà ecclesiali e civili cui il documento si riferisce, e la natura degli impegni che vengono in concreto sollecitati.

- Inoltre, il piano pastorale è fortemente aperto all'impegno sulla realtà, come conseguenza diretta di una consapevolezza espressa chiaramente, non data per scontata o per implicita. Abbiamo già ripreso le parole del testo, ma conviene ricordarle nuovamente: «Il Vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia» (n.38); il sevizio che la Chiesa rende con l'evangelizzazione non è per se stessa, ma per l'uomo, la sua liberazione, la liberazione della storia. Questo essa deve farlo e lo fa, certamente evitando di appiattirsi «sulle sue dimensioni terrene» (n. 41), ma senza timori o rinunce, e con l'impegno diretto dei fedeli, sia individualmente che associati tra loro.
Aveva già affermato appassionatamente Paolo VI: «La Chiesa evangelizza allorquando, in virtù della sola potenza divina del messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri. Strati dell'umanità che si trasformano: per la Chiesa... si tratta... anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e col disegno di salvezza» (*EN*, n. 44).

- Infine, quasi rispondendo a una richiesta diffusissima nella comunità ecclesiale, e largamente documentata, il piano pastorale ha il non piccolo pregio di ricollocare il ministero profetico nella pastorale unitaria della Chiesa, collegandolo organicamente con la liturgia e la carità, e offrendo per questo fondamentali motivazioni di carattere teologico, e non solo di metodologia o di ricerca di efficienza operativa.

### 3.2. ELEMENTI PER LA RIFLESSIONE E L'AZIONE

Su questo contesto di fondo, possiamo provare a evidenziare alcune linee di impegno utili per ripensare a formulare scelte in ordine all'attività catechistica, sulle quali, pur con diversa sensibilità e responsabilità, potrà svilupparsi, all'interno delle Chiese locali e in vista di piani particolari di lavoro, la riflessione e il confronto nei gruppi di catechisti e negli stessi Uffici catechistici.

- Nove sono le indicazioni principali, che ci preme richiamare in rapporto alla funzione propria del ministero profetico.
Nel piano pastorale ETdC, esse sono presenti con sottolineature importanti e si riferiscono:
1) alla chiara coscienza di verità
2) alla formazione permanente alla fede
3) alla «prima evangelizzazione»
4) alla elaborazione di itinerari di fede
5) alla scelta privilegiata dei giovani

6) alla formazione «etica» dei cristiani presenti nel sociale
7) al dialogo ecumenico
8) al rapporto fede-cultura e al dialogo con la cultura laica
9) alla dimensione della missionarietà.

▪ Potrà sembrare superfluo a questo punto, ma forse è preferibile ugualmente precisare che tutto ciò non intende muovere catechisti singoli o in gruppo ad «appropriarsi» del piano pastorale come esclusiva, o a studiarne solo i temi e le indicazioni attinenti al proprio impegno e alla propria sensibilità e competenza, ma piuttosto a trovare e moltiplicare occasioni comuni di incontro e di studio e maturare nuova disponibilità perché il servizio al Vangelo e all'uomo, cui tutta la comunità è chiamata, possa crescere sempre più.
Per questo motivo, ci permettiamo indicare altri nuclei tematici o piste di impegno, più specificamente riferite alla liturgia e alla carità, in modo che anche i catechisti, insieme con tutti gli animatori liturgici e gli operatori della carità, possano trovare nuove possibilità di lavoro e di soluzione ai problemi che incontrano nella loro attività e nella loro comunità.
• Riguardo alla *liturgia* il documento richiama a considerare la centralità della celebrazione della fede rispetto all'educazione e alla testimonianza nella vita, e il problema di educare alla preghiera; quanto al *rapporto evangelizzazione-sacramento-carità*, si possono esaminare le istanze e le esigenze che il sacramento pone alla educazione della fede e alla pratica delle virtù e della carità prima della sua celebrazione, e la funzione di alimento e sostegno del sacramento celebrato per la vita di fede e di carità. Più esplicitamente, il documento interpella la comunità intorno all'Eucaristia, fonte permanente della carità, e circa il giorno del Signore.
• Quanto alla *carità*, il documento non solo richiede la riflessione ma soprattutto la conversione alla carità evangelicamente intesa; stimola la ricerca in ordine a una carità da pensare «in grande», «creativamente», nella sua forma politica; orienta la scelta di professione di cui c'è bisogno nei settori del servizio sociale; sostiene l'amore preferenziale dei poveri; illumina il rapporto carità-giustizia.

▪ Non rientra nei limiti del presente contributo andare oltre una prima introduzione alla lettura del documento; possiamo ora solo formulare il vivissimo auspicio che nessuno sia lento o lasci cadere un'occasione tanto importante per il rinnovamento non solo della catechesi, ma della vita e della missione della comunità ecclesiale.


VERNETTE JEAN

**OCCULTISMO, MAGIA, SORTILEGIO**

**I cristiani di fronte ai misteri dell'occulto e dello strano.**
**Ed. Elle Di Ci, Leumann-To 1990, pp. 176, L. 12.000.**

Decine di migliaia di indovini in Europa. Ventidue persone su cento credono alla reincarnazione. La riedizione delle profezie di Nostradamus ha superato il milione di copie. Due persone su tre affermano di leggere regolarmente rubriche di oroscopo. Lo spiritismo è in forte espansione. Recenti trasmissioni sul «maleficio» hanno provocato un correre dagli esorcisti. In questi tempi di crisi e di paure ci si rivolge d'istinto ai maghi, agli stregoni, ai guru, sempre più numerosi. Si sviluppa così una specie di microcultura attorno a forme arcaiche del religioso, attorno all'occulto, all'irrazionale, il bizzarro e lo strano. Al centro di una non credenza sempre massiccia e di una indifferenza che è l'atteggiamento di molti, secondo l'autore si affaccia in realtà un neopaganismo multiforme, come una nuova religiosità per la Nuova Età che si annuncia. I problemi che si pongono vanno presi sul serio. E Jean Vernette vi risponde con chiarezza e con la precisione che gli vengono da una lunga esperienza di studioso e di pastore sul campo. *Capitoli* del volume: 1. Il mondo dello strano e del paranormale; 2. L'esoterismo e l'occultismo; 3. Malefici, «possessioni»... Satana oggi; 4. Comunicare con i morti? Lo spiritismo; 5. La reincarnazione; 6. Cataclismi, profezie... La fine del mondo è per domani? Conclusione: Un segno dei tempi che ci interroga. In appendice: Realtà e significato dei «poteri» paranormali nelle religioni.

# A colloquio con frère Roger Schutz

## I giovani, la preghiera, la «nuova evangelizzazione»

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI



Proprio nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario di fondazione della Comunità Ecumenica di Taizé (20 agosto 1940), ho avuto il dono di poter dialogare a lungo con il suo fondatore e attuale priore, frère Roger. Ne è scaturita questa intervista, che offre molti spunti per la catechesi e la pastorale giovanile.

Mi restano nel cuore la trasparenza degli occhi di frère Roger, la serenità del suo volto, l'umiltà del suo portamento, la profondità del suo parlare, la speranza nonostante le difficoltà, la passione per Cristo e la Chiesa, la lungimiranza della sua fiducia nei giovani. Frère Roger manifesta una grandissima esperienza umana, un'intuizione eccezionale, un cuore di bambino.

Quest'uomo, che viene regolarmente convocato in udienza da Giovanni Paolo II e che scrive una volta all'anno una lettera ai giovani poi tradotta in trenta lingue, vive con estrema sobrietà e sa stare con i bambini, con i giovani, con i consacrati, con i cattolici e i riformati, con tutti.

Quando parte per un viaggio, si mette in ginocchio per ricevere la benedizione comune dei fratelli. Egli non ama essere chiamato «priore» né essere fotografato, non concede autografi e non firma mai le copie dei suoi libri. Eppure, ogni anno passano da Taizè circa cinquantamila giovani.

Nell'incontro europeo, tenuto a Praga all'inizio di quest'anno, erano circa 80 mila i giovani convenuti per pregare, dialogare, progettare un futuro di pace.

Questo monaco, seguito ormai da una novantina di altri frères di tante nazioni, dice: «Siamo una comunità piccola, fragile, sospesa a una folle speranza, la riconciliazione dei battezzati e di tutti gli uomini». In un tempo di grandi conflitti sociali, di trapasso culturale e di rinnovamento ecclesiale, frère Roger rimane un punto di riferimento prezioso e credibile.

### IL DIALOGO CON I GIOVANI

**D.** *Che cosa La colpisce maggiormente nei giovani d'oggi?*

**R.** Molti, dei tanti giovani che incontriamo a Taizé da anni, sono feriti in vario modo dalla vita, soprattutto dai drammi affettivi, traumi tipici del nostro mondo occidentale. Altri si chiedono come tener duro tra passato e futuro. A tutti diciamo: «Si accende in te la passione di un'attesa! Lungi dall'essere una fuga o una passività, l'attesa di Dio è una passione. Essa conduce alla fiducia tra gli uomini e stimola a essere portatori di speranza nelle notti dell'umanità. Invitiamo i giovani a vivere un pellegrinaggio interiore, un cammino di riconciliazione a cominciare da se stessi, che poi diverrà l'itinerario di tutta la loro vita.

Una preoccupazione di cui spesso i giovani ci parlano è che non hanno fiducia in se stessi. È delicato rispondere. Dico a me stesso: «Sanno che la fiducia può venire solo da altrove?».

Essa proviene dallo Spirito del Dio vivente, dalla presenza del Risorto che ci accompagna. Possiamo allora affidare a Dio ogni preoccupazione e trovare riposo in Lui. Normalmente il cristiano non dovrebbe essere preoccupato, ma siamo tutti pieni di contraddizioni! Però ricordiamoci che il passato è sepolto nel cuore di Dio e al futuro è Lui che provvederà. È importante aiutare i giovani a riscoprire la «festa» vera. Questa è come un campicello che si coltiva in se stessi, un piccolo campo sportivo dove si esercitano libertà e responsabilità. La festa non proviene da una ipertensione artificiale. Cristo non mi dice: «Sii te stesso, cerca te stesso, segui te stesso», ma ripete: «Seguimi!»

**D.** *Lei e la sua comunità date molto spazio all'ascolto dei giovani: perché?*

**R.** Quando ero giovane, ho annotato queste parole: «Amare la solitudine, detestare l'isolamento». Perché la solitudine non divenga isolamento, abbiamo bisogno di essere condotti a Dio per mezzo di un altro, senza necessariamente dover spiegare tutti i dettagli di quello che ci preoccupa, ma accompagnati da qualcuno che capisce quanto ci sta accadendo.
A ciascuno Dio affida una o più persone per ascoltarle e accompagnarle. Ci dà la possibilità di realizzare noi stessi amando gli altri; non con un amore facile, ma con un amore forte come la morte. Più ci sforziamo di capire l'altro, più il nostro cuore diventa vivo. Se Dio ci chiama ad accompagnare altre persone, ci dona anche qualcuno che porti noi stessi, che ci accompagni con uno sguardo di compassione.
Ascoltare i giovani non equivale a lasciarsi andare a un dialogo di carattere psicologico o a un'analisi, ma significa cercare insieme di percepire qualcosa dell'immagine di Dio. Non si tratta di offrire soluzioni facili o autoritarie, né dare consigli ma di ascoltare la voce di Dio che parla con un soffio silenzioso. Ascoltare gli altri non vuol mai dire forzarli, obbligarli, ma accompagnarli. Personalmente, non prendo mai appunti di quanto viene detto in questi dialoghi, perché la gente sappia che quello che si confida è detto alla presenza di Dio e rimarrà nel segreto dei nostri cuori. Ascoltare i giovani con discernimento, fiducia e interesse è come una maieutica affinché, mediante una nascita interiore, scoprano i loro doni e li lascino crescere.

## ALLA RICERCA DELLE FONTI DELLA FEDE

**D.** *Qual è la proposta di Taizé ai giovani?*

**R.** Il processo di maturazione e di approfondimento con i giovani passa attraverso la ricerca delle fonti della fede. All'arrivo a Taizé, i giovani ricevono un foglio che inizia con queste parole: «Tu che sei venuto a Taizé, sappi che fa parte della vocazione della comunità accoglierti perché tu possa andare alle sorgenti di Dio attraverso la preghiera, il silenzio della contemplazione e la ricerca. Sei venuto per scoprire il senso della tua vita. E questo consiste nell'essere amato per sempre, essere rivestito del perdono di Dio e della sua fiducia come di un vestito. Così sei in grado di correre il rischio di donare la tua vita».
La crisi della Chiesa degli anni settanta mi ha fatto capire che siamo chiamati a costruire, partendo quasi da nulla. L'Occidente non ha nulla di euforico, dato che l'indifferenza verso la vede si estende nei giovani. Apparteniamo a una generazione nella quale, anche nei giovani, il dubbio è frequente. Se Cristo non venisse tanto abbandonato da molti giovani nella comunione del suo Corpo, non ci allontaneremmo da Taizé, non impegneremmo tante energie per riunire i giovani e per interrogarci con loro in giro per l'Europa occidentale e orientale e per altri continenti.
Una volta si affermava con sicurezza: «Io credo». Oggi si dice forse meglio: giorno per giorno mi dispongo interiormente a dare fiducia al *mistero della fede*, non solo a quanto mi interessa nella fede, ma a tutto il mistero. Noi, figli di un lungo periodo di dubbio, facciamo questa scoperta: «cercando di amare Dio, a poco a poco scopriamo che Dio ci ha amati per primo». Solo allora osiamo rispondergli: «Tu sai che ti amo, forse non come vorrei, ma ti amo». Io dico sempre che è importante vi-

vere quel poco di Vangelo che si è capito. È Cristo che fa capire Dio: non si deve cercare altrove!

## AVANZARE PER TAPPE

**D.** *Oggi si parla di una «rinascita del sacro»... È sufficiente?*

**R.** Nella situazione odierna è essenziale introdurre i giovani nella fede, avanzando per tappe. All'inizio dell'itinerario, non conta l'accumulo di conoscenze che pure conservano il loro valore. Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato che, nel patrimonio di fede, non tutto è sullo stesso piano: sono come tanti cerchi concentrici, attorno a un perno che è la risurrezione di Cristo vivente nella Chiesa.
Noi costatiamo che, per una o due settimane, la preghiera tre volte al giorno e la catechesi dei frères, la quale conduce alle sorgenti della fede, genera nei giovani un desiderio di conoscere ulteriormente la proposta cristiana. L'approfondimento del «mistero della fede» è proporzionale all'esperienza di comunione. Nell'arco di qualche anno, si attua la maturazione. In passato, forse era più facile dire: «Io credo»; oggi molti preferiscono dire innanzitutto: «Ti amo», e più tardi: «Io credo». Sentendosi ripetere la domanda del Cristo: «Mi ami tu?», riprendono di nuovo il cammino dal dubbio verso la fede. Questa non è un'opinione, è un atteggiamento: il credente accoglie il Risorto per diventare lui pure un vivente, non un «mezzo morto».
Il mondo del dubbio è corrosivo a causa delle analisi totalmente cerebrali, ove il cuore muore. La fede è una realtà così semplice, che tutti possono accoglierla. Se fosse necessaria una grande intelligenza per capirla, sarebbe allora riservata a un gruppo di privilegiati. Nessuno da solo può capire la fede nella sua totalità. Ciascuno ne capisce una parte, più o meno grande. Questo suppone che ognuno si appoggi sulla fiducia di tutti i testimoni di Cristo, da Maria e gli Apostoli fino ad oggi, in quel mistero di comunicazione che è la Chiesa, il «Cristo di comunione».

## ENTRARE NEL MISTERO DELLA CHIESA

**D.** *Molti giovani vivono un'appartenenza parziale alla Chiesa: perché? Come mai invece Lei insiste tanto sulla Chiesa?*

**R.** Sono convinto che non esiste continuità del Cristo nella storia dell'umanità senza che vi siano cristiani inseriti in un popolo. Amare il Cristo preso isolatamente condanna all'intimismo. Amare il Cristo, amare la comunione nel suo corpo che è la Chiesa, apre a spazi illimitati. Non è per se stessa che la Chiesa ci interessa, ma in quanto ci stimola a cercare Dio alle sorgenti dell'adorazione, in quanto ci spinge a vivere in Cristo per gli uomini e diventa luogo di comunione per tutta l'umanità.
Assieme ai miei fratelli, la nostra attesa quotidiana è che ogni giovane scopra Cristo; non un Cristo preso isolatamente, ma il «Cristo di comunione», presente in pienezza in quel mistero di comunione che è il suo Corpo, la Chiesa. Questa è come un fiume sotterraneo che assicura la continuità alla Pentecoste, è una «città posta sul monte» per essere visibile da tutti, cioè è chiamata a diventare un ineguagliabile fermento di fraternità, di comunione e di condivisione di tutta l'umanità. Parteciperemmo alle segregazioni se accettassimo che si costruisse una Chiesa di giovani, una Chiesa di classe, una Chiesa di poveri, una Chiesa di razza o una Chiesa di privilegiati, intellettuali o altri. Rimanere all'interno del popolo di Dio, essere l'avanguardia della Chiesa: due strade che non si contraddicono in nulla.

**D.** *Ma come educare all'ecclesialità?*

**R.** Bisogna esplorare contemporaneamente tutte le dimensioni del popolo di Dio. Anzitutto la dimensione della «profondità»: andando dal dubbio alla fede, discendere sempre più alla fonte, all'incontro col Cristo Risorto. Poi, la dimensione della «larghezza»: cercando di iscrivere il Vangelo nella storia degli uomini, lottare con l'oppresso e metterci accanto a chi, senza condividere la nostra fede, è portatore di una stessa speranza. Infine, la dimensione dell'«altezza»: elaborare la nostra ricerca nella bellezza della preghiera comuni-

taria, dell'arte e di tutte le espressioni umane. La Chiesa è in grande ricerca. Sta passando un lungo periodo di rigenerazione. Nel cuore di Dio, la Chiesa è vasta come l'umanità.
La Chiesa — cioè i cristiani che formano il Corpo di Cristo — deve divenire quello che è nel suo profondo: terra dei viventi, terra di riconciliazione, terra di semplicità, terra di condivisione e di pace. Si educa alla Chiesa aprendo le porte della vita interiore, proponendo una preghiera meditativa che riunisca tutte le generazioni, avviando rapporti di giustizia e di comunione, adottando uno stile di cordialità, perché i metodi forti generano paura e uccidono la fiducia.
Si promuove ancora il senso ecclesiale, riconciliando in se stessi l'attenzione alla parola di Dio, così amata dalle famiglie ecclesiali uscite dalla Riforma, e il tesoro di spiritualità delle Chiese ortodosse, con tutti i carismi di comunione della Chiesa cattolica. Si favorisce ancora l'appartenenza alla Chiesa, dando ogni giorno fiducia al mistero della fede vissuta dai piccoli e dai giovani, dagli adulti e dagli anziani: senza questi ultimi, la terra sarebbe inabitabile, ne sono convinto.
Anche il godere per ogni germe di bene colto nelle Chiese dell'Est europeo, come nelle Chiese dei paesi dell'America Latina e dell'Africa e degli altri continenti, fa maturare lo spirito ecclesiale. Dio è all'opera ovunque.

## L'ESPERIENZA DI DIO

**D.** *Che cos'è la preghiera per Lei?*

**R.** La preghiera personale e comunitaria è una continua evocazione della Presenza di Dio, che fa da base a tutto il resto del quotidiano. Il silenzio è molto importante, perché le parole umane restano sempre molto povere. La preghiera sarebbe una cosa molto limitata se fosse solo un discorso intellettuale, che elimina il senso del mistero o non lascia spazio alla corporeità, all'intuizione, alla poesia.
Vi sono periodi in cui si prega senza parola alcuna e tutto accade in un grande silenzio. In altri momenti, ci si serve di tante parole. Talvolta l'entusiasmo (equivale ad essere afferrati da Dio) è vissuto in una preghiera comunitaria e liturgica. Altre persone ripetono all'infinito alcune parole, sempre uguali. L'essenziale è Cristo, che prega in ciascun essere umano. Lo Spirito del Risorto, che abita in noi, intercede dentro ogni cristiano più di quanto egli non immagini. La parte principale, dunque, avviene nel silenzio. Perché agitarsi, allora, perché si prega male? Nel silenzio del cuore, il Cristo mormora: «Non avere paura, io sono presente». Le intercessioni sono come una «colonna di fuoco», nel mezzo della preghiera comune. Nell'orazione non è più possibile fare appello al volontarismo: piuttosto ci si deve abbandonare a Dio, nel corpo e nello spirito.
La preghiera è insieme radice e frutto della vita cristiana. Quando la preghiera è sottoposta a una tecnica che diventa ricetta o sistema, l'essere umano si costruisce a partire da proiezioni di se stesso. Implicita o esplicita, la preghiera ci consente di far riposare nella pace le nostre profondità. Ad esempio, la venerazione della Croce, con l'offerta della propria persona mettendo la fronte al suolo. Così la preghiera diventa semplice riposo del nostro cuore in Dio, in un silenzio pieno del sentimento della presenza del Risorto, del suo Spirito Santo.

**D.** *Nella vita non tutto è facile, bello... ci sono anche le croci, le sconfitte... Come affrontarle?*

**R.** L'uomo tende a sfuggire il momento presente e a fissarsi sul passato (la memoria degli avvenimenti amari) o sul futuro (con il timore delle prove a venire). Nella fiducia del cuore, il passato è nascosto nel perdono di Dio e nel perdono vicendevole, e del futuro Dio se ne occupa già. È fondamentale fare di ogni giorno un oggi di Dio.
Dio non vuole il male, mai per nessuno. Dio non assiste passivamente alle sofferenze degli uomini. Nel Cristo, Dio soffre con noi: questo significa che ha «compassione» di noi. Mi dico talvolta: se il Cristo fosse soltanto il Cristo di compassione, sarebbe già abbastanza. Uscire da se stessi per avvicinarsi a un altro con la «compassione» del cuore significa diventare un riflesso di Dio.
Inoltre, non c'è esperienza cristiana né amore

del prossimo senza la Croce. Ma Cristo può utilizzare tutto con creatività, a tal punto che ci permette di costruire anche con gli avvenimenti più difficili. Non solo quello che ci rallegra, ma anche le situazioni più insopportabili e i fallimenti divengono elementi dinamici, che ci spingono avanti. Anche della sofferenza Dio si serve. Dio non chiude mai le strade, ne apre sempre di nuove, anche se talvolta sono strette. L'essenziale del Vangelo è cogliere che Dio ci ama per primo, prima che noi lo amiamo. Tutto il resto è relativo. Bisogna avanzare un passo dopo l'altro verso la fede, senza preoccuparsi dell'impossibilità. Si può accendere un fuoco anche con le spine che ci dilaniano.

## EVANGELIZZARE NELLA SPERANZA

**D.** *Per la «nuova evangelizzazione», di cui tanto si parla, occorrono nuovi operai del Vangelo, cioè i catechisti e gli animatori ecclesiali... Come valuta la loro presenza e azione?*

**R.** I catechisti sono uomini e donne capaci di amare, ascoltare, capire, illuminare una gran parte della tribolazione degli altri. Sono coloro cui Dio affida qualcuno da ascoltare, non per dare loro consigli, ma per accompagnarli fino alle fonti del Dio vivente. La loro funzione è come quella di Giovanni Battista: indirizzare a Cristo, indicare Cristo e non se stessi, senza imprigionare la coscienza di nessuno, neppure per la causa più bella. Il loro è pure il ruolo di Maria: trovare la via perché ognuno, a partire dalla propria situazione, sia come generato in Dio.
A volte la fragilità permette solo di accompagnare altre persone mediante la fedeltà di una preghiera nascosta, e ciò conta infinitamente. La presenza semplice, apparentemente inefficace dei catechisti feconderà una terra di comunione per tutta la famiglia umana.
Dando la loro fiducia e il loro amore soprattutto alle nuove generazioni, i catechisti e le catechiste rispondono alle attese di numerosi giovani, scossi dai mutamenti della società. Senza saperlo, essi permettono la continuità di Cristo nell'umanità, amandolo non a parole, ma con l'impegno di tutto il loro essere. Ci può essere per i catechisti la tentazione dello scoraggiamento, ripetendo con Elia: «A che serve...?». Ma, a poco a poco, Cristo crea in loro un cuore nuovo e grande. Mediante loro, infatti, Cristo interpella ancora le persone, trasmette la sua parola, suggerisce domande, offre intuizioni che operano con efficacia. Anche se i destinatari del loro ministero, trattengono solamente una parola, questa può aprire un cammino. I catechisti stanno in prima linea, non alla retroguardia della storia. Essi fanno parte di quella moltitudine di persone che si sono alzate in piedi, ritrovando in sé energie inattese. Attraverso la semplicità e la condivisione, essi dissipano l'indifferenza paralizzante, il sospetto e la sfiducia, portano speranza, contribuiscono a far crollare i muri, liberano nuove energie da quelle che erano «prigionie personali».
Quando il peso del ministero si fa più intenso, è fondamentale non perdere il silenzio interiore. Se il catechista perde la pace di Cristo, ha perso tutto. Inabissarsi nell'inquietudine non è mai stata una via del Vangelo.

## ANZITUTTO, CAPIRE CON IL CUORE

**D.** *Talora, nella catechesi come nella liturgia, si sono privilegiati il metodo e i cambiamenti esteriori più ancora che i contenuti e il valore profondo dell'esperienza cristiana...*

**R.** Un po' di pedagogia è necessaria e utile, ma resta pur sempre un fatto momentaneo, provvisorio. Non si può, ad es., ottenere un silenzio interiore a ogni costo. È inutile imporsi dei metodi per forzare il silenzio interiore. Alcune tecniche possono servire, ma non bisogna ricercare un Dio fabbricato sulle proiezioni umane. Se la preghiera divenisse un discorso secolarizzato al punto da far sparire il senso del mistero, senza lasciar posto alla preghiera del corpo, alla poesia, all'affettività, all'intuizione... Se perdessimo la fiducia di bambini nell'Eucaristia e nella Parola di Dio...!
Il Vangelo si esprime in ben altro modo. Ci chiede di abbandonarci a Dio, affidandogli quel gran mistero che siamo noi per noi stes-

si. La fede è una fiducia in Dio così semplice che tutti possono accoglierla. La beatitudine evangelica del «credere senza vedere» vale per la maggior parte di noi. Anche quando non proviamo alcuna risonanza sensibile del cuore, la misteriosa presenza del Cristo risorto sussiste in noi. Il Cristo esiste indipendentemente dai mezzi e metodi che noi adottiamo per annunciarlo. Nella storia dei cristiani, i grandi rinnovamenti si sono prodotti nei periodi in cui si ardeva d'amore per la Parola di Dio. Quel fuoco cade quando si sistematizza la Sacra Scrittura, per tirarne fuori gelidi dottrinarismi. L'uomo di oggi preferisce sperimentare Dio vivendo di lui piuttosto che per mezzo di un ragionamento. Ai suoi occhi, la pratica precede l'insegnamento.

Quando una comunità diventa un abisso di benevolenza, senz'altro rende il Vangelo credibile. Per colui che rischia tutta la vita per Cristo e per il radicalismo evangelico, non esistono vie senza uscita. È l'amore che sorpassa ogni conoscenza. Capire con il cuore, l'intelligenza verrà dopo.

In ogni cosa, la facilità dei mezzi va contro la creatività. La povertà dei mezzi conduce a vivere intensamente, nell'allegrezza dell'oggi. Ma la gioia svanisce se la povertà dei mezzi conduce all'austerità o a uno spirito di giudizio. La creatività è importante, se inserita nella continuità. Un fuoco d'artificio, una volta esauriti i suoi abbaglianti splendori, ci lascia nelle tenebre! Talora, certi modi di pregare importati ci hanno costretto in schemi che non tenevano conto del nostro genio particolare; così è avvenuto per programmi di giustizia elaborati altrove... Lontano dai conformisi, urge lasciare sgorgare in noi l'acqua viva del Cristo!

## CON GRANDE FIDUCIA

**D.** *Ha un consiglio per quanti operano nella pastorale giovanile?*

**R.** Anche Paolo VI una volta mi chiese di indicargli la nostra chiave per capire e aggregare i giovani... No, non abbiamo trovato soluzioni facili e definitive, esportabili, né per i giovani né per l'ecumenismo. Si sa bene, del resto, che ogni soluzione porta con sé una parte di disagio. Non abbiamo neppure voluto costruire un movimento attorno a Taizé: preferiamo orientare i giovani a vivere nelle comunità locali, nelle parrocchie e nella famiglia: lì potranno sviluppare e mettere in circolazione tutti i doni tipici di ogni età. La parrocchia deve trasfigurarsi in luogo di contemplazione, famiglia di famiglie, comunità di comunità, incontro di generazioni, spazio di servizio. Bisogna dare più attenzione ai tanti giovani che non vengono più a pregare nelle chiese parrocchiali: forse essi sono indifferenti ma non ostili alla fede o alla Chiesa. Cristo è risorto davvero per tutti. Per moltissimi giovani, tenersi davanti a Dio è una realtà forte, che siano o no capaci di un dialogo in questo faccia-a-faccia.

In questi ultimi anni, nelle società contemporanee sempre più anonime, sono nati piccoli gruppi cristiani. Sono un antidoto a un mondo secolarizzato, con la freschezza del Vangelo riempiono il fossato tra la fede e la vita; vi si scoprono forme d'impegno adatte a un mondo in rapida trasformazione. Ma soffrono di una grande fragilità, a causa della loro provvisorietà o della loro chiusura. Quando i cristiani si frazionano fino all'atomizzazione, che cosa diviene la comunione nel Corpo di Cristo?

D'altro canto, nelle grandi comunità chiamate «parrocchie» i giovani si trovano spesso a disagio, quando le loro aspirazioni non vi sono riconosciute e non trovano il modo di impegnarvi le loro energie. Alcuni si annoiano nelle chiese e la noia è una sofferenza spirituale.

Personalmente andrò fino in capo al mondo, se occorre, per dire e ridire la mia fiducia nelle nuove generazioni, nei giovani. La questione che mi brucia nel cuore è sempre la stessa: come ridestare sulla terra la speranza del Cristo o per lo meno, per i non credenti, la bella speranza cristiana? Sono convinto che il cuore ha inestinguibili risorse, una vita nell'intimo, una luce interiore. Se la fiducia del cuore sta all'inizio di tutto, si va lontano, molto lontano. Occorre cercare con i fratelli, tentando di avanzare in quel miracolo della vita di co-

munione. Dove c'è amore che perdona e che condivide ogni fardello, la presenza di Dio è come palpabile.
L'importante è ricordare che i volti contano più ancora delle parole, perché traducono l'amicizia, e questa è il volto di Cristo. Nel Suo nome, occorre discernere negli altri ciò che li devasta e ciò che li rallegra, comunicare con la sofferenza e la gioia degli altri. Una pianta non rivolta verso la luce intristisce. Chi guarda solo alle ombre della vita, si condanna a una morte lenta, non può edificarsi in Cristo né essere di aiuto ai fratelli. Nella discrezione, si può comunicare la presenza stessa di Dio e avviare altri verso la speranza di Dio.
A tutti è possibile fare questo: in piccole comunità, con altri fratelli, con Maria e gli Apostoli, pregare nell'attesa dello Spirito Santo. È la preparazione di una nuova primavera della Chiesa.


# UNA PROPOSTA DELLA ELLE DI CI
## AD AUTORI DI TESTI E DI MUSICHE

L'Editrice Elle Di Ci sarà felice di prendere in considerazione proposte di **testi e musiche** per la **liturgia,** la **catechesi,** la **formazione umana.**
Le composizioni giudicate adatte verranno pubblicate in riviste e volumi dell'Editrice, previo contatto con gli autori (anche in riferimento ai diritti).
Le composizioni dovranno essere **mirate a una specifica fascia di età** (fanciulli, preadolescenti, giovani, adulti).

Indirizzare il materiale a **Settore Musicale, Ed. Elle Di Ci, 10096 Leumann - To.**

**1. Liturgia:**

- Canti per l'Ordinario o il Proprio della Messa (Canti di entrata, Offertorio, Comunione, Canti finali).
- Canti per i diversi tempi liturgici (Avvento/Natale; Quaresima/Pasqua;Ordinario; Defunti...).

**2. Catechesi:**

- Canti sulla Messa.
- Canti sui sacramenti (Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Riconciliazione).
- Canti sulla parola di Dio, sulla preghiera, sulla vocazione....
- Canti per ritiri e incontri vari...

**3. Bibbia - Vangelo:**

- Canti su personaggi, incontri, parabole...
- Canti su discorsi e insegnamenti di Gesù...

**4. I valori:**

- Canti su vita, amicizia, pace, natura, ecologia
- Canti per feste (mamma, papà, scuola, parrocchia, comunità, gruppo...).
- Canti sulla sofferenza, la morte...

**5. Canti ricreativi:**

- Per carnevale, vacanze...
- Per attività varie...

Gruppo Europeo
dei Catecumenati
AGLI INIZI DELLA FEDE
Pastorale catecumenale
oggi in Europa
Prefazione del cardinale
Carlo Maria Martini

Vie nuove alla conversione e alla iniziazione cristiana per quanti desiderano scoprire o riscoprire la fede e la religiosità. Quest'opera propone quindi un "catecumenato" nell'ambito di una Chiesa viva e aperta, un accompagnamento verso la fede in dimensione "Europa" per rivitalizzare le cristianità adulte.

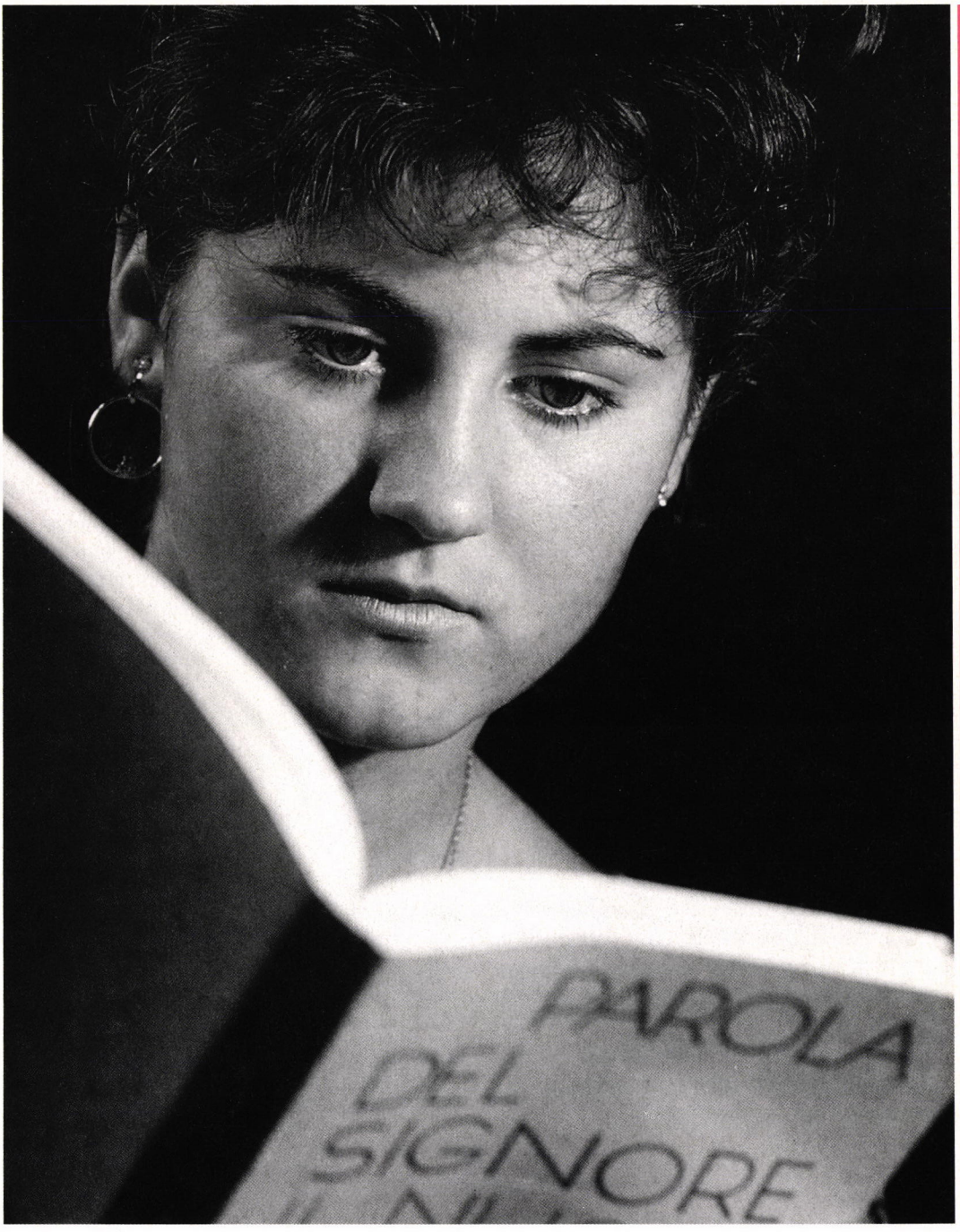
Nella stessa collana:
Otto Betz
I SIMBOLI:
per comunicare
l'esperienza della fede.
Come entrare nell'intimo
del proprio essere
e risalire a Dio.
p. 149, L. 14.000




# La Pastorale verso il Duemila

ep


2281 1 - Agli inizi della fede - Collana Evangelizzazione oggi - f.to 15x23, p. 206, L. 18.000
Edizioni Paoline. Nelle migliori librerie o presso CEP srl - Corso Regina Margherita 2 - 10153 Torino




**L'accostamento corretto ed efficace alla parola di Dio non può essere frutto di improvvisazione; esige invece un'attenta e prolungata iniziazione di cui deve farsi carico anzitutto la catechesi.**

**«Un metodo per leggere la parola di Dio» (v. pp. 44-48).**

# Rendere grazie a Dio

## Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica

PATRIZIO ROTA SCALABRINI



## Il significato antropologico del «dire grazie»

Quando noi ringraziamo non ci limitiamo a dire una formula fissa di cortesia, ma compiamo in realtà un atto che segna e rivela profondamente la nostra umanità.

### Il dire grazie rivela quello che siamo

Anzitutto il dire grazie procede da un senso di gratitudine per avere esperimentato che il bene è il dono che ci viene da un altro. Tutto quanto abbiamo nella vita, anche quanto ci sembra più nostro e conquistato con la nostra fatica, ci si rivela come dono: così la salute, il lavoro, una vita tranquilla e in pace, l'amore, il cibo, la luce, la pioggia... Tutto questo, indipendentemente dai nostri sforzi, potrebbe anche non esserci, venirci meno in un istante.

In tal senso il dire grazie rivela profondamente quello che siamo. Ci mostra come non siamo padroni di noi stessi e degli altri, a meno di vivere nella menzogna; non bastiamo a noi stessi, ma abbiamo bisogno dell'attenzione, della cura, dell'amicizia degli altri.

Ancora più profondamente, all'uomo che nella fede riconosce che riceve tutte le cose dall'amore di Dio, non resta altra risposta che la gratitudine, il senso di debito verso il suo «generosissimo Datore» e la lode per i benefici ricevuti. In tal senso il ringraziamento è necessario al cuore stesso della fede e della preghiera, nella quale tale fede si esprime e si nutre.

### Ricordare è ringraziare

Il ringraziamento, poi, segna in profondità la nostra umanità: esso ci educa ad un senso di fiducia, di ottimismo e di apertura verso gli altri e verso Colui che è l'Altro per eccellenza. È il ringraziamento che, stimolando in noi il ricordo dei benefici ricevuti, ci apre alla speranza di benefici ancora più grandi.

Il ringraziamento, se è fatto con cuore sincero, scaccia risentimenti, mitiga i dolori e fa crescere la nostra vita nella fede.

Non a caso un libro così «intimista» come il *Deuteronomio* giunge a identificare ricordo con riconoscenza e fede, mentre equipara l'incredulità alla dimenticanza che è ingratitudine.

La gratitudine facilmente sbocca nella preghiera come espressione della gioia per i benefici ricevuti. In questo senso il ringraziamento è una forma della lode. La lode è più ampia del ringraziamento perché è gioia per il bene in quanto tale e non solo in quanto ci è stato dato. Il ringraziamento è lode per un bene che non ci spettava e ci è stato elargito.

## L'Antico Testamento e l'azione di grazie

L'Antico Testamento non possiede un termine tecnico per indicare «l'azione di grazie», ma non gli è certamente estranea la realtà e il concetto dell'azione di grazie o ringraziamento. È soprattutto nella preghiera dei *Salmi* che il ringraziamento si esprime, sia a livello individuale sia a livello collettivo.
I benefici, poi, che Dio ha fatto possono essere o attuali o nel passato ma la distinzione non è affatto decisiva: l'atteggiamento profondo della preghiera rimane lo stesso.

Alcune di queste preghiere dovevano inoltre essere connesse con un rito particolare (sacrificio di lode, processione, ecc...): cf *Sal* 66,13:
«Entrerò nella tua casa con olocausti
a te scioglierò i miei voti
i voti pronunziati dalle mie labbra,
promessi nel momento dell'angoscia».

Simili attestazioni abbiamo anche in *Sal* 106,22 e in *Sal* 116,13 dove, forse, si tratta di qualche libagione come rito di ringraziamento.
«Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore».

### Il ringraziamento per le grandi azioni di Dio in favore del suo popolo

Per quale motivo si ringrazia e si benedice Dio? Anzitutto il credente parte da qualche beneficio attuale come la liberazione da una grave infermità, o da una insidia tesa dai nemici, o da qualche altro pericolo. Si comprende allora l'ampio *Salmo* 107 che è una lode-ringraziamento a Dio che ha scampato il credente da ogni pericolo; è come una composizione fatta da quattro «quadretti ex-voto», per grazie ricevute: dal viaggiatore (vv. 4-9), dal prigioniero (vv. 10-16), da un malato (vv. 17-22) e da un marinaio (vv. 23-32).

### ACCOGLIENZA DEL DONO E RINGRAZIAMENTO

Non è facile entrare nella logica
del ringraziamento.
Per farlo occorre liberare l'animo
dal malefico condizionamento
esercitato su di noi
da un luogo comune
della cultura del nostro secolo:
il rifiuto della figura del padre.

Una sorta di fanatico masochismo
ci sospinge a dissacrare
ogni rapporto e a svuotarlo
dei suoi significati oggettivi
quasi per un timore
di restare intrappolati
e di essere obbligati a riconoscerci
inseriti in una trama di relazioni
che ci fa oggettivamente dipendenti.

La figura paterna
è immagine imperfettissima
della paternità di Dio.

Tuttavia il rapporto religioso
con il Padre dei cieli
è legato al rapporto affettivo
con il padre della terra.
Infatti il padre e la madre,
più che figura,
sono il tramite e il transito
della paternità di Dio.
Quasi un sacramento.

La vita che è in noi
è dono del padre e della madre,
ma alla radice è dono di Dio.
Ricostruire nella nostra coscienza
l'attitudine al ringraziamento
significa dare completezza
al dono stesso.
Il dono infatti è incompleto
finché non viene accolto.

L'accoglienza del dono
si esprime nel ringraziamento.

Il modo di narrare il pericolo dal quale si è scampato e di ringraziare Dio per il beneficio ricevuto è, però, ispirato ai grandi benefici che Dio ha accordato al suo popolo durante l'esodo e il cammino nel deserto. Il ringraziamento per le grazie ottenute diventa più o meno esplicitamente anche ringraziamento per le grandi azioni di Dio nei confronti del suo popolo.
In queste grandi azioni di Dio, Israele vede inclusa anche la creazione del mondo con la quale Dio pone un limite alle acque caotiche e stabilisce tutte le cose in un ordine.

### Il ringraziamento per i doni della creazione

Così le azioni di Dio nella creazione sono equiparate a quelle nella storia (esodo, Sinai, dono della terra, vittoria sui nemici), le quali continuano ad essere attuali per il credente che sperimenta nella sua vita la misericordia divina. Si legge in questa luce il *Salmo* 65, che è un ringraziamento a Dio per i benefici della creazione (presentata come analoga alle vittorie di Dio contro i nemici del suo popolo), che si manifestano nella fertilità della terra e nelle pioggie abbondanti:
«Tu fai tacere il fragore del mare,
il fragore dei suoi flutti,
tu plachi il tumulto dei popoli...
Tu visiti la terra e la disseti...
Tu fai crescere il frumento per gli uomini...
coroni l'anno con i tuoi benefici,
al tuo passaggio stilla abbondanza» (*Sal* 65 passim).

Similmente il popolo dopo il racconto annuale va al Tempio a ringraziare Dio perché
«la terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra» (*Sal* 67,7-8).

La gloriosa epopea di Israele costituisce un motivo di lode e ringraziamento incessante come nei *Salmi* 136 e 68: si ringrazia Dio di essersi concretamente rivelato come Salvatore del suo popolo, come Dio fedele alle sue promesse e misericordioso con tutti quelli che confidano in Lui.

### Ringraziamento e speranza

A ben guardare, si può comprendere come il ringraziamento passi dalla gratitudine per i vari benefici all'azione di grazie per *l'unica opera di Dio.*
Nei vari doni, il credente ravvisa un unico progetto salvifico, un misterioso piano di Dio che volge verso il compimento. Così il ringraziamento per i singoli benefici opera un aumento della tensione interiore verso il futuro che Dio sta preparando, apre alla speranza in opere divine ancora più grandi e in una grazia più alta.

Ecco allora come procede la preghiera del *Salmo* 138:
«Ti rendo grazie, Signore,
con tutto il cuore,
hai ascoltato le parole della mia bocca...
Il Signore completerà per me l'opera sua.
Signore, la tua grazia dura per sempre:
non abbandonare
l'opera delle nostre mani» (vv. 1.8).

E questa speranza è così forte che spesso suscita il ringraziamento ancora prima che il beneficio sia accordato, come nel caso del famoso *Salmo* 22, che inizia con un accorato lamento («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?») e sfocia nella seconda parte in una entusiastica azione di grazie per la certezza che il Signore esaudirà la preghiera dell'orante.

### Il perdono, sorgente del ringraziamento

Abbiamo detto come le opere storiche di Dio e i doni che rendono possibile e dignitosa la vita quotidiana (cibo, salute, libertà, amicizie, ecc...) siano fondamentali motivi della gioia del ringraziamento, ma non abbiamo ancora segnalato un motivo fondamentale del ringraziamento: il *perdono.*
Questo è il motivo del ringraziamento nel *Salmo* 40 dove il samista, cosciente del suo peccato, confessa la giustizia di Dio.

Allo stesso modo canta il *Salmo* 103,1.3.9ss:
«Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome...
non dimenticare tanti suoi benefici...

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie...
buono e pietoso è il Signore.
lento all'ira e nell'amore...
non ci tratta secondo i nostri peccati.
e non ci ripaga secondo le nostre colpe».
La gioia del perdono che diventa un grazie cordiale a Dio porta, dunque, a rileggere l'intera storia di Israele come una storia di peccato e di perdono misericordioso da parte di Dio (cf *Sal* 105).

## L'azione di grazie nel Nuovo Testamento

### L'azione di grazie nella vita di Gesù

Se il ringraziamento abbonda nell'Antico Testamento, diventa però pieno solo nel Nuovo. Infatti, solo qui il credente ha gustato la pienezza della grazia data in Cristo Gesù e sa di vivere già nella fine dei tempi (*1 Cor* 10,11). Il ringraziamento del Nuovo Testamento è certamente nutrito dagli esempi di credenti che nell'AT ringraziano Dio (salmisti, Anna, Ezechia, Giona) ma lo è soprattutto dall'esempio di Gesù.
Varie volte gli evangelisti segnalano che Gesù «rende grazie».
Un episodio noto è quello della moltiplicazione dei pani (*Mc* 8,6 e paralleli): qui Gesù, probabilmente usando la formula giudaica che si recitava prima del pasto, loda Dio per il dono dell'alimento agli uomini.
Un'altra occasione per il rendimento di grazie, testimoniata dai Vangeli, è il cosiddetto inno di giubilo nel quale, nonostante l'insuccesso sostanziale della missione sua e dei Dodici, Gesù rende grazie al Padre per i suoi imperscrutabili disegni che dischiudono il mistero del Regno agli ultimi, agli umili, e lo chiudono ai sapienti, ai superbi.
Questo rendere grazie mostra una caratteristica fondamentale della preghiera: quella per la quale veniamo educati a vedere le cose nell'ottica di Dio e non più secondo la nostra logica.
Un testo ancora più esplicito sul rendimento di grazie da parte di Gesù è il passo giovanneo nel quale Egli prega per la resurrezione di Lazzaro e ringrazia già anticipatamente il Padre di averlo ascoltato. Gesù, alzati gli occhi al cielo, dice: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato» (*Gv* 11,41-42).
Gesù ringrazia solennemente il Padre per il potere di risuscitare i morti. Questo potere gli viene dal Padre che gli ha dato in mano ogni cosa e l'ha mandato a dare la vita a coloro che credono in lui. Si noti che il testo afferma esplicitamente che la sua preghiera è detta per coloro che lo stanno ascoltando: in questo modo rivela che il suo atteggiamento è di continua azione di grazie al Padre, che è la risposta all'amore che il Padre ha per lui.

### Il vertice dell'azione di grazie nell'ultima cena

Ma è soprattutto in occasione dell'istruzione dell'Eucaristia che Gesù rende grazie (cf *Lc* 22,17.19; *Mt* 26,27; *Mt* 14,23).
Quando è il momento di affidare ai suoi discepoli il senso della propria vita e della propria morte, Gesù *rende grazie* sul pane e sul calice di vino, che stanno a significare realmente il dono di sé che egli sta compiendo per i suoi amici e per tutti gli uomini. Il rendere grazie allora non si riduce alla preghiera di ringraziamento prima del pasto, ma è qualcosa di più profondo: proprio quella vita offerta fino alla morte diventerà per gli uomini il più grande Beneficio di Dio e il Ringraziamento gradito a Dio. Così lo intese la Chiesa primitiva che dal secondo secolo usò il termine «*eucharistía*» (= azione di grazie) per designare l'intera celebrazione della Cena.
Infatti i cristiani dei primi tempi vedono in Cristo il «datore di grazie» per eccellenza. Il riconoscimento dei doni lasciatici da Cristo si traduce per essi nel rito dell'Eucaristia. Nella messa si perpetua, infatti, la caratteristica ce-

rimonia anticotestamentaria dell'azione di grazie, come ricordo degli eventi passati e come celebrazione gioiosa del beneficio immenso del presente.
Scrive san Paolo: «Tutte le volte che voi mangiate questo pane e bevete questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga» (*1 Cor* 11,26). L'Eucaristia cristiana è, perciò, l'azione di grazie che viene compiuta «finché egli venga». Proprio come nell'AT il ringraziamento apriva alla speranza, così l'azione di grazie della Nuova Alleanza conquista un carattere chiaramente escatologico e prepara al perenne rendimento di grazie che in cielo tutti gli esseri rendono a Dio: «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno» (*Ap* 11,17).

## Il ringraziamento dei discepoli di Gesù

La comunità cristiana ben cosciente del fatto che Gesù è il modello e il solo vero mediatore del suo ringraziamento (cf *Rm* 1,8; *Col* 13,17), sente che il ringraziamento non è solo una forma di preghiera, ma è, in qualche modo, il suo stesso stile di vita.
La vita delle prime comunità e dei singoli membri ci appare come costruita sulla trama del ringraziamento. Si ringrazia per i doni di grazia comuni e personali (*1 Cor* 1,4; *Fil* 1,3; *Col* 1,3; *Ts* 1,2 ecc...). Il motivo del ringraziamento è il regno di Dio, il vangelo nel quale i cristiani perseverano, il frutto della redenzione, l'armonia che c'è tra fede e amore operoso, la perseveranza nella speranza.
Il termine di questi ringraziamenti è sempre Dio, e spesso ci precisa che il mediatore è il Cristo.
Accanto ai testi che esprimono il «rendere grazie», abbondano anche i testi che esortano al ringraziamento e alla gratitudine come atteggiamento fondamentale e permanente della vita cristiana.

## Rendere grazie in ogni cosa

Paolo, infatti, invita continuamente i suoi fratelli nella fede a rendere grazie in ogni cosa, anche nella contrarietà: *1 Ts* 5,18; *Col* 3,15-17; *Ef* 5,20.
Questo significa che la gioia del ringraziamento può affrontare anche il dolore, le persecuzioni, le oscurità.
Il rendere grazie permette di riconoscere come beneficio anche ciò che ci sembra un ostacolo, perché nel credente c'è la certezza che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (*Rm* 8,28).
È questa certezza che motiva l'incessante ringraziamento che la comunità eleva e deve elevare a Dio.
I primi cristiani sono lieti di essere oltraggiati nel nome del Signore Gesù e di rendergli testimonianza. Fa parte di questo rendere testimonianza a Lui il ringraziare Dio in Gesù; così leggiamo in *Col* 3,16-17: «La parola di Dio dimori abbondantemente tra voi... ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con *gratitudine* salmi, inni, cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole e opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, *rendendo per mezzo di lui grazie* a Dio Padre».
Che alla vita cristiana sia necessaria una effettiva dimostrazione di gratitudine, appare ancora più chiaro alla luce di *Rm* 1,21 dove l'assenza di una effettiva dimostrazione di gratitudine caratterizza la manchevole conoscenza di Dio presso i pagani: «essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno *reso grazie* come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti...».
Il rendere grazie contribuisce, pertanto, a costruire la comunità cristiana, a superare il pessimismo, lo sconforto, le gelosie, le invidie, la superbia; apre a Dio e ai fratelli, dà coraggio e capacità di sopportare.
La comunità cristiana primitiva prende perciò sul serio il rimprovero di Gesù ai lebbrosi che non sono tornati a rendere lode a Dio, come ha fatto invece il Samaritano, il quale unico riceve la parola di salvezza da parte di Gesù (*Lc* 17,11-18).

## Due preghiere esemplari del rendimento di grazie nel NT

È indubbio che il «Benedictus» ed il «Magni-

ficat» riproducano nella loro purezza la struttura ideale dell'azione di grazie.
L'azione di grazie (o eucaristia in senso largo) comporta almeno due elementi fondamentali: la lode e il ricordo. Qualche volta tali elementi diventano tre, poiché vi si aggiunge la supplica, intesa come sguardo sull'avvenire che la misericordia di Dio ci riserverà. Così procedono sia il «Benedictus» sia il «Magnificat».
Per il primo (*Lc* 1,67-79) la lode è l'inizio («benedetto il Signore Dio di Israele»), cui segue il corpo della preghiera che ricorda i benefici ricevuti («perché ha visitato e redento il suo popolo...»), si chiude con uno sguardo sull'avvenire («per dirigere i nostri passi sulla via della pace»).
Allo stesso modo procede il «Magnificat» (*Lc* 1,46-55): lode («l'anima mia magnifica il Signore...»); ricordo («perché ha guardato l'umiltà della sua serva»); apertura sull'avvenire («come aveva promesso ad Abramo e alla sua discendenza per sempre»).
Da queste due preghiere che le comunità dei primi tempi sentirono come i nuovi cantici di coloro che sono battezzati, possiamo apprendere come non si può ripiegare la nostra preghiera su noi stessi, possiamo e dobbiamo invece andare al di là delle apparenze e cogliere nella fede come la potenza degli orgogliosi sta per crollare e la nostra speranza si sta per avverare. È questo che rende la gioia del nostro ringraziamento un canto di meraviglia invincibile e profetico, che riconosce i segni della sovranità di Dio già in atto nella nostra vita e nelle nostre comunità.


**Centro Culturale P. M. Kolbe**

# CONCORSO A PREMI

▪ Il Centro culturale P. M. Kolbe di Mestre, in collaborazione con il proprio Corso Superiore di Formazione al Giornalismo, per celebrare il cinquantesimo anniversario del martirio di P. Massimiliano Kolbe nel lager di Auschwitz indice un

## CONCORSO A PREMI E PUBBLICAZIONE

per uno scritto sul tema:

**«MASSIMILIANO KOLBE A 50 ANNI DAL MARTIRIO.** Dal lager di Auschwitz al muro di Berlino: l'orrore e la caduta di ideologie e miti. Il coraggio della fede dei martiri e la speranza della pace nel cammino verso le democrazie della nuova Europa».

▪ Al concorso possono partecipare studenti, diplomati, laureati, giornalisti, studiosi, di età non superiore ai 30 anni.
È prevista l'assegnazione di tre premi così articolati:
*a)* Premio di lire *due milioni* per il miglior testo destinato ad un quotidiano (massimo 100 righe dattiloscritte di 60 battute ciascuna);
*b)* Premio di lire *due milioni* per il miglior testo destinato ad un settimanale (massimo 150 righe dattiloscritte di 60 battute ciascuna);
*c)* Premio di lire *due milioni* per il miglior testo destinato ad un mensile (massimo 200 righe dattiloscritte di 60 battute ciascuna);

▪ Gli elaborati dovranno pervenire alla Segreteria del Corso Superiore di Formazione al Giornalismo presso il Centro Culturale P. M. Kolbe, Via Aleardi 154, 30172 Mestre (VE), entro il 30 Giugno 1991.
La consegna dei premi, assegnati da una giuria incaricata dell'esame degli elaborati con giudizio insindacabile, avverrà nel corso di una manifestazione commemorativa nazionale, che si terrà a Mestre il 19 Ottobre 1991.

Per informazioni o precisazioni rivolgersi alla Segreteria del Centro Culturale P. M. Kolbe, Via Aleardi n. 154, Mestre (VE) - tel. 041/53.14.717.

# Un metodo per leggere la parola di Dio/1

## Dalle difficoltà pratiche alle prospettive d'azione

ROBERTO LAURITA



Emerge da tutte le riunioni con i catechisti e le catechiste: com'è possibile leggere insieme a dei ragazzi o a dei fanciulli un passo evangelico o addirittura un racconto dell'Antico Testamento? Mentre ha luogo l'incontro catechistico, parlano tra di loro, interrompono, non c'è mai un minuto di silenzio... È quasi impossibile far capire quello che dice il tal brano...

Quante volte ho sentito sulla bocca dei catechisti questa obiezione. E quando si lavora con i giovani, le cose non vanno meglio. La Parola di Dio è «scontata». «Tanto sappiamo come va a finire», è l'obiezione che taglia le gambe a qualsiasi tentativo di lettura in gruppo.

Forse vale la pena riflettere un po' insieme sul metodo con cui leggere un brano della Parola di Dio, sugli obiettivi che ci si pone o sulle possibilità che abbiamo — concretamente — di raggiungerli.

## 1. Lo sbaglio di partenza

C'è una domanda che bisogna porsi subito: quando si legge insieme un testo biblico, qual è l'obiettivo principale?

La maggior parte degli operatori di catechesi non ha dubbi: «Fare in modo che i ragazzi, i fanciulli, i giovani capiscano quello che Dio vuole dire ad ognuno di loro».

Diamo per buona questa risposta.

Quando si dovrà verificare se l'obiettivo è stato raggiunto, si vedrà dunque quello che i membri del gruppo catechistico hanno «capito», hanno «percepito», quello che, in definitiva, hanno «immagazzinato».

Un simile modo di pensare ignora completamente cosa sia la comunicazione.

La comunicazione, infatti, non è qualche cosa che va in una direzione sola (da chi parla a chi ascolta): è un procedimento molto più complicato che, in ogni caso, prevede che ci siano almeno due direzioni: da chi parla a chi ascolta e da chi ascolta a chi parla.

Prevede dunque che l'uditorio prenda a sua volta la parola e reagisca al messaggio che lo ha raggiunto.

Questa reazione non è solo una reazione al «messaggio», a quel pacchetto di notizie, informazioni, idee... che colui che parla ha tentato di trasmettere. Si reagisce alla persona stessa che trasmette, così come lui ha comunicato non delle «cose» o basta, ma ha tentato di comunicare con le persone che stavano accanto e davanti a lui.

È in questa presa di parola con cui si reagisce che sta l'avvio di una vera, autentica comunicazione. Si sfugge così alle sabbie mobili della noia («tocca sempre ascoltare le stesse cose»), si sfugge alla passività («non possiamo mai dire la nostra»).

Tutto questo ha dei vantaggi, ma anche un prezzo: colui che parla non può dominare il suo uditorio, deve accettare che si pronunci davanti a lui o riguardo a lui. E questo non è facile da accogliere, perché mette in condizioni di fragilità, di debolezza.
Ma, a mio avviso, non c'è altra strada. Io credo che il testo biblico sia il mezzo di cui Dio si serve per comunicare oggi con gli uomini. Se è così, Dio accetta che la sua Parola venga ascoltata, ma accetta (e forse anche vuole) che a questa Parola l'uomo reagisca. In una parola, Dio vuole il dialogo, non il monologo. Quand'è allora che si potrà dire riuscito un incontro in cui si è letta assieme la Parola di Dio? Quando i membri del gruppo, dopo aver ascoltato, rispondono a Dio come si risponde a una persona. Da questa presa di parola davanti a un «Tu» ha inizio una comunicazione autentica, oserei dire «sana».

## 2. Gli sbagli da evitare

### 2.1. IL PASSAGGIO DALLA LETTERA ALLA PAROLA NON È SCONTATO

La Bibbia è un libro. E anche se ci si aggiunge l'aggettivo «sacro» o la maiuscola (il «Libro») non cambia granché. Un libro è una realtà morta, è una «cosa». Tanto è vero che può essere fatto a pezzi, ignorato in un angolo di un cassetto, dimenticato da qualche parte.
Tant'è vero che può accadere di dimenticare, di perdere e senz'altro (quando la si usa) di deteriorare la propria Bibbia.
Mi pare che si sottovaluti spesso la difficoltà rappresentata dal fatto che un testo è — di fatto — una realtà morta, una cosa. Il rischio più grosso che si corre consiste nel fermarsi alla lettera, allo scritto, di sezionare e mettere sotto il microscopio della nostra attenzione qualche cosa di «morto» da analizzare. Come si trattasse di prendere un insetto e di scoprirne le differenti parti alla luce potente di un microscopio ultraraffinato.
E di dimenticarsi che questo testo non è nato come documento scritto. All'origine c'è una parola, per tanto tempo quello che ora è scritto ha viaggiato come una parola trasmessa (tradizione orale) e ogni volta che viene letto questo testo domanda di essere preso per quello che realmente è: una parola pronunciata un tempo che, se la tratto come si merita, diventa capace di agire effettivamente sulla realtà di oggi.
Ma come passare dal testo alla Parola, come far intendere che quello che i membri del gruppo hanno sotto gli occhi come «testo scritto» è una Parola? Se ci si pensa, è la «proclamazione», cioè la combinazione tra l'azione del leggere e quella del parlare, che strappa il passo biblico al suo stato «documentario» e lo mostra qual è veramente, un mezzo attraverso il quale Dio comunica con gli uomini.
Un primo suggerimento, allora. «Proclamare» un passaggio biblico fa percepire fisicamente una Parola che ci raggiunge: e, inevitabilmente, la Parola di Dio ci raggiunge attraverso la parola di un uomo o di una donna.

### 2.2. STIMARE PIÙ LA PAROLA DELLA PERSONA CHE LA PROFERISCE

Questo pericolo è sempre in agguato: si dedica tanto spazio alla «Parola» e ci si dimentica che attraverso questa «Parola» c'è una Persona che vuol comunicare. E, in ultima analisi, la Persona è più importante della Parola stessa che ha pronunciato.
La Parola può essere oscura, inefficace, distante. In questi casi riceve forza dalle azioni, da quello che la Persona ha fatto e fa, dalle scelte che ha reso visibili attraverso i suoi gesti. Per certi aspetti lo stesso vale anche per Dio. Dio è più importante della sua Parola: in ogni caso, noi che crediamo in Cristo non possiamo interpretare la Parola che Dio ha donato se non passando attraverso «la Parola di Dio fatta carne», Gesù Cristo. Ogni lettura, ogni interpretazione che prescinda da ciò esce dall'alveo dell'interpretazione cristiana, si situa in un clima veterotestamentario, ignora ciò che è uno dei fondamenti della fede: l'Incarnazione.

Quando un amico o un'amica parlano con me, io posso essere colpito in modo molto vario da quello che mi dicono. Il mio ascolto non manca di essere, in certi casi, piuttosto faticoso. Nei momenti di maggiore difficoltà io devo sforzarmi non di cavillare sulle parole che mi stanno dicendo, ma di andare al «cuore» di colui che vuole comunicare con me. Questo mi permette di andare dritto all'essenziale. Quando Dio parla non mancano di presentarsi situazioni di difficoltà. La sua Parola non è sempre una Parola di consolazione, è anche una Parola critica, rovente come il fuoco, incisiva come un bisturi che penetra nella carne... Io accetterò questa Parola nella sua integrità senza edulcorarla e annacquarla solo se non mi dimentico di Colui che mi sta parlando, del bene che mi vuole, delle intenzioni di amore che lo muovono. Altrimenti, come potrei...

C'è un modo per distinguere coloro che si fermano alla «Parola» da coloro che arrivano alla «Persona». I primi parlano di ciò che dice il testo: «questo passo biblico mi dice...», «Il vangelo di oggi ci ha detto...», «in questo passaggio c'è questa parola che mi colpisce...». Gli altri cominciano con affermazioni di questo genere ma poi proseguono con il dire: «Dio (oppure: Gesù) ci presenta questa situazione...», «Il Signore non vuole che...».

## 2.3. GIUSTO O SBAGLIATO, NON CI SONO ALTERNATIVE

Per anni abbiamo ascoltato il vecchio parroco che presentava a suo modo quel tal passaggio del profeta Isaia.

Poi abbiamo seguito un corso biblico e l'esegeta ci ha fatto balenare davanti tutta un'altra interpretazione. In effetti ci ha convinto. Se si fa attenzione alla tale parola ebraica e al suo significato, allora tutto risulta molto chiaro.

Ci è arrivato ora un prete giovane che ha fatto i suoi studi in Germania e, l'altro giorno, presentando lo stesso brano profetico al nostro gruppo biblico, ha fatto riferimento ai risultati di uno studioso tedesco e ci ha offerto un'altra interpretazione, anche questa, a dire il vero, molto suggestiva e interessante (e naturalmente, documentata).

A quale credere? Non vale forse la pena che aspettiamo il prossimo specialista che ha studiato in America, per sentire un'ennesima interpretazione e allora prendere una decisione? Il sistema «binario» (giusto/sbagliato), usato dai computers, non è del tutto adatto all'accostamento alla Bibbia. Non ci può essere un sistema giusto/sbagliato, semplicemente perché la Parola di Dio non può essere abbracciata mai nella sua completezza di significato. Ci sono quindi diverse possibilità di interpretazione e molte di esse sono ugualmente degne. Ci sono — è vero — anche sbagli vistosi e grossolani di interpretazione, ma bastano poche avvertenze per farli evitare. In ogni caso Dio non poteva pretendere che i suoi ascoltatori conoscessero gli ultimi studi fatti a Tubinga o a New York!

Quando parlo a dei catechisti io sono solito dire che la Parola di Dio è come un pozzo, un pozzo tanto profondo che nessuno ne ha mai visto il fondo. In questo pozzo c'è dell'acqua speciale: acqua di vita. Se pesco sulla superficie, trovo dell'acqua, ma anche della polvere, o qualche foglia secca che è caduta dentro. Se pesco più in profondità, trovo acqua più pulita e più fresca. Ma è sempre acqua di vita. E poi, del resto, quelli che vanno a questo pozzo non hanno tutti lo stesso recipiente: alcuni ci vanno con una grande tanica, altri portano con sé una bacinella, altri solo un bicchiere... L'importante è che ognuno beva, che si attinga. Sarebbe stupido crepare di sete, aspettando che arrivi quello che ha la corda più lunga per pescare più profondo o quello che ha il secchio più capiente.

## 3. Alcune piste di riflessione e di attività

### 3.1. ELOGIO DEL DESIDERIO

Chi va al mercato non per bighellonare, ma per necessità, sa già quello che cerca. E, come dice il proverbio: «Chi cerca, trova». Dovrà girare un po' per le bancarelle, ma alla fine tornerà a casa con quello che fa al caso suo. Per certi aspetti la Bibbia è un mercato. Tanti libri, tanti messaggi, comunicati in epoche differenti e trasmessi in modo diverso. L'importante è avere qualcosa da cercare. Perché, prima o poi si finirà col trovare.

E proprio qui sta il difficile... Come faccio a dar corpo, a destare i desideri, le attese, le domande di un gruppo di persone? Devo andare a cercare nella Bibbia partendo da quello che mi hanno detto, oppure posso accontentarmi di leggere il tal brano e poi di vedere se c'è qualcuno che ha delle domande da fargli?

È importante rendersi conto che il «desiderio» non coincide con il «bisogno». Quest'ultimo ha connotati divoranti ed esige una soddisfazione immediata: il bisogno del pane si soddisfa mangiandolo, il bisogno di qualcosa viene sedato appropriandosi della tal cosa.

Il desiderio ha aspetti diversi... Accetta di essere differito, accetta l'alterità, la distanza, il tempo, la durata... Il bisogno è irresistibile, il desiderio è forte tanto quanto basta per affrontare il tempo. Il desiderio è una realtà seria, non immediata. Domanda di essere coltivato. E in questo sta l'abilità del catechista. Nell'offrire uno spazio alle domande, ai perché, alle perplessità, ai dubbi. Si tratta di far emergere quello che molte volte esiste allo stato latente e dargli una configurazione, un volto. Ci sono tante possibilità per «dar corpo» ai desideri: una cassetta in cui vengono inseriti dei fogli (di cui si fa poi regolarmente lo spoglio), una lavagna che resta appena in «sede» apposta per questo, un momento dedicato in alcuni incontri a far emergere domande e a prenderle insieme in considerazione...

### 3.2. ASCOLTARE: UN'OPERAZIONE ATTIVA

Quando si tratta di ascoltare, le cose non sono semplici. Eppure ascoltare è un'operazione che arricchisce. Come dice il proverbio: «Parlare è seminare, ascoltare è raccogliere». Ascoltare risulta però difficile perché esige che le orecchie siano ben aperte, che la bocca sia chiusa, ma, soprattutto che il cuore sia disposto ad accogliere.

Le orecchie aperte e la bocca chiusa: quanto è difficile raggiungere questo con un gruppo di ragazzi o di adolescenti. È anche vero, però, che molte volte si chiede loro di «decollare» senza neanche aver offerto una pista su cui prima poter rollare. La pista per decollare può essere offerta da un brano musicale che obbliga a tacere e attiva l'ascolto fisico, può essere rappresentata da un gesto simbolico (accendere un lume, collocare un'icona...). In ogni caso non si può partire «a freddo»: l'operazione risulta impossibile! Bisogna fare qualcosa per «attivare» degli atteggiamenti. Questo richiede del tempo e degli accorgimenti particolari. Il passaggio attraverso il simbolico si rivela quanto mai fecondo, perché desta risorse nascoste della nostra esperienza ed esprime ciò che il discorso non può indicare. Se, nella prima fase, si risveglia un atteggiamento non scontato: quello dell'ascolto, in una seconda fase bisogna offrire al cuore la possibilità di «situarsi», di portare a galla quello che sta vivendo e di cui non ha un'esatta percezione, di formulare in modo più chiaro i suoi dubbi, le sue angosce, le sue gioie...

### 3.3. PRIVILEGIARE IL RACCONTO

Quando si tratta di avviare a un ascolto attivo della Parola, bisogna far riferimento innanzitutto ai racconti. Nei testi biblici ce ne sono in gran quantità. Essi permettono di sfuggire al pericolo di fare solo grandi ragionamenti sulla Parola, senza lasciarsi afferrare da quello che si legge. Non è scambiando dei pareri su quello che il testo dice che si tratta il testo nel modo che si merita. Non è facendo gli spettatori che si giocherà un ruolo attivo.

Il racconto permette di coprire parte della distanza che esiste tra testi antichi e noi oggi. Cattura l'attenzione, permette un'immedesimazione con i personaggi, offre l'occasione di riconoscersi in quello che avviene e di reagire agli avvenimenti che si producono. Quanto si legge non resta allora davanti all'uditorio, ma l'uditorio «entra» nel testo, assume dei ruoli. Gli è più facile, allora, dire quello che altrimenti sarebbe difficile: almeno in parte può riconoscersi anche in espressioni e atteggiamenti «deteriori». Cosa che non farebbe mai se dovesse restare solamente nel registro del razionale o delle idee.
Attenzione, però, a non ridurre anche il racconto a un discorso. Questo racconto significa... Qual'è la conclusione di questo racconto? A una domanda del genere non si risponde che formulando un'idea; e così tutto diventa un esercizio di intelligenza! Il racconto domanda un'attenzione ai personaggi, ai fatti, alle azioni, agli scambi di parola... Se ci sono conclusioni, possono essere formulate solo dopo che si è transitato attraverso questa ricerca.

Ho esposto qui alcune indicazioni di metodo. Esse possono risultare utili, ma non esimono il catechista dalla fatica di tentare, di progettare, di adattare...
Il metodo è utile, ma non è una bacchetta magica. O, se volete, il metodo è come un pennello accompagnato da colori: tutto dipende ora dalla bravura dell'artista.

## EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

### ADULTI E CATECHESI NELLA COMUNITÀ

**Orientamenti per la catechesi degli adulti. Contributo in preparazione al Convegno Nazionale 1992.**
**Pagine 144, Lire 7.000, Codice 10159.**

Questo contributo di studio si collega strettamente al precedente strumento di lavoro *«Adulti nella fede testimoni di carità»*, già pubblicato presso la Elle Di Ci: ambedue sono proposti come sussidi in preparazione al Convegno sulla catechesi degli adulti in programma per il 1992.

*Contenuto* - Gli studi che il nuovo volume raccoglie si riferiscono alle cinque schede base offerte dal primo volume: *1. «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana»*, con un intervento iniziale del compianto mons. G. Agresti, e due relazioni: Chiesa in Italia oggi e catechesi degli adulti: una sfida e un compito prioritario per gli anni '90 (mons. C. Ruini); La catechesi degli adulti in comunità cristiane che si educano e camminano nel mondo (mons. G. Agresti). *2. «Gli adulti nella catechesi: protagonisti»*, con due relazioni: L'adulto e l'adulto nella fede nella società contemporanea (F. Garelli); Catechesi verso una comunità di adulti nella fede (E. Alberich). *3-4. «Identità della catechesi degli adulti / Itinerari di fede degli adulti»*, con due relazioni: Fare catechesi degli adulti oggi in Italia. Sfide e possibilità (mons. G. Agostino); Costruire insieme la casa della fede adulta. Condizioni, realizzazioni e impegni (A. Binz). *5. «I catechisti degli adulti»*, con due relazioni: Identità e ruolo dei catechisti degli adulti (mons. L. Soravito); Due proposte per promuovere un gruppo di catechisti degli adulti nella comunità (M. Enoc).

*Utilizzazione* - Il volumetto offre materiale qualificato di riflessione, ricco di stimoli pastorali ed ecclesiali per i gruppi diocesani che operano nell'ambito della catechesi degli adulti, per i parroci, i catechisti e chiunque intende avviare itinerari concreti in questo settore.

RISSO PAOLO

### TESTIMONI PER IL NOSTRO TEMPO

**Profili**
**Pagine 200, Lire 11.000, Codice 16312.**

Il libretto raccoglie una trentina di brevi profili di cristiani del nostro tempo, di tutte le età e di tutte le categorie sociali: giovani, ragazze, mamme, scienziati, suore, sacerdoti... Da Pier Giorgio Frassati a Edel Quinn, da Giuseppe Moscati a Enrico Medi, da Margherita Claret de la Touche, a Jozsef Mindszenty, a tanti altri forse meno «famosi» ma altrettanto «testimoni» di una fede forte e concretamente vissuta nel quotidiano.
Afferma Joseph Ratzinger: «La luce di Gesù si riflette nei santi e attraverso loro si irradia... Se a una moltitudine di persone è possibile credere, è perché a un piccolo numero è concesso di vedere». E i profili qui presentati testimoniano come sia possibile vivere il cristianesimo autentico in tutti i tempi e in tutte le posizioni sociali.

# Figura e formazione del catechista degli adulti

## Linee di commento a «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana»/4

SERGIO PINTOR



Una riflessione intorno alla catechesi degli adulti — sulla sua natura, sulle sue mete e contenuti, sulle modalità — conduce necessariamente a prendere coscienza della funzione importante del catechista e di una sua adeguata formazione.
Chi è il catechista degli adulti? Quali qualità di base deve avere? Quale cammino di formazione deve percorrere?
Si tratta di domande intorno a cui il documento del Consiglio Internazionale della Catechesi (COINCAT), «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana», offre orientamenti e indicazioni per una risposta.

### 1. ESIGENZA DI CATECHISTI DEGLI ADULTI

▪ Certamente, soggetto della catechesi degli adulti, come di ogni altra catechesi, è la comunità cristiana intesa nel suo insieme e come comunione organica.
Ma questo compito della comunità si esplica attraverso l'azione effettiva dei catechisti che ogni comunità è chiamata a esprimere e a formare in riferimento a tutte le esigenze di educazione alla fede; e oggi con particolare urgenza in riferimento alle esigenze della educazione alla fede degli adulti.
Per questo il documento sembra anzitutto invitare ogni comunità a prendere coscienza della funzione determinante dal catechista e delle qualità che gli sono richieste.[1]

▪ Infatti, nonostante una fioritura di tanti nuovi catechisti laici, questi non sono sufficientemente presenti nella catechesi degli adulti. Il richiamo al testo evangelico «La messe è molta, ma gli operai sono pochi» (*Mt* 9,37) intende sottolineare come, davanti alle così numerose e complesse esigenze di catechesi degli adulti nei nostri ambienti, sia urgente poter disporre di catechisti qualificati.
È questo un obiettivo pastorale di primaria importanza: «Formare coloro che a loro volta dovranno essere impegnati nella formazione dei fedeli laici costituisce un'esigenza primaria per assicurare la formazione generale e capillare di tutti i fedeli laici».[2]

▪ Alle comunità cristiane e ai presbiteri responsabili è chiesto di incrementare il numero dei catechisti laici (donne e uomini, come singoli e come coppia di sposi), di riconoscerli, rispettarli e amarli, di favorirne una adeguata formazione, di aiutarli nel loro compito.[3]
Dei catechisti laici degli adulti va colto e valorizzato il carisma della loro laicità, che li mette in condizione di poter incontrare gli adulti come compagni di vita, partecipi degli stessi problemi nella famiglia, nella società e

[1] COINCAT, *La catechesi degli adulti nella comunità cristiana*, 70.
[2] GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 63.
[3] Cf COINCAT, *La catechesi...*, n. 76.

nella Chiesa, e quindi in grado di poter meglio inculturare il messaggio della fede.[4]
Questo esige una rinnovata visione di Chiesa comunione, in cui tutti siano aiutati a sentirsi partecipanti e corresponsabili, e dove l'insostituibile ministero presbiterale sia capace di vera animazione e di collaborazione con i diversi ministeri laicali.

## 2. QUALITÀ E TRATTI RICHIESTI

▪ Se a ogni catechista è chiesto di configurarsi come «maestro, educatore, animatore e testimone», il catechista degli adulti deve esprimere questi tratti fondamentali in modo proprio e rispondente alle qualità stesse della catechesi degli adulti.
Il catechista degli adulti — secondo il documento del COINCAT — è anzitutto una persona adulta nella fede e capace di accompagnare e animare un cammino di crescita di altri adulti.[5]
Questo non va inteso in modo statico o estrinseco, quasi che la maturità nella fede e la capacità di guidare altri siano acquisiti compiutamente una volta per sempre o conseguiti indipendentemente dalle relazioni con la comunità e la vita di gruppo. Si tratta di qualità in cui è importante la disponibilità e la tensione verso una crescita costante.

▪ In concreto al catechista degli adulti vengono richieste le seguenti qualità:
• una stabilità e una coerenza nel vivere la propria scelta di fede e di appartenenza ecclesiale;
• una progressiva maturazione in una autentica spiritualità cristiana ed ecclesiale, all'interno della propria condizione e dei singolari impegni di vita;
• una capacità di testimonianza cristiana da coniugare inseparabilmente con una capacità di comunicare il messaggio di fede per poter accompagnare un gruppo di adulti in un cammino catechistico;[6]
• la capacità di leggere, alla luce della parola di Dio, in modo sapienziale la vita e gli avvenimenti; di suscitare e accogliere le domande più vitali degli adulti partecipanti, per dare o cercare insieme una risposta di fede;
• la disponibilità all'ascolto e al dialogo, all'apertura serena e incoraggiante verso gli altri;
• la capacità di entrare in relazione e di fare entrare in relazione le persone, riconoscendo i doni di ciascuno e rendendo ciascuno protagonista e partecipe;
• la disponibilità e la capacità di lavorare insieme in équipe per costruire non gruppi elitari o chiusi, ma l'intera comunità;
• la coscienza di essere invitato dalla Chiesa, partecipe della sua vita e missione, in cammino con altri fratelli e sorelle nella fede;
• un sufficiente equilibrio e una certa elasticità mentale, come requisiti umani preliminari.[7]
In pratica si tratta di diversi elementi che configurano, in qualche modo, la mutabilità umana e cristiana che viene richiesta al catechista degli adulti.

## 3. UNA PLURALITÀ DI FIGURE

▪ Le caratteristiche o le qualità richieste al catechista degli adulti, se da una parte costituiscono un riferimento comune, dall'altra non intendono configurare un unico tipo di catechista. Nella realtà, infatti, esistono o sono da prevedere — sostiene il documento — «una pluralità di tipi di catechisti degli adulti in relazione ai doni che lo Spirito conferisce a ciascuno e in relazione alle necessità della comunità».[8]

▪ Il documento elenca anche alcuni «tipi» di catechisti degli adulti di cui le nostre comunità sembrano oggi avere particolare necessità:
• il catechista capace di accompagnare gruppi familiari;
• il catechista di ambiente, capace di accompagnare persone e gruppi con specifiche caratteristiche culturali;

[4] *Ivi*, n. 75.
[5] *Ivi*, n. 71.
[6] *Ivi*, n. 72.
[7] *Ivi*, n. 73.
[8] *Ivi*, n. 74.

• il catechista più attento e preparato per accompagnare persone portatrici di bisogni specifici (situazione di handicap, di povertà, di marginalità, di irregolarità...).
Ma si tratta di un elenco più che altro esemplificativo, teso a suscitare e provocare in ogni comunità la domanda pastorale: quali tipi di catechista degli adulti è necessario esprimere, riconoscere e formare, per rispondere ai doni dello Spirito e alle esigenze concrete che interpellano la missione della nostra comunità ecclesiale?

## 4. UNA FORMAZIONE ADEGUATA

▪ In ogni caso non basta delineare la figura o i diversi tipi di catechista degli adulti, con le caratteristiche e qualità ad esso richieste; è necessario attuare un corrispondente e adeguato processo di formazione, se si vuole veramente realizzare una buona catechesi degli adulti. Il documento — anche per la sua natura di strumento internazionale — non offre al riguardo indicazioni dettagliate, ma sottolinea solamente alcuni criteri e prospettive. E invita, anzitutto, a pensare e ad attuare un progetto di formazione con un senso di grande concretezza e realismo: dovranno essere «la situazione delle Chiese, i bisogni della gente, le possibilità del catechista stesso e i mezzi a disposizione» a guidare ogni progetto.[9]

▪ Un progetto di formazione rimane in ogni caso necessario e deve comprendere una doppia fase:
• una fase di formazione iniziale o di avvio, in cui i futuri catechisti ricevano una preparazione di base adeguata e aperta a eventuali ulteriori specializzazioni;
• una fase di formazione permanente in cui venga curato l'aggiornamento e una riflessione sull'esperienza di servizio catechistico in atto.
Meta del processo di formazione è promuovere la crescita in una fede adulta e la capacità di comunicarla ad altri cristiani adulti. Perciò la formazione riguarda tutti gli aspetti: teologico, antropologico, culturale, pedagogico-metodologico, spirituale...; cioè i diversi aspetti che sono coinvolti in un cammino di catechesi degli adulti e di cui costituiscono in qualche modo gli obiettivi e i nuclei di contenuto.[10]

▪ In particolare sembra richiesta una specifica formazione in riferimento a:
• una adeguata comprensione e conoscenza della fede della Chiesa, organica e motivata, con i suoi nuclei e temi fondamentali;
• una capacità di utilizzazione delle diverse fonti della Rivelazione cristiana (Bibbia, Liturgia, Magistero...);
• una capacità di discernimento cristiana nelle situazioni concrete dell'esistenza personale e collettiva, per un giudizio e una risposta etica;
• una comprensione e una valutazione della realtà sociale e culturale, in vista di un servizio e di un impegno cristiano;
• una capacità di comunicazione significativa e di animazione coinvolgente le persone;
• una coscienza matura della missione della Chiesa nel mondo;
• una crescita spirituale all'interno della condizione propria di vita e di servizio ecclesiale.

## 5. ALCUNI ATTEGGIAMENTI SPIRITUALI DA MATURARE

▪ Nella formazione del catechista degli adulti possono essere sottolineati alcuni atteggiamenti interiori e spirituali da maturare:
• una forte e vitale relazione con la persona di Gesù Cristo e il suo evangelo. Una relazione sostenuta da una conoscenza non solo intellettualistica ma di amore e nutrita di silenzio interiore e di contemplazione, da vivere dentro la realtà mondana in cui si è immersi, come capacità di ascolto e di meraviglia e come continua e dinamica riscoperta dell'amore di Dio, rivelato in Cristo. Alla luce della propria esperienza di incontro con Cristo e della sua testimonianza, il catechista può meglio portare agli adulti la «buona notizia» della salvezza che è Gesù Cristo e favorire l'incontro con la sua persona;

[9] *Ivi*, n. 77.
[10] *Ivi*, nn. 77-78; 39-46.

• una conseguente imitazione-discepolato di Cristo, maturando alla sua scuola gli atteggiamenti di condiscendenza, di misericordia, di guida amorevole, di pazienza, di servizio e di dono gratuito...;
• una consuetudine di interiorizzare la parola di Dio perché, nella disponibilità all'azione dello Spirito, diventi capace di una lettura sapienziale e profetica delle situazioni, per aprire alla luce e alla speranza tanti adulti delusi, condizionati o frastornati;
• una matura esperienza di comunione ecclesiale, vissuta nella consapevolezza dei propri doni originali e, insieme, nel riconoscimento dei doni e ministeri degli altri: tutti e sempre per l'utilità comune;
• una capacità di dialogo: di ascoltare l'altro con il cuore e in profondità, lasciandosi interpellare e camminando insieme; di comunicare con l'altro, di dire con fedeltà e coraggio una Parola che non è propria, di incarnare il messaggio della fede nelle concrete situazioni che con l'altro si condividono perché esso appaia illuminante e salvante.[11]

▪ Il documento, infine, perché si possa esprimere efficacemente la qualità secolare dell'identità e della missione del catechista laico, indica alcune modalità secondo cui condurre il processo formativo: «si baderà che la formazione possa essere contemporaneamente teorica e pratica, intellettuale e spirituale, attenta alla conoscenza e alla valorizzazione delle relazioni intersoggettive, e accurata nello sviluppo di una mentalità di comunione, secondo i metodi propri alla formazione degli adulti».[12]
In altre parole, soltanto una autentica e approfondita esperienza di catechesi degli adulti, accolta, vissuta e interiorizzata, sembra essere una buona scuola di formazione di base per un catechista degli adulti, chiamato e inviato per rendere altri partecipi della gioia della fede.

[11] *Ivi*, nn. 42-53; 72-73; 75.
[12] *Ivi*, n. 79.

## EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

SCHNEGG MATTHIAS

### CELEBRIAMO CON GIOIA

**68 modelli di celebrazioni liturgiche per fanciulli**
**Collana «Sussidi per la pastorale dei fanciulli e dei preadolescenti», Pagine 192, Lire 14.000, Codice 11100.**

*Contenuto* - Il volume propone 68 modelli di gioco, frutto di lunga esperienza dell'autore, da inserire nella celebrazione della Messa nel corso dell'anno liturgico. E nel rispetto delle norme liturgiche. I giochi, che assumono forme meno varie, richiedono la partecipazione viva dei ragazzi. Sono «modelli», non ricette fisse, quindi esempi da imitare liberamente. Una lunga e solida «Introduzione» giustifica e spiega questa forma di celebrazione liturgica per i fanciulli.

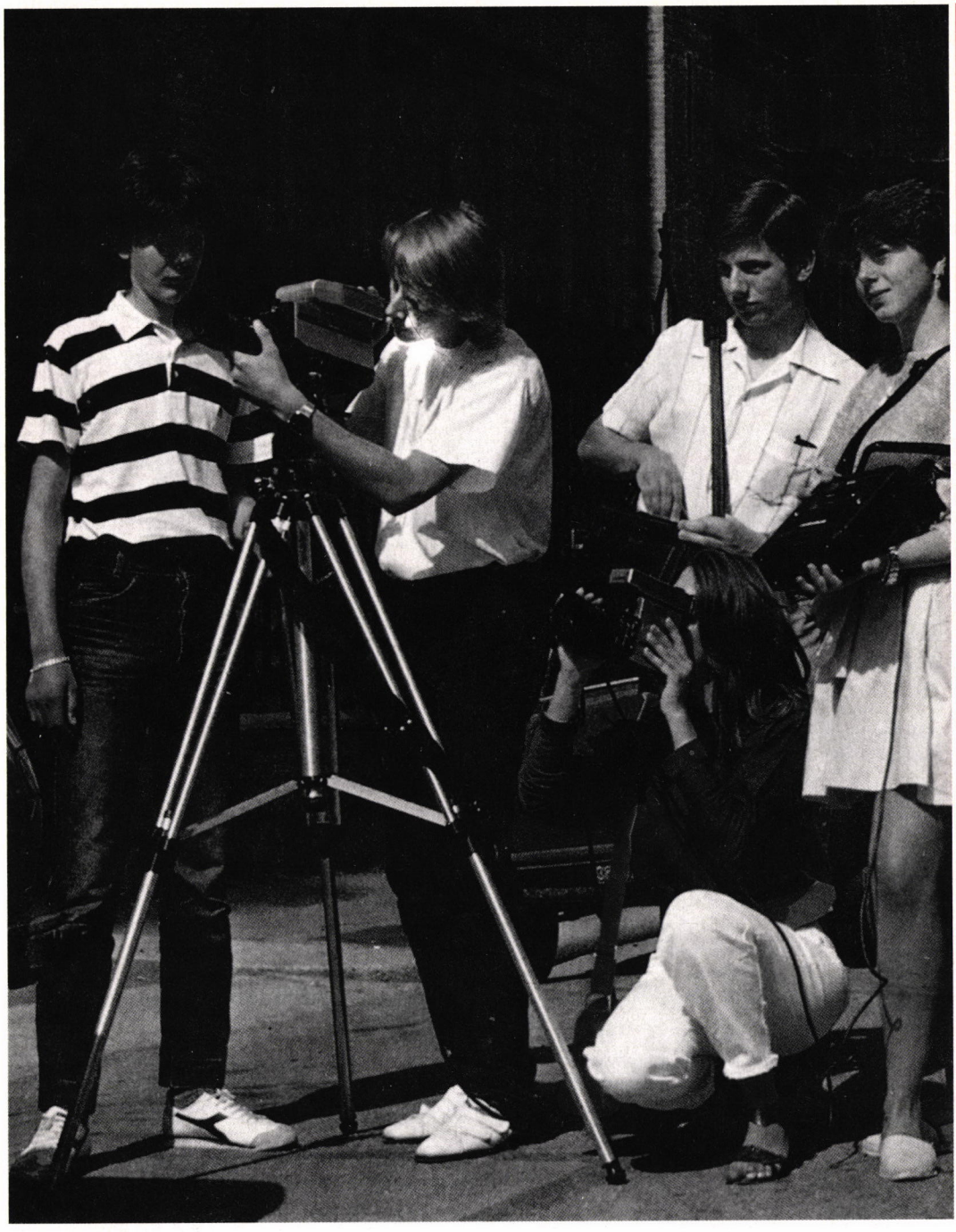
*Utilizzazione* - I giochi sono pensati anzitutto da realizzare durante la celebrazione della Messa per i fanciulli. Ma si possono effettuare anche in altri tempi e circostanze.

TONOLO GIORGIO - DE PIERI SEVERINO

### EDUCARE I PREADOLESCENTI

**Collana «Pastorale dei preadolescenti», Pagine 184, Lire 20.000, Codice 12010.**

Questo libro esce in edizione ampliata e riveduta, dopo i volumi *«L'età negata»* (la prima ricerca nazionale sui preadolescenti in Italia, edito dalla Elle Di Ci nel 1986), e *«Preadolescenza. Le crescite nascoste»* (Armando Editore, 1990). Il volume riprende gli elementi informativi contenuti nell'indagine nazionale COSPES, ne richiama le risultanze essenziali e compie ulteriori riflessioni sui dati. Soprattutto si propone con un'ottica precisa, che è quella educativa. Lo fa tentando di rispondere all'esigenza, ormai espressa da molti e da più parti in Italia, di conoscere con precisione il mondo evolutivo dei preadolescenti per poter intervenire in modo educativamente calibrato su di essi. *Capitoli* del volume: 1. Le crescite nascoste; 2. L'aspetto ludicomotorio nella preadolescenza; 3. Nel mondo dell'amicizia; 4. Alla scoperta di sé; 5. Famiglia, spazio stretto? 6. Famiglia e orientamento; 7. Scuola e orientamento; 8. Educazione e sviluppo; 9. Massmedia: una sfida agli educatori; 10. Quale religiosità per i preadolescenti di oggi? 11. Ragazzi che non sanno fare da soli.



**Tutta la Chiesa, nelle sue diverse componenti,
è chiamata a comunicare di più e meglio con l'uomo d'oggi;
per questo deve imparare a usare adeguatamente
gli strumenti per la comunicazione sociale.**

**«L'impegno della Chiesa nella comunicazione sociale» (v. pp. 60-62).**

# Nuova evangelizzazione: pastorale e catechesi/1

## Il cammino delle Chiese di Sicilia[1]

GIOVANNI CRAVOTTA



## 1. La nuova presenza di Chiesa

### 1.1. CHIESA MISSIONARIA

▪ Il Vaticano II ha orientato la Chiesa a considerare il *mondo* come *il luogo della salvezza*, che il Signore Dio vuol operare.[2] La Chiesa ritrova il senso costitutivo del suo essere nella missione: annunziare al mondo la parola di Dio che salva.[3] L'annunzio diviene testimonianza attraverso le opere della carità e del servizio:[4] queste costituiscono il segno, anche se parziale, che il regno di Dio viene, germe della realizzazione piena del Regno, quando il Signore Gesù consegnerà il mondo al Padre.[5]

▪ Fin dal 1° secolo dell'era cristiana, uomini e donne della Sicilia hanno accolto la parola del Signore e a loro volta sono stati inviati come missionari fra le genti di Sicilia.
Inoltre, in ogni tempo le comunità cristiane dell'Isola hanno inviato missionari nel mondo.

### 1.2. CHIESA IN CONVERSIONE

▪ Ultimamente, lo Spirito del Signore ha scosso le certezze religiose tradizionali, perché le Chiese di Sicilia pervengano ad una purificazione delle motivazioni della fede e ad una più chiara consapevolezza della missione, che è il senso della presenza dei cristiani nell'Isola (come in ogni parte del mondo).
Non soltanto per umana saggezza, ma per impulso dello Spirito, le Chiese di Sicilia hanno avvertito il profondo cambiamento culturale in atto della società umana, e insieme il dovere di consegnare alle presenti generazioni *il messaggio salvifico* del Signore Gesù, in modo che appaia *significativo* per la vita di ciascuno, delle famiglie e della società.
In comunione con le Chiese in Italia, dopo il Vaticano II si è dato mano ad una revisione della propria identità di Chiesa in Sicilia: Chie-

[1] Sigle adoperate nel presente articolo:

*Per i documenti del Vaticano II*:
GS: *Gaudium et Spes*, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 1965; LG: *Lumen Gentium*, Costituzione dommatica sulla Chiesa, 1964; SC: *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione su la sacra liturgia, 1963.

*Altre sigle*:
CESI: Conferenza Episcopale Sicula; CT: Giovanni Paolo II, *Catechesi Trandendae*, Esortazione apostolica, 1979; EN: Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione apostolica, 1975; EV1: *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1 (o altro volume), EDB, Bologna; MPD: Sinodo dei Vescovi, *Messaggio al Popolo di Dio*, 1977; UCN: Ufficio Catechistico Nazionale; UCR: Ufficio Catechistico Regionale.

[2] Cf *GS* 2 (*EV1*, 1321); *SC* 38 (*EV1*, 144).
[3] Cf *LG* 17 (*EV1*, 327); *EN* 14 (*EV5*, 1601).
[4] Cf *EN* 24 (*EV5*, 1616); *MPD* 10 (*EV6*, 396-399).
[5] Cf *LG* 48 (*EV1*, 415-418).

sa che è chiamata essenzialmente ad annunziare la volontà benevolente del Padre, che vuole che i suoi figli crescano nella dignità del loro essere;[6] Chiesa in comunione, chiamata ad annunziare e a fare la riconciliazione, dono di Dio agli uomini del nostro tempo;[7] Chiesa missionaria, chiamata ad annunziare e a vivere la carità, che è la vita trinitaria.[8]

▪ Così la tradizione della fede si incontra col nuovo della presente condizione culturale e le mutazioni nell'agire attuale della Chiesa trovano fondamento nella stessa tradizione, che di secolo in secolo ha consegnata immutata la fede alle successive generazioni, nelle traversie dei vari periodi storici.
Alla base dell'essere e dell'agire dei cristiani è posta la parola di Dio, comunicata secondo modalità diversificate ed annunciata con «magnanimità e dottrina» (cf *2 Ts* 4,1-5). Ne è prova la solerzia che nei secoli passati e in questo secolo si è avuto per l'azione catechistica nelle varie Chiese locali, e l'attenzione posta ai Catechismi da parte dei Pastori, perché traducessero la parola di Dio nella fedeltà alla condizione storica del popolo cristiano.[9]

## 2. Gli anni '70: ricerca per una nuova evangelizzazione

### 2.1. IL MUTAMENTO CULTURALE E PASTORALE

La seconda metà del nostro secolo è testimone di un globale e accelerato mutamento culturale, nella società umana in Italia. Ad uno smarrimento di valori corrisponde, a ridosso del Vaticano II, una ricerca di una nuova fondazione delle motivazioni e della pratica della vita cristiana.
Interventi del Magistero siculo rivelano sia la crisi della famiglia che la necessità di una sua reimpostazione cristiana (1968),[10] la necessità di rifondare cristianamente la festa (1972),[11] il rinnovamento della parrocchia (1978),[12]. Quest'ultimo documento pastorale pone esplicitamente quale esigenza fondamentale quella di una rinnovata evangelizzazione (p. 5). Lo sguardo alla condizione sia della società sia del vissuto della Chiesa si fa più lucido: «I Vescovi siciliani, coscienti di non essere legati a

[6] Decennio 1970-1979: *Evangelizzazione e sacramenti; Evangelizzazione e promozione umana.*
[7] Decennio 1980-1989: *Comunione e comunità; Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini.*
[8] Decennio 1990-1999: *Evangelizzazione e testimonianza della carità.*
[9] Cf V. Messana e S. Pricoco (a cura di), *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*, Edizioni del Seminario, Caltanissetta 1987; L. La Rosa, *Storia della catechesi in Sicilia (sec. XVI-XIX)*, Ligeia, Lamezia Terme 1986; V. Sorce, *La preoccupazione veritativa nei catechismi del settecento siciliano*, in GIC, *L'istanza veritativa nella catechesi*, Segreteria GIC, Milano 1986, pp. 45-67; G. Savagnone, *Vangelo e cultura in Sicilia*, Problemi e prospettive nel contesto della storia italiana dopo l'Unità, in G. Cravotta (a cura di), *Catechesi per una cultura che cambia I.* La memoria, Dehoniane, Napoli 1988, pp. 73-199.
[10] *La crisi della famiglia.* Lettera pastorale dell'Episcopato siciliano, Quaresima 1968, Tip. Città del Ragazzo, Messina 1968, pp. 36. Nell'analisi della «famiglia attuale» la lettera rileva che «ci troviamo in una fase acuta e veloce di trasformazione» (p. 7). Quali segni negativi vengono rilevati: famiglia sconsacrata (p. 8), famiglia esautorata (p. 9), famiglia svuotata (p. 10), famiglia disunita (p. 10), famiglia infeconda (p. 11). Quali segni positivi vengono rilevati: la libertà di scelta, l'elevazione della donna e l'interesse per i bambini (p. 13), l'accresciuta e migliorata legislazione familiare (p. 14).
[11] CESI, *Le feste in Sicilia*, Tip. Città del Ragazzo, Messina 1972, pp. 6. Preso atto che «qualcosa di nuovo sia andato maturando nella nostra Sicilia», si denunciano aspetti negativi: povertà di contenuti, mancanza di atteggiamenti interiori, superstizioni, linguaggio inadeguato, degradazione della festa ad elementi spettacolari e commerciali. Per rinnovare la festa cristiana si danno alcuni orientamenti: riscoperta del senso della festa cristiana, la revisione dell'organizzazione, l'importanza da attribuire alla vita cristiana e sacramentale.
[12] CESI, *Rinnovamento della parrocchia*, Tip. Boccone del Povero, Palermo s.d., pp. 8. Per il suo rinnovamento viene globalmente affermato che «si presenta l'esigenza di una mediazione culturale nuova da realizzare seguendo i criteri della laicità, del pluralismo, della complementarietà e del discernimento critico, all'interno della più profonda esigenza di un impegno nuovo di evangelizzazione e di testimonianza» (p. 5).

nessun interesse di parte o di potere e profondamente solidali con la povera gente in tutti i suoi problemi e bisogni, sentono anzitutto il dovere di rilevare che (...) la presente crisi risale in gran parte a cause morali».[13] Si fa più chiara la strategia globale per una pastorale di rinnovamento: *l'opzione per una catechesi di liberazione, radicata nella parola di Dio.*[14]

## 2.2. PROTAGONISTI DEL MUTAMENTO: I GIOVANI

Da parte dei Vescovi c'è la consapevolezza che ogni principio di rinnovamento ha come agenti privilegiati i presbiteri e i giovani.
Nella seconda metà degli anni '70 l'attenzione è rivolta alla condizione giovanile,[15] nella consapevolezza che «i giovani hanno un ruolo importante nella costruzione della Chiesa. Il rinnovamento della Chiesa ha bisogno della presenza e dell'impegno dei giovani: (...) i giovani vengono aiutati a diventare Chiesa, spingono la Chiesa a diventare sempre più Chiesa».[16]
Nella Pentecoste del 1979 il *Messaggio dei Vescovi ai giovani siciliani* denuncia «le ambiguità e le contraddizioni della realtà sociale e civile» dell'Isola;[17] assume le aspirazioni giovanili [18] ed esplicita l'annuncio: «Cristo è l'Uomo nuovo: è Colui che può dare significato alla vostra esistenza e risposta alle vostre domande, perché Lui — Cristo — è l'uomo perfetto, la pienezza della Vita, il Risorto, Colui che rinnova l'uomo e la convivenza sociale e civile con la potenza del suo Spirito».[19] Conoscenza di Cristo e amore per Lui, per un progetto di liberazione nel mondo della scuola, del lavoro, nel quartiere, nella famiglia, nella comunità civile, nella parrocchia,[20] costituiscono il nucleo del *Messaggio.* Si avverte da parte dell'Episcopato siculo che è a partire da una rinnovata pastorale giovanile, fondata sul confronto con la parola di Dio, che sboccerà un modo nuovo di essere delle Chiese di Sicilia.

## 2.3. PROTAGONISTI DEL MUTAMENTO: I PRESBITERI

- Per la conversione del modo di essere Chiesa delle Chiese locali, come delle comunità parrocchiali e dei gruppi-Chiesa, altro agente particolarmente responsabile è stato individuato nel presbiterio. Gli anni '70 hanno introdotto la problematica della nuova identità del pre-

[13] *Nota dei Vescovi della Regione Siciliana sui problemi dell'ora attuale*, Palermo 1974, p. 1. Nella nota, tra «i mali ben noti che affliggono la nostra gente» viene indicata «la fosca macchia della mafia, che presume da una parte di risolvere i problemi della giustizia e dell'onore con le forme più grossolane e delittuose, mentre dall'altra si accampa nei settori dell'industria edilizia e dei mercati con sistemi aggiornati di gangsterismo» (*Ib.*, pp. 2-3).

[14] Cf *Ib.*, p. 3.

[15] Nel giugno del 1975 si tenne a Caltanissetta un primo incontro con un gruppo di responsabili a livello regionale, per studiare modi e tempi per un servizio pastorale che coinvolgesse i giovani nel rinnovamento della Chiesa. Le Giornate seminariali regionali sui nuovi Catechismi del 1977, tenutesi a Carini (PA), hanno avuto come sottofondo costante l'attenzione alla condizione dell'uomo siciliano in genere, ma più in particolare alla realtà giovanile. L'anno successivo, ad Erice (TP), sulla scorta dell'inchiesta su «Giovani e fede in Sicilia», condotta a cura dell'UCR, è stato abbozzato un *progetto di pastorale giovanile*, ripreso nel 1979 nelle Giornate seminariali di Pergusa (EN): tematica dell'incontro dei responsabili diocesani di pastorale giovanile è stata: «Contenuti e metodi della catechesi giovanile in Sicilia». Lo stesso anno i Vescovi solidarmente hanno inviato un *Messaggio ai giovani dell'Isola*, e ad Erice (TP) hanno avuto luogo giornate di studio, a livello regionale, sul Catechismo dei giovani.

[16] Mons. A. Garsia, Vescovo di Caltanissetta, Relazione alla CESI su «Pastorale giovanile oggi in Sicilia» (Assemblea CESI a Tindari-ME, maggio 1979).

[17] CESI, *Messaggio dei Vescovi ai giovani siciliani*, 1979, pp. 4: «Realtà fatta di progresso e di sottosviluppo, di benessere e di situazioni di miseria, (...) di sete di giustizia e di egoismo individuale e sociale, di desiderio di pace e di violenza assurda, di apprezzamento dei valori della vita, della famiglia e dell'amore e di edonismo sfrenato» (p. 2).

[18] «Rifiutando l'odio e la violenza a tutti i livelli, avete sottolineato con chiarezza le vostre aspirazioni alla giustizia, all'uguaglianza non fittizia o solo giuridica, a un avvenire più sereno nel lavoro e nella famiglia; avete prestato attenzione particolare ai poveri, agli handicappati, agli emarginati, ai diseredati; avete manifestato l'esigenza di una Chiesa rinnovata, fedele al Vangelo, a servizio della dignità della persona umana» (p. 3).

[19] *Ib.*, p. 2.

[20] Cf *Ib.*, p. 4: «Cristo vi chiama a servire l'uomo promuovendolo, difendendone la dignità, partecipando alla costruzione di una società più giusta, più attenta all'uomo».

te in Sicilia,[21] sviluppata poi negli anni '80. Il realistico rinnovamento della Chiesa in Sicilia per una nuova evangelizzazione passa in particolare attraverso «una più matura formazione spirituale e una più larga e aggiornata formazione intellettuale» [22] dei presbiteri. Parola di Dio e preghiera liturgica, comunione presbiteriale e maturazione nelle virtù umane [23] costituiscono i pilastri di una formazione spirituale che sia significativa nel dialogo Chiesa-mondo, per una rinnovata evangelizzazione.

La formazione intellettuale poggia su una ritraduzione del linguaggio teologico,[24] una assunzione critica delle nuove categorie culturali, una ricomprensione del giusto concetto del pluralismo e della secolarizzazione.

Criterio di autenticità della nuova evangelizzazione sarà «il confronto della cultura isolana con l'esperienza di Dio quale viene proposta dalla Parola divina nella Bibbia, tra il costume siciliano e le norme della teologia morale, tra la tradizione etnica tipicamente siciliana e il ricchissimo patrimonio artistico letterario, liturgico in cui si è espressa la fede della Chiesa in Sicilia».[25]

▪ Il decennio di ricerca si conclude con la pubblicazione del documento *Pastorale catechistica in Sicilia*.[26] Con esso la Conferenza Episcopale Sicula ha inteso «avviare un profondo rinnovamento di mentalità e di prassi nelle Chiese locali, in ordine ad una catechesi non occasionale, ma permanente e continua».[27] Le singole comunità cristiane sono state chiamate a impostare l'azione catechistica come «un cammino di fede, di una fede conosciuta e cosciente, capace di ispirare e motivare tutti i comportamenti che un cristiano deve assumere di fronte ai problemi della vita».[28]

# 3. Gli anni '80: la scelta di fondo della evangelizzazione

## 3.1. «PRESENZA» E «SERVIZIO»

▪ Gli anni '80 sono stati caratterizzati da un «convenire insieme delle Chiese locali», allo scopo di procedere più decisamente al rinnovamento delle comunità ecclesiali e della loro prassi pastorale.

Linea metodologica seguita è stata quella della emergenza e del discernimento:[29] amorevole lettura della realtà e serrato confronto in un profondo spirito di comunione.

▪ In sintonia con il cammino post-conciliare delle Chiese in Italia, le Chiese di Sicilia hanno definito un preciso progetto pastorale in cui

[21] CESI, *Messaggio dei Vescovi al clero di Sicilia*, Palermo 1974, pp. 13. «Si impone una verifica a livello di coscienza: la situazione presente ci interpella e pone in questione la nostra corresponsabilità nella guida delle comunità cristiane» (p. 3).

[22] *Ib.*, p. 4. Si sottolinea che non può esserci giustapposizione tra formazione spirituale e formazione intellettuale: l'una e l'altra vengono unificate nella prospettiva della formazione pastorale: in questa «viene espresso ogni valore dell'essere uomini e ogni dignità dell'essere cristiani e ministri del Signore» (*Ib.*, p. 5).

[23] «Lealtà trasparente, tolleranza fiduciosa, pazienza attiva, comprensione fraterna, compassione solidale, ottimismo realistico, giustizia senza incrinature...: in una parola, bontà, che è il frutto più amabile della carità» (*Ib.*, p. 8).

[24] L'usuale «linguaggio teologico risulta sempre più ermetico all'uomo della strada, sempre più estraneo all'uomo di scienza; suona, poi, addirittura equivoco e sospetto ai teologi delle generazioni precedenti e a quanti furono iniziati alla teologia nei manuali del Seminario» (*Ib.*, p. 9).

[25] *Ib.*, p. 13.

[26] CESI, *Pastorale catechistica in Sicilia*, Palermo 1980, pp. 18.

[27] *Ib.*, Presentazione del card. Salvatore Pappalardo.

[28] *Ib.*, p. 3. Una breve presentazione del documento è stata pubblicata da G. ALCAMO, *Pastorale e catechesi in Sicilia*, in «Notiziario UCN», 17 (1988) 4/5, pp. 219-226.

[29] Cf G. CRAVOTTA, *Una presenza per servire*, in «Catechesi», 54 (1985), pp. 13-24.

l'evangelizzazione è la scelta di fondo, e la strategia è costituita dal passaggio «da una pastorale di conservazione e di difesa ad una pastorale missionaria e di annuncio».[30] Pietra miliare è chiaramente apparso il 1° Convegno delle Chiese di Sicilia, celebrato ad Acireale (CT) nel 1985.[31] La grande comunità cristiana si sente fortemente chiamata ad «essere presente» nella realtà sociale ed umana della gente di Sicilia, «sotto la forza e la luce della Parola»:[32] una presenza di «Chiesa in stato di missione, in tensione fortemente missionaria, che scopre perciò la necessità del primato dell'evangelizzazione, come dimensione permanente della sua vita e come perenne impegno di riconversione al Vangelo, in continuo dialogo con la realtà siciliana nelle sue espressioni più significative: il mondo della cultura, del lavoro, dei giovani, dei lontani».[33]

▪ Per questo il 1° Convegno di Acireale ha definito in termini di *presenza* e di *servizio* il nuovo stile dell'azione pastorale. Presenza, come capacità di incarnazione in un determinato momento della vicenda umana, a fianco degli uomini segnati da precise situazioni spirituali, culturali, sociali, economiche e fisiche; servizio, come atteggiamento fondamentale del modo di essere della Chiesa nei confronti del mondo.

## 3.2. CONVENIRE INSIEME

▪ Segnati da tale consapevolezza sono i momenti del «convenire insieme»: il Seminario Regionale di studio *Comunione e comunità missionaria,*[34] il secondo Convegno Presbiterale Regionale *Il ministero presbiterale della Sicilia verso il terzo millennio* (Acireale 1988) [35] e il 2° Convegno Ecclesiale sulla vita religiosa (Acireale 1989).[36]

Le conclusioni del Seminario su *Comunione e comunità missionaria* prospettano un modo nuovo di porsi di fronte alla società umana da parte delle comunità cristiane: ogni battezzato è soggetto e partecipe della missione: missione è comunicare il dono dell'evangelo a tutto l'uomo e ad ogni uomo. Principio della missione è condividere con questo popolo di Sicilia l'esperienza storica, i problemi, i condizionamenti, il linguaggio; obiettivo è l'evangelizzazione della cultura, e fine ideale è realizzare il mistero di comunione con la Trinità, mistero che viene significato nella comunione ecclesiale.[37]

▪ È la vita e la missione dei presbiteri e dei religiosi/e in Sicilia a essere posta in revisione negli anni '80: insieme con la realtà giovanile presbiteri e religiosi/e vengono considerati gli artefici della nuova evangelizzazione.

### a) Il ministero presbiterale

▪ Preparato da un pre-convegno (*Verso il 2000: per una ricerca dell'identità pastorale del ministero presbiterale*, Acireale 1977),[38] il Convegno Regionale sul ministero presbiterale in

[30] Cf «Le scelte pastorali delle Chiese di Sicilia», Chiusura del Convegno, in *Atti del 1° Convegno delle Chiese di Sicilia*, Palermo 1985, p. 217.

[31] CESI, *Una presenza per servire. Le Chiese di Sicilia a vent'anni dal Concilio verso il 2000*, Atti del Convegno delle Chiese di Sicilia (a cura della Segreteria Generale), Palermo 1985, pp. 268.

[33] CARD. SALVATORE PAPPALARDO, *Prefazione agli Atti*, o.c., p. 6.

[32] MONS. ALFREDO GARSIA, *Le scelte pastorali delle Chiese di Sicilia*, in *Atti...*, o.c., p. 218.

[34] *Comunione e comunità missionaria*, Atti del Seminario regionale di studio promosso dalla Conferenza Episcopale Siciliana (Agrigento, 18-20 febbraio 1987), a cura della Segreteria Pastorale Regionale, Palermo 1987, pp. 183.

[35] CESI (a cura di), *Una presenza per servire. Il ministero presbiterale nella Sicilia verso il terzo millennio*, Atti del 2° Convegno Presbiterale Regionale (Acireale, 15-20 maggio 1988), Palermo 1989, pp. 268.

[36] CESI (a cura di), *Una presenza per servire. I Religiosi nella vita e nella missione delle Chiese di Sicilia*, Atti del 2° Convegno delle Chiese di Sicilia (Acireale 3-7 aprile 1989), Palermo 1989, pp. 399.

[37] Cf MONS. L. BOMMARITO, *Emergenze e strategie pastorali per una Chiesa in stato di missione permanente*, in *Ib.*, pp. 173-183.

[38] Si noti che la ricerca non verte sulla identità del presbitero, ma sul suo ministero pastorale, bisognoso di rinnovamento per rispondere alle urgenze della nuova evangelizzazione. Già nel gennaio del 1982 si era realizzato il Primo Convegno Presbiterale Regionale: *La spiritualità del presbitero nella Chiesa locale oggi* (*Atti* a cura della Commissione Presbiterale Siciliana, Palermo 1983, pp. 185).

Sicilia ha coinvolto l'intera comunità ecclesiale nella diversità dei ministeri. Scopo dichiarato del Convegno: il coinvolgimento delle comunità cristiane di Sicilia nell'elaborazione di una analisi e nell'avvio di un progetto sull'immagine e il ministero del presbitero nella Sicilia, verso il terzo millennio.
Il considerare il 2000 alle porte implica una sottolineatura di interesse, l'aspetto progettuale del convenire.
Evoca insieme il veloce mutamento epocale, che nel Convegno ha fatto da sfondo nei vari interventi, per il suo carico di significato e di speranza.

▪ Il procedimento metodologico espresso nel Convegno è il medesimo dell'intero cammino di revisione e progettazione della pastorale per una nuova evangelizzazione:
*a)* una prefigurazione del 2000, che facesse da sfondo per progettare la pastorale non in astratto, ma sulla base di una conoscenza ipotizzabile della situazione;
*b)* una configurazione della realtà siciliana del 2000 alla luce delle linee generali di tendenza;
*c)* una ricerca sulla condizione esistenziale dei presbiteri siciliani;
*d)* una esposizione ed una riflessione sui punti essenziali della teologia del ministero presbiterale in rapporto all'essere della Chiesa per il mondo;
*e)* una esposizione delle problematiche pastorali che interpellano i presbiteri come l'intera comunità ecclesiale, delle problematiche di formazione di base e della formazione permanente dei presbiteri stessi, in vista del 2000.

**b) I religiosi e le religiose**

Il convenire insieme delle Chiese di Sicilia per rivedere e progettare la vita e la missione delle comunità cristiane in rapporto ai Religiosi/e (Acireale 1989) ha voluto essere «a prosecuzione di quella grande, prima assemblea ecclesiale dell'85, che individuò in *una presenza per servire* la scelta di una Chiesa comunione, ministero, missione all'interno della realtà siciliana».[39]

## 3.3. IMPLANTATIO EVANGELICA

L'orizzonte entro cui è collocato ogni particolare impegno per la missione della Chiesa nel mondo d'oggi è costituito dalla nuova «implantatio evangelica»: «anche la Sicilia si trova a vivere in una condizione di post-cristianesimo, anche se ciò resta mascherato da una tradizionale religiosità».[40]
La nuova evangelizzazione è insieme giudizio critico di una certa cultura che segna il quotidiano vivere personale e sociale e la rifondazione di una cultura alternativa:[41]
*a)* di fronte ad una cultura che si esprime con la prepotenza e la violenza fisica e morale, «implantatio evangelica» è reagire con la testimonianza e l'educazione ai valori dell'amore e del perdere (cf *Lc* 6,35.36.37);
*b)* di fronte alla cultura che si esprime con atteggiamenti diffusi di omertà, «implantatio evangelica» è reagire con la testimonianza e l'educazione ai valori della verità e della libertà, perché «la verità vi fa liberi» (*Gv* 8,32);
*c)* di fronte alla cultura mafiosa che esprime le sue ramificazioni nelle strutture istituzionali della pubblica amministrazione, «implantatio evangelica» è rispondere con la testimonianza e l'educazione all'esercizio di una professione moralmente corretta, alla trasparenza economica delle stesse opere tenute dai religiosi e dai consigli parrocchiali;
*d)* di fronte alla cultura che cerca spasmodicamente soltanto gli interessi egoistici di poche famiglie, «implantatio evangelica» è reagire con la testimonianza e l'educazione ai valori della giustizia e alla ricerca del bene comune. In tale impegno di testimonianza ed educazione ciò che conta non è il successo, ma lo stesso esercizio della missione.

[39] N. BARRACO, *Cronaca di un Convegno*, in CESI (a cura di), *Una presenza per servire. I Religiosi nella vita e nella missione delle Chiese in Sicilia*, Atti, Palermo 1989, p. 17.
[40] COMITATO REGIONALE DI PREPARAZIONE (a cura di), *Documento base*, Palermo 1988, pp. 7-8.
[41] Cf MONS. B. PAPA, *I religiosi nella Chiesa locale: pluralità di carismi nell'unica Chiesa per la nuova evangelizzazione,* in CESI, *Una presenza per servire.* I Religiosi nella vita..., o.c., pp. 148-169.

# L'impegno della Chiesa nella comunicazione sociale

## Orientamenti dal 1° Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Diocesani per le Comunicazioni Sociali

ROBERTO GIANNATELLI



▪ Ad Assisi, presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli, si è svolto dal 5 al 7 novembre 1990 il Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Diocesani per le Comunicazioni Sociali: 120 i partecipanti, 95 le diocesi rappresentate.
Oggetto di studio, con la guida di mons. Francesco Ceriotti, l'organizzazione dell'Ufficio Diocesano: un servizio indispensabile nella Chiesa d'oggi, e fino ad ora in condizioni di provvisorietà. Ma i «tempi sono maturi», ci ha detto mons. Ceriotti, per inserire a pieno titolo la comunicazione sociale nei piani pastorali della CEI e per organizzare in chiave moderna l'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali in modo che possa rispondere ai nuovi compiti della pastorale nella Chiesa locale.

▪ Il Convegno era articolato in tre momenti:
• comunicare: un dovere pastorale per la Chiesa locale;
• il «dover essere» dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali;
• i problemi e le prospettive delle comunicazioni sociali in Italia.
Nelle serate, oltre allo spettacolo musicale su san Francesco preparato dai giovani della Parrocchia di Monteluce (Perugia), abbiamo assistito al conferimento del Premio televisivo «Santa Chiara», assegnato quest'anno al programma «Frontiere dello Spirito» di Canale 5, e del Premio «Inter Mirifica» della CEI, già annunciato lo scorso anno durante il Convegno dell'ISCOS (Roma, 8-10 dicembre 1989) e conferito alla memoria dello scrittore Mario Pomilio.

▪ Le idee e i progetti circolati nei tre giorni del Convegno sono molti. Vogliamo fissare qui tre considerazioni di maggior interesse.

### 1. IL «DOVERE PASTORALE» DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

▪ La comunicazione sociale, come ha affermato mons. G. Nicolini, Presidente della Commissione Ecclesiale delle Comunicazioni Sociali, sarà inserita pienamente nel piano pastorale della CEI per gli anni '90: comunione e testimonianza della carità. La comunicazione è, infatti, la più elementare forma di comunione. «Senza l'elemento comunicativo non scatta il rapporto comunionale».

▪ Un riferimento quasi d'obbligo andava fatto al piano pastorale assunto dalla diocesi di Milano, con la lettera del card. C. M. Martini «*Effatà*» (8 settembre 1990). Lo slogan pastorale espresso dal vescovo di Milano è questo: «Dalla comunicazione di massa al comunicare».
«La Bibbia (*Gn* c.11) narra del gigantesco sforzo condotto dagli uomini per consacrare la loro onnipotenza tecnologica: il risultato si chiama da allora "Babele", che diventa il luogo degli appuntamenti mancati, della non comunicazione e del fraintendimento. La domanda è questa: è possibile oggi incontrarsi a Babele, ricostruire i termini della comunicazione ambigua o interrotta a livello di famiglia, di società, di Chiesa?» (don ROBERTO BUSTI, Direttore dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali di Milano).

▪ La sfida dell'«incontrarsi a Babele» si attesta sulla frontiera della «nuova evangelizzazione» e della nuova «implantatio evangelica», come il Papa l'ha definita all'Assemblea ecclesiale di Loreto (1985).
In quest'ora di evangelizzazione, «nuova» nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione, si

inserisce oggi il rinnovato impegno dei cattolici nella comunicazione sociale. «Senza comunicare non si evangelizza». Mons. G. Nicolini ha additato l'esempio dei Santi comunicatori: da san Filippo Neri a san Giovanni Bosco, dal card. Newman a don Alberione.

## 2. IL «DOVER ESSERE» DELL'UFFICIO DIOCESANO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

▪ I compiti e le strutture essenziali di un Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali sono state delineate dal Direttore di un Ufficio Diocesano (quello di Milano), che ha al suo attivo un decennio di realizzazioni e di esperienze.
Mi è piaciuto il taglio culturale, formativo, educativo che don Roberto Busti ha dato alla sua relazione. «Non si deve giocare con i mass media». Il primo compito del Direttore dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali è quello di promuovere e facilitare un «corretto modo di pensare nelle comunicazioni sociali e nei media». A questo obiettivo prioritario vanno ricondotti gli impegni che la Chiesa locale si assume nella formazione degli operatori intermedi e nell'educazione dei ricettori.

▪ Gli Uffici Diocesani per le Comunicazioni Sociali sono sorti praticamente negli anni '80, anche se l'istruzione pastorale «Communio et progressio» ne postulava l'esistenza già nel 1971 (nn. 162-180). Altri devono ancora nascere.
L'Ufficio Diocesano sopravviene, sovente, a strutture già esistenti nella diocesi, come l'Ufficio stampa e la radio locale. Suo compito primario sarà, pertanto, quello del *coordinamento* e in due settori:

**a) Le strutture di proprietà**

Compete specificamente all'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali il coordinamento in questi tre settori:
• tutto *quello che si stampa* in diocesi: settimanali, riviste, sussidi, documenti;
• la *pastorale del cinema e del teatro*, avvalendosi della collaborazione di strutture operative, come l'ACEC;
• la *radio diocesana* (in alcuni casi la televisione locale) e il coordinamento delle radio parrocchiali.

**b) Le strutture non di proprietà**

L'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali dovrà tenere attivato un «flusso continuo di comunicazione» tra Chiesa locale (vescovo, curia, vita della diocesi) con i referenti della comunicazione sociale presenti nel territorio (giornalisti, operatori delle radio e TV, ecc.).
Tre le caratteristiche da ricercare in questo rapporto:
• il massimo di *lealtà reciproca*, unita a grande pazienza e disponibilità;
• la ricerca di *referenti stabili*, per garantire la conoscenza dell'ambito ecclesiale, entro cui giudicare iniziative e documenti della Chiesa universale e particolare;
• la disponibilità personale al colloquio, all'ascolto, per stabilire quei *rapporti personali* di reciproca stima che riescono, poi, a influire sulla correttezza dell'informazione.

## 3. LE PROSPETTIVE

Le mete a breve e media scadenza sono state indicate da mons. Francesco Ceriotti e da mons. Camillo Ruini, Segretario Generale della CEI, nella fase conclusiva del Convegno.

▪ Il Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali, interpretando con realismo quei «tempi maturi» che erano emersi lungo i lavori del Convegno, ha fissato in 5 punti l'impegno della Chiesa in Italia per le comunicazioni sociali:
1) far nascere l'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali laddove non esiste;
2) organizzare incontri annuali per i Direttori degli Uffici Diocesani per le Comunicazioni Sociali (a livello nazionale e regionale, ad anni alterni);
3) promuovere corsi di aggiornamento e di formazione per gli operatori della comunicazione sociale;
4) migliorare il collegamento tra Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali e gli Uffici Regionali, tra questi e gli Uffici Diocesani;
5) preparare un regolamento per l'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali.

▪ Il discorso conclusivo di mons. Ruini ci è parso non solo convincente nella parte teologica (l'identità cristiana e la capacità di dialogo negli operatori della comunicazione sociale oggi), ma anche determinato e chiaro negli obiettivi pastorali posti dinanzi ai «responsabili» (così li ha definiti) della comunicazione sociale nella Chiesa italiana:
• presenza dei cattolici nei media laici;
• promozione di media gestiti direttamente dalle Chiese locali (radio, stampa, TV a livello regionale);
• sinergia tra le persone e le risorse nel campo delle comunicazioni sociali;
• presenza nel dibattito culturale; aggiornata e avveduta opera di educazione.

▪ Concludo questo rapporto da Assisi, con uno slogan che riprende un'idea espressa da mons. Ruini: «La galassia Gutenberg (quella della carta stampata, dei libri, dei catechismi) non ci basta più. Ci è diventata stretta. L'onda elettromagnetica attraversa il mondo. Siamo incamminati verso la Chiesa missionaria dell'etere».

# EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

FERRERO BRUNO

## L'IMPORTANTE È LA ROSA

**Piccole storie per l'anima**
**Collana «Raccontare», Pagine 80, Lire 4.500, Codice 13231.**

Il volume raccoglie brevi racconti, in genere seguiti da sintetici commenti, o da versetti evangelici che ne evidenziano la «morale».
*Il titolo* - Viene spiegato dall'autore nella premessa, con il racconto di un aneddoto dalla vita del poeta tedesco Rilke. E con la citazione di un pensiero di Antoine de Saint-Exupéry: «Esiste un solo problema, uno solo sulla terra. Come ridare all'umanità un significato spirituale, suscitare un'inquietudine dello spirito... Non si può continuare a vivere occupandosi soltanto di frigoriferi, politica, bilanci e parole crociate. Non è possibile andare avanti così». Conclude l'autore: «Queste piccole storie non sono importanti. Solo vorrebbero regalarti, per un attimo, il profumo della rosa». E, ancora, una citazione dal Vangelo di Matteo: «Gesù raccontava alla folla tutte queste cose usando sempre parabole: e non parlava mai senza parabole».

MASETTI NARDO

## ORIENTAMENTI DI TEOLOGIA FONDAMENTALE

**Ad uso di studenti laici, catechisti e operatori parrocchiali**
**Collana «Testi di teologia per tutti», Pagine 328, Lire 18.000, Codice 14437.**

*Scopo del volume* - Offrire agli studenti di teologia laici la presentazione in un solo volume (che tuttora non esisteva sul mercato) i principali temi della teologia fondamentale.
*Caratteristiche* - Alla praticità del volume unico, l'autore unisce la semplicità dello stile e la solidità del contenuto, pur senza scendere alla profondità di trattazioni specifiche. A questo scopo ha eliminato del tutto le note a piè pagina e ha limitato la bibliografia al minimo indispensabile, come orientamento per chi voglia approfondire i vari argomenti.
*Contenuto - Parte prima*: La teologia in generale, i suoi riferimenti, il suo metodo, la sua funzione ecclesiale (compito del popolo di Dio, del teologo e del magistero); *Seconda parte*: Gesù Cristo e la sua credibilità. Il problema della credibilità e i suoi segni. La credibilità dei Vangeli, della figura di Gesù Cristo: la persona, le profezie, i miracoli, la risurrezione, la sua missione nella storia; *terza parte*: La credibilità della Chiesa: il suo volto, i segni di credibilità tradizionali (una, santa, cattolica, apostolica) nella visione teologica moderna. Ogni capitolo è completato con alcune letture tratte dai Padri della Chiesa o da teologi contemporanei, che aiutano a penetrare meglio le verità esposte. Seguono alcune piste di «approfondimento» per calare nella realtà attuale la dottrina spiegata.
*Destinatari* - Oltre a quelli indicati nel sottotitolo, anche gli studenti di teologia avviati al sacerdozio; gli stessi sacerdoti, come revisione sintetica di quanto studiato in seminario; e ogni cristiano colto per una più solida intelligenza della sua fede.

MELOTTI LUIGI

## UN SOLO PADRE, UN SOLO SIGNORE, UN SOLO SPIRITO

**Saggio di teologia trinitaria**
**Collana «Saggi di teologia», Pagine 308, Lire 23.000, Codice 15880.**

È il rifacimento del precedente «Introduzione al mistero di Dio. Saggio teologico sul Dio trascendente e vicino», notevolmente ampliato e aggiornato.
*Struttura dell'opera* - 1. Il mistero di Dio e l'uomo d'oggi: i credenti di fronte all'ateismo; come parlare di Dio oggi; 2. La rivelazione di Dio nell'Antico Testamento; 3. La rivelazione di Dio nel Nuovo Testamento; 4. La fede nel mistero trinitario professata e approfondita nella tradizione ecclesiale; 5-6. Il mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo nella riflessione teologica e nella liturgia; 7. Dio creatore e santificatore; 8. Dio provvidente e il mistero del male.
*Caratteristiche* - Continuo riferimento ai dati della Bibbia, del magistero ecclesiastico e all'insegnamento dei teologi più accreditati. Tono discorsivo, semplice e piano, senza pesantezza di note.
Non pura teologia, astratta e arida, ma continuo riferimento alla vita, con orientamenti pratici, educativi e pastorali.
Di particolare interesse le pagine su Dio provvidente, il mistero del male, la preghiera.
*Destinatari* - Docenti e studenti di teologia. Cristiani adulti che vogliono approfondire la propria fede in Dio, uno e trino.

# Libri Segnalazioni

A CURA DI P. AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

TERRINONI UBALDO

## LINEAMENTI DI PEDAGOGIA EVANGELICA

**Collana «Le spighe», Borla, Roma 1990, pp. 266, L. 16.000.**

Sulla base dei testi evangelici l'Autore mette in rilievo la dimensione umana del Cristo, anzitutto come maestro (il suo stile di insegnamento, il metodo, le forme...) e poi come uomo (il suo carattere, il suo rispetto per l'uomo, il problema del dolore, dell'amicizia, della sessualità...). È un aiuto e un invito al lettore a proseguire il cammino di ricerca, per incontrare il Vivente, il solo Maestro che ha «parole di vita eterna».

MAGGS WAL

## IL ROSARIO PER I BAMBINI

**Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 102, L. 10.000.**

Delinea un metodo per far amare il Rosario ai bambini e ai fanciulli. Ognuno dei quindici misteri è introdotto da una breve spiegazione desunta dai Vangeli; seguono alcune domande per suscitare l'attenzione, e ogni Ave è preceduta da un brevissimo passo biblico. Inoltre sono suggeriti alcuni gesti rituali, come il passarsi una candela accesa. In questo modo anche i bambini potranno trovare piacevole e fruttuosa la recita del Rosario.

MAGNO VITO

## TONACHE AL SOLE

**40 personaggi giudicano la vita religiosa**
**Collana «Libro intervista», n. 3, Ed. Rogate, Roma 1990, pp. 154, L. 14.000.**

Raccoglie le valutazioni sulla vita religiosa di quaranta personaggi della più diversa estrazione culturale: politici, letterati, artisti, sociologi, attori, cantanti, studiosi di storia civile e religiosa, da U. Eco a G. Andreotti, da R. Arbore a R. Prodi, da F. Battiato a Rita Levi Montalcini, solo per fare qualche nome. Sono testimonianze di grande interesse, proprio perché provengono da un mondo culturale estremamente vario anche dal punto di vista religioso. La vita dei religiosi appare nella sua insostituibile necessità, perché risponde ai bisogni materiali e spirituali insopprimibili. L'attuale crisi di vocazioni, è una constatazione evidente, sta creando vuoti difficilmente colmabili in altro modo.

THÉVENOT XAVIER

## LA BIOETICA

**Quando la vita comincia e finisce**
**Collana «Percorsi», Queriniana, Brescia 1990, pp. 136, L. 15.000.**

L'Autore, docente di teologia morale all'Institut Catholique di Parigi, esamina le nuove tecniche biomediche da un punto di vista morale. Prima parte: la problematicità di alcune pratiche cliniche: la procreazione assistita (inseminazione artificiale e fecondazione in vitro), interventi medici su persone in fin di vita. Seconda: corretta formulazione del problema dal punto di vista filosofico e teologico. Terza: la persona (dati filosofici e teologici) e i suoi limiti. Quarta: la persona nelle situazioni limite (embrione, coma, morte). Quinta: discernimento etico della procreazione assistita da un triplice punto di vista: antropologico, filosofico e teologico. Sesta: il problema dell'eutanasia. È un'attenta puntualizzazione di problemi che toccano da vicino la vita umana, oggi tanto dibattuti, e che vanno considerati nella loro complessità fisica e morale.

LEGRAND LUCIEN

## IL DIO CHE VIENE

**La missione nella Bibbia**
**Collana «Ricerche teologiche», Borla, Roma 1989, pp. 232, L. 20.000.**

L'Autore, missionario in India dal 1953, affronta il tema della missione, dell'invio da parte di Dio dei messaggeri, e anzitutto di suo Figlio e del suo popolo, per far conoscere e realizzare il suo piano salvifico. Egli situa il tema della mis-

sione nel contesto del piano divino sull'uomo quale ci viene manifestato dalla Bibbia: la missione di Israele, la «Buona Novella» di Gesù, la missione della Chiesa primitiva, con particolare attenzione all'apostolato di Paolo e al Vangelo di Giovanni come sintesi missionaria. La millenaria storia della salvezza è dunque stata annunciata in modi molto diversi. Da essi è possibile individuare delle costanti e trarre delle conclusioni? A questi interrogativi risponde l'Autore nell'ultima parte del libro, frutto di lunga riflessione e di lunga esperienza straordinariamente ricca in terra di missione.

LOUF ANDRÉ

## SOLO L'AMORE VI BASTERÀ

**Commento spirituale al Vangelo di Marco, Piemme, Casale Monferrato 1987, pp. 204, L. 17.000**

Sono brevi omelie ai vangeli domenicali dell'anno B (quindi con testi anche degli altri evangelisti, sempre riportati per intero). L'Autore avvia a una comprensione dottrinale e spirituale del messaggio di Gesù. Il libro non sarà utile soltanto per la preparazione dell'omelia domenicale, ma anche per la lettura e la meditazione individuale e comunitaria.

MONDIN BATTISTA

## PREESISTENZA SOPRAVVIVENZA REINCARNAZIONE

**Collana «Piccola biblioteca di scienze religiose», n. 7, Ed. Ancora, Milano 1989, pp. 236, L. 19.000.**

L'uomo è sempre stato per l'uomo un arduo problema, specialmente in relazione al suo spirito, la parte più preziosa e specifica: donde viene e dove va? Che cosa succede dopo la morte? In una prima parte l'Autore esamina le risposte che parlano di preesistenza e di reincarnazione, prima nel pensiero occidentale, dall'Orfismo del sec. VIII a.C. alla Teosofia del sec. XIX, poi nel pensiero indiano, soprattutto buddista e induista, che oggi incontra il favore anche di molti cristiani. Nella seconda parte studia il problema dell'anima in sede filosofica; nella terza, la dottrina cristiana sulla condizione della persona e dell'anima dopo la morte. Viene dimostrato che mentre le precedenti soluzioni conoscono soltanto una salvezza che l'uomo riesce a guadagnarsi con un interminabile ciclo di reincarnazioni, nella dottrina cristiana la salvezza proviene da Cristo e consegue un'efficacia definitiva dopo la morte. Il tema è di grande attualità, e l'Autore lo svolge con uno stile, un linguaggio e un'esposizione profondi, ma insieme chiari e scorrevoli, accessibili a ogni lettore di buona cultura.

ORTENSIO DA SPINETOLI

## LA TUA PAROLA LAMPADA AI MIEI PASSI

**Sussidi per l'omelia festiva. Anno A**
**Ed. Dehoniane, Bologna 1989, pp. 300, L. 25.000.**

È un aiuto per la comprensione delle «letture» domenicali e festive offerto non solo ai predicatori ma anche ai semplici fedeli. Contiene un'aggiornata interpretazione dei testi, ne segnala i possibili fraintendimenti, ne indica le necessarie attualizzazioni. È dunque un valido sussidio per una retta interpretazione del libro sacro e per l'applicazione del suo messaggio alle situazioni personali e comunitarie dei cristiani.

SICRE JOSÉ L.

## I PROFETI D'ISRAELE E IL LORO MESSAGGIO

**Collana «Studi e ricerche bibliche», Borla, Roma 1989, pp. 227, L. 20.000.**

Questo libro è nato dal desiderio di rendere accessibile al lettore moderno un accostamento essenziale ai libri profetici dell'Antico Testamento. Sono libri che rappresentano una parte molto importante della Bibbia, ma il loro stile poetico e il continuo riferimento a varie circostanze del loro tempo ne rendono spesso difficile la lettura. L'autore ha cercato di superare questa difficoltà offrendo un'antologia dei principali testi poetici raggruppati per il tema, in modo che il loro messaggio risulti più chiaro e l'esposizione più pedagogica. Si apre con un'introduzione sul fenomeno profetico e sui principali problemi che esso pone all'uomo d'oggi. Seguono poi i testi con adeguato commento, collegati attorno ai due grandi poli del messaggio profetico: la denuncia e l'annuncio. Il libro invoglierà il lettore ad approfondire la conoscenza non solo dei profeti, ma di tutta la Bibbia e a farne un efficace nutrimento per la sua vita cristiana.

PENNA ROMANO

## LETTURE EVANGELICHE

**Saggi esegetici sui quattro Vangeli**
**Collana «Studi e ricerche bibliche», Borla, Roma 1989, pp. 238, L. 25.000.**

Dopo un'introduzione generale sui Vangeli, l'Autore presenta i quattro evangelisti e per ognuno di essi offre una serie di appunti esegetici su alcuni brani significativi del loro Vangelo. Queste pagine riflettono le sue lezioni universitarie, e il metodo di approccio è insieme storico-critico e teologico. La loro lettura richiede un ricordo costante al testo originale o a una sua buona traduzione, perché, come avverte l'Autore stesso, l'esposizione è densa e a volte telegrafica e frammentaria, ma sempre precisa e comunque aperta a ulteriori approfondimenti. Il libro è per studenti di teologia, ma è utile a chiunque voglia confrontarsi con il Vangelo partendo da serie esigenze di studio.

# IL PUNTO

## sull'animazione pastorale dei giovani nella Chiesa oggi

ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

# DIZIONARIO DI PASTORALE GIOVANILE



EDITRICE ELLE DI CI

**Volume cartonato di 1.160 pagine, formato cm 17 x 24, con sopraccoperta e in elegante cofanetto. Lire 73.000. Codice 11692.**

**INIZIATIVA** dell'Istituto di Teologia Pastorale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • A cura di Mario Midali e Riccardo Tonelli • 73 collaboratori • 10 voci fondamentali, 94 temi sviluppati, 28 profili • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo.

**LE VOCI.** I Temi trattati riguardano le grandi dimensioni dell'agire pastorale nella Chiesa con i giovani. I Profili sono stati selezionati con cura per la consapevolezza che la pastorale giovanile è prima di tutto un vissuto.

**UTILIZZAZIONE.** Il Dizionario viene proposto agli operatori della pastorale giovanile italiana in funzione del loro aggiornamento e della loro formazione. Sottolineando con coraggio problemi urgenti e sfide nuove, il Dizionario si offre anche come momento promozionale in prospettiva di futuro.

---

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

**EDITRICE ELLE DI CI**

Collana di volumetti di 100-250 pagine, caratterizzati da efficace titolazione, sobrie introduzioni, testo in traduzione originale, commento versetto per versetto, capitoletti di sintesi.

# COMMENTI AL NUOVO TESTAMENTO




**VANGELO SECONDO MATTEO.** Mario Galizzi: 1. **Oltre ogni frontiera** (Lire 12.000); 2. **Un popolo che si dice Chiesa** (8.000); 3. **Il coraggio di guardare avanti** (8.000).

**VANGELO SECONDO MARCO.** Mario Galizzi: 1. **Un uomo che sa scegliere** (8.000); **Voi l'avete ucciso!** (8.000).

**VANGELO SECONDO LUCA.** Mario Galizzi: 1. **La scelta dei poveri** (10.000); 2. **La lunga marcia di Gesù** (9.000); 3. **Gesù vittima del potere** (9.000).

**ATTI DEGLI APOSTOLI.** Benito Marconcini: 1. **Una comunità in comunione** (10.000); 2. **Dalla comunione alla missione** (8.000).

**LETTERA AI ROMANI.** Mario Galizzi: 1. **Un grido di libertà** (7.000); 2. **La storia ha un senso** (7.000).

**LETTERE AI CORINZI.** Rinaldo Fabris: 1. **Identità cristiana** (10.000); 2. **Al servizio della comunità** (8.000).

**LETTERA AI GALATI.** Rinaldo Fabris: **La libertà del Vangelo** (3.500).

**LETTERA AGLI EFESINI.** Antonio Bonora: **Incontro con Cristo nella Chiesa** (5.000).

**LETTERE AI FILIPPESI E A FILEMONE.** Giovanni Giavini: **Gioia e libertà in Cristo** (3.000).

**LETTERA AI COLOSSESI.** Carlo Buzzetti: **Con lui ogni pienezza** (3.000).

**LETTERE AI TESSALONICESI.** Mario Galizzi: **Una chiesa giovane** (5.000).

**LETTERE A TIMOTEO E TITO.** C. Marcheselli-Casale: **Chiese in fermento** (9.000).

**LETTERA DI GIACOMO.** Mario Cimosa: **A confronto con la Parola** (3.500).

**LETTERE DI PIETRO E GIUDA.** Mario Galizzi: **Gente in attesa** (6.000).

**LETTERE DI GIOVANNI.** Giorgio Zevini: **Una comunità che ama** (6.000).

## PRIMO APPROCCIO ALLA BIBBIA PER LETTORI NON SPECIALIZZATI

---

**RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).**

# EDITRICE ELLE DI CI